

# PRUDENZANO MAGAZINE



GIORNALE SCOLASTICO DELLA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DELL'ISTITUTO F. PRUDENZANO DI MANDURIA

## Ancora un salto di qualità

Una nuova veste grafica, un inserto (il "Prudeniano Science", che lo arricchisce ulteriormente) e i tanti riconoscimenti ottenuti negli ultimi mesi.

Il "Prudeniano Magazine" continua a crescere. Cresce in qualità, potendo contare sul rinnovato entusiasmo dei nostri ragazzi e su una nuova impaginazione grafica. Cresce nella foliazione, essendosi arricchito dell'inserto "Prudeniano Science", la cui redazione è stata guidata dalla dott.ssa Giulia Merico, altra brillante risorsa della nostra scuola. Crescono anche i consensi attorno ai risultati di questo laboratorio: il gruppo che ha realizzato il secondo numero del "Prudeniano Magazine", guidato dalle docenti Stefania Maiorano, Alessia Mazza e Alessandra Urbano, è stato insignito del prestigioso riconoscimento "Premio San Gregorio Magno", che viene attribuito nella nostra città a coloro che

si distinguono per impegno e meriti. Altri premi sono stati ottenuti nei concorsi a carattere nazionale "Fare il giornale nelle scuole", promosso dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti (con premiazione a Cesena), "Penne Sconosciute" (con premiazione a Piancastagnaio, in Toscana), "Il miglior giornalino scolastico" (con premiazione a Marnocalzati - Avellino), "Il giornale nella scuola" (con premiazione a Mirabella Eclano - Avellino).

Con rinnovato entusiasmo, dunque, vi porgo il mio invito a leggere il terzo numero del "Prudeniano Magazine", anche quest'anno ricco di interviste e riflessioni su numerose tematiche di grande attualità. Anche quest'anno abbiamo voluto avvicinare i nostri ragazzi alle problematiche contemporanee, alle realtà della società e del mondo che ci circonda. Senza mai dimenticare la "dignità umana": tenerne a mente l'essenza è fondamentale in tutti i mestieri, ma in modo particolare nel giornalismo, perché "anche dietro il semplice racconto di un avvenimento ci sono sentimenti, emozioni e in definitiva la vita delle persone".

Anna Laguardia  
Dirigente scolastico

## La triste storia di Federica e del piccolo Andrea Femminicidio, di genere si muore

«Mia figlia massacrata, mio nipote freddato con un colpo di pistola»

È stata definita la strage silenziosa: centinaia di donne muoiono ogni anno vittime della follia dei loro mariti o dei loro compagni. La lista della vergogna si allunga ogni giorno di più con casi che registrano un'escalation di violenza inaudita. Non è solo il fenomeno in sé ad indignare, ma è anche l'efferatezza del crimine che aumenta a dismisura.

È ciò che accaduto a 35 km dalla nostra città, poco meno di un anno fa: Luigi Alfarano ha prima massacrato di botte la moglie Federica e, poi, ha portato il figlioletto Andrea nella casa di campagna per ucciderlo con un colpo di pistola alla testa.

Una storia terribile, che ci è stata raccontata dalla signora Rita Lanzon, mamma di Federica e nonna di Andrea.

pagine 2 e 3



Andrea con la mamma Federica

## «Io, adolescente musulmana in una città cattolica»

Integrazione e rispetto del prossimo, anche se di cultura o di religione differente. Tema sempre molto attuale, che abbiamo approfondito anche quest'anno con un'intervista a Zineb, ragazza musulmana oggetto di discriminazioni, all'Imam di Lecce, Saifeddine Maaroufi, e a sua figlia Maram.

pagine 10 e 11



## Migranti, i drammi, le violenze, le speranze

Perché si parte? Perché si affronta il mare in condizioni disumane rischiando una morte atroce? A queste domande abbiamo tentato di dare una risposta ascoltando le storie di chi sceglie il mare come ultima speranza. Cosa si lascia alle spalle chi spende quel poco che ha per rifarsi una vita in Europa? Domande che abbiamo rivolto ad alcuni migranti del centro Sprar di Manduria.



pagina 1

L'incontro con gli studenti e con il prof. Manni

## Se sei bullo non sei bello

"MABASTA": da scuola parte la lotta al bullismo

Nella lotta al bullismo "MABASTA" è forse il primo movimento che nasce dal basso, ovvero da giovani studenti del primo e del secondo anno dell'istituto "Galilei-Costa" di Lecce. Hanno creato un'associazione che coinvolge tutte quelle classi delle scuole italiane (e non solo, visto che recentemente ha aderito anche una scuola albanese), che non sopportano questo odioso fenomeno.

Con grande creatività, utilizzano ogni mezzo di comunicazione per arrivare in ogni scuola d'Italia: hanno aperto una pagina web e attivato un portale. I principali mass media



italiani hanno dedicato attenzione al loro movimento. Due di questi ragazzi hanno avuto la possibilità di lanciare il loro messaggio dal palco del festival di Sanremo.

pagine 8 e 9



## Droga dello stupro l'allarme per una sostanza che stordisce e annienta la memoria, favorendo gli abusi.

È un fenomeno inquietante, di cui si parla troppo poco: la droga dello stupro. Incolore e inodore, viene sciolta nelle bevande all'insaputa della vittima. La so-

stanza crea eccitazione e cancella la memoria, favorendo l'abuso, anche di tipo sessuale. Ne abbiamo parlato con le operatrici dell'Ecole Universitaire Internationale.

pagine 6 e 7

## Morti bianche di lavoro si continua a morire

Sei vittime in un anno solo nella nostra provincia. Decine di altre vittime in Italia e centinaia di feriti, molti dei quali saranno costretti a invalidità permanenti.

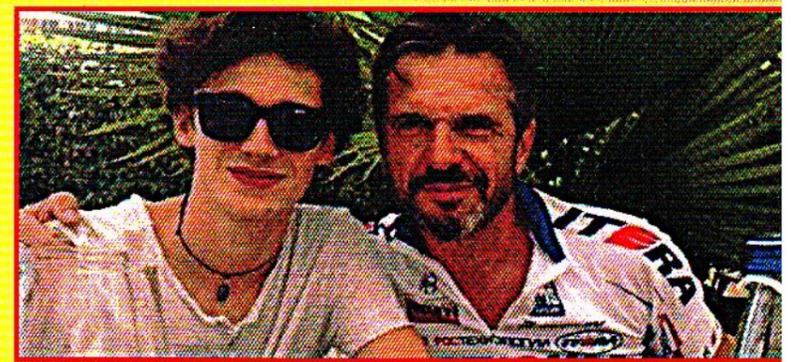
Abbiamo approfondito l'argomento con la signora Nadia Ferrarese, vedova di Ciro Moccia (operaio che ha perso la vita mentre lavorava all'Ilva) e con Emidio Deandri, presidente provinciale dell'Anmil.

pagina 12



Rapporto genitori/figli L'incontro con Giampietro, fondatore dell'associazione "Pesciolino Rosso"

## Lasciami volare, la storia di Emanuele



Sedici anni, l'LSD e una vita volata via troppo presto

pagina 5

## Violenza di genere - Quando la presunzione di superiorità e di possesso sfocia nella più bieca violenza Femminicidio e amore malato: la triste storia di Federica e del piccolo Andrea

Sono stati uccisi, lo scorso anno, a Taranto da Luigi, marito di Federica nonché padre di Andrea. Il commovente incontro con Rita Lanzon, madre e nonna delle vittime, e con la sua amica Anna Pulpito

### Il tarlo della società

È stato un caso che ha scosso le coscienze dell'intera provincia. Un caso che abbiamo trattato anche noi della redazione del "Prudenzano Magazine" per riflettere su un fenomeno odioso della società contemporanea: il femminicidio.

Un uomo, Luigi Alfarano, ha dapprima ucciso la moglie, Federica De Luca, massacrandola di botte e, poi, strangolandola. Quindi ha portato nella villetta estiva il figlio Andrea, di appena tre anni e mezzo: a lui ha riservato un colpo di pistola alla testa. Poi si è suicidato.

Un episodio di violenza sconvolgente, frutto di quella mentalità che riserva onori e rispetto al "più forte", al "più furbo", ovvero, in sostanza, al "più violento".

Oscar Pisello

È stata una tragedia che ci ha colpito e sconvolto perché ha privato della vita due vittime innocenti: Federica De Luca, giovane donna di appena trenta anni, e il suo figlioletto Andrea, di tre anni e mezzo.

In una società che sembra vivere nell'incertezza della propria identità, che ha perso la capacità di cogliere la ricchezza della differenza, l'uomo non tollera i confini sempre più ampi di espressione conquistati dalla donna, si sente minacciato in quella che è stata la sua supremazia. E reagisce con la violenza.

Nella nostra scuola abbiamo ospitato Rita Lanzon (madre di Federica e nonna di Andrea), che è stata accompagnata da Anna Pulpito, presidente dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Taranto.

Anche se con non poca emozione, la signora Rita ci ha descritto la figlia, soffermandosi sulle sue passioni (in particolare quella della pallavolo: è stata prima giocatrice e poi arbitro) e rimarcando la sua preparazione culturale (era laureata e conosceva cinque lingue: rumeno, spagnolo, polacco, inglese e francese).



Anna Pulpito e Rita Lanzon nella nostra scuola

«Ha conosciuto Luigi quando aveva 13 anni» ci ha raccontato. «Lui aveva 21 anni più di lei. Federica lo aveva idealizzato come il grande amore. Il loro rapporto non mi ha mai entusiasmato. Forse anche altra gente, dall'esterno, aveva compreso che c'era qualcosa che non andava. Il parroco che ha celebrato la funzione religiosa del trigésimo della scomparsa era anche quello che unì Federica e Luigi in matrimonio. Al termine della Messa mi ha confidato che non aveva visto bene

quell'unione e che era stato sul punto di non celebrare il matrimonio».

Per lungo tempo Federica e Luigi sono andati d'accordo. Due anni dopo il matrimonio un primo campanello d'allarme.

«Nel 2014 ha saputo che Luigi era stato denunciato per un presunto tentativo di violenza da parte di una donna. Me lo ha confidato fra le lacrime, ma poi si era convinta che non poteva essere vero».

Prima dell'omicidio non si era verificato nessun caso di violenza fisica.

«Magari fosse successo: avremmo sicuramente adottato tutte le precauzioni. Però c'era sicuramente qualcosa che non andava. Il testimone di nozze, dopo il funerale, ci ha mandato un biglietto che recava questa scritta: "Perdonatemi se non sono riuscito a fermarlo"».

Il 7 giugno dello scorso anno, quando Federica aveva finalmente deciso di separarsi (quella sera doveva recarsi dall'avvocato), il dramma.

«La mia vita e quella di mio marito si è fermata quel giorno. Egoismo e la brutalità di Luigi ci hanno portato via Federica e Andrea. Inizialmente pensi di non farcela. Pensi al peggio. Poi ci sono degli amici (come Anna), che ci danno forza. Continuiamo a vivere stando fra la gente: siete voi, che ci avete accolto così bene, e gli altri che ci ascoltano a darci la forza per andare avanti».

Francesca Elefante  
Anita Ferrara  
Alessandra Marino

### Una storia che ha suscitato numerose riflessioni Quando la donna diventa oggetto

Il 7 giugno del 2016 la scintilla fra Luigi e Federica si accese di nuovo. Ma questa volta non era amore....

Federica e Luigi si conoscevano da molti anni. Lei se ne innamorò subito.

Aveva 13 anni quando lo vide per la prima volta: avvenne mentre faceva volontariato per l'Associazione Nazionale Tumori.

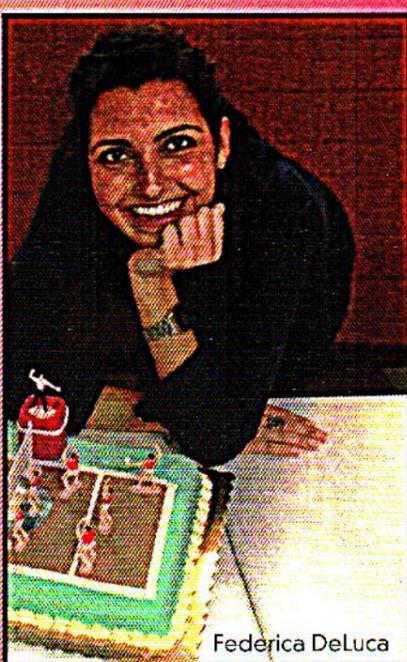
Tornò a casa, sorridente, e disse alla madre: «Mamma, com'è bello Luigi».

Lui aveva oltre vent'anni più di lei e in quella fase l'amore di Federica non era corrisposto.

Dovendo frequentare l'Università, lei rimase via per qualche anno e, dunque, le loro strade non si incrociarono più per un po' di tempo. Non lo pensava più.

Ma il destino ha voluto che si incontrassero nuovamente, ora entrambi più maturi e autonomi: fu lì che scattò la scintilla.

La madre di Federica era sempre stata del parere che quell'uomo non fosse adatto alla figlia e, probabilmente, non fosse adatto a nessuna. Qualcosa del suo comportamento non lo aveva mai con-



Federica De Luca

vinta. Ma, purtroppo, non poteva decidere lei per il cuore della propria figlia.

Si sposarono. Niente violenze, né verbali, né psicologiche, né fisiche. In quel periodo Federica era felice, ma la sua felicità non era destinata a durare a lungo. Scopri, infatti, che il marito era stato denunciato per un tentativo di violenza su un'altra donna. Questo fatto la sconvolse. Piangeva tutto il giorno.

Poi arrivò Andrea. Tre anni e mezzo di vita insieme, ma, poi, ecco i primi episodi di violenza verbale, mai fisiche.

«Magari ci fossero state» ci ha confidato la madre, «almeno lo avremmo denunciato».

Proprio per donare la giusta serenità ad Andrea, Federica decise di separarsi e, con lei,

anche Luigi. Ma, evidentemente, non era del tutto convinto di "perdere" Federica.

Un'altra scintilla si accese, ma questa volta non era amore....

Valentina Attanasio

### Federica De Luca, la storia di un amore tradito

Il marito? Come il vento che cambia: da brezza fresca che ti accarezza a vento gelido che ti ghiaccia fino al midollo

Federica era una ragazza solare e sempre allegra: « questa è la definizione che usa mamma Rita per ricordarla.

Era una brava pallavolista. Aveva la pallavolo nel sangue. Era un suo sogno e, si sa, tutti vorrebbero trasformare il proprio sogno in realtà. Lei era poi diventata anche arbitro di pallavolo e, per la sua bravura, stava scalando i vari campionati, sino ad arrivare ad arbitrare partite dei tornei interregionali.

Ma, un giorno, questo sogno le è stato strappato via dalle mani. Il vento glielo ha portato via. Questo vento era il marito che tanto amava. Un marito che, poi, si è trasformato in un orco. Il suo nome era Luigi Alfarano.

Vi chiederete, perché vento? Perché il vento cambia, da brezza fresca che ti accarezza a vento gelido, che ti ghiaccia, fin dentro il midollo.

Così era Luigi. All'inizio era un marito dolce e premuroso, che faceva sentire Federica amata. Ma, poi, con il passare degli anni si è

rivelato per ciò che era veramente: un mostro.

Luigi non era il dolce uomo che cercava di apparire. A quanto pare lui faceva in modo che Federica si allontanasse da tutti.



Non voleva che facesse viaggi troppo lunghi o si recasse in mete turistiche troppo lontane. Non voleva che uscisse con le amiche...

Lui diceva che era geloso. Ma geloso non si sa di cosa. Forse avrebbe avuto più ragione Federica ad ingelosirsi, considerato che una donna lo denunciò per tentata violenza.

Esasperata da tutta questa situazione, Federica era decisa a chiedere la separazione. Ma fu questa

la scintilla che ha fatto scoppia la follia di questo assassino, che non riuscendo ad accettare la decisione di Federica, ha pensato ucciderla. Ma non ha messo fine solo alla vita di sua moglie, r anche a quella del piccolo e innocente Andrea, di soli tre anni e mezzo. Una vita, un'anima, e non aveva nessuna colpa.

Poco dopo aver ucciso il figlio è suicidato.

Questa è una storia che mi fatto venire i brividi. Come per una persona mettere fine alla vita di un'altra persona, che per lo ha amato con tutto il cuore? peggio ancora, uccidere un bambino così piccolo e indifeso? Io non sapeva nemmeno il perché anche se, sicuramente, non c'è nemmeno un perché!

Qualcuno potrà commentare «Queste sono cose che accadono tutti i giorni».

Beh, è proprio questo il punto: è possibile che ci siano così tante persone spietate in questo mondo?

Ginevra Prudenza

Vision Ottica  
EIKON

TEST STRESS VISIVO E TONO OCULARE

VIA XX SETTEMBRE, 13/15 - MANDURIA  
TEL. 099 9738172

www.visionotticaeikon.com  
facebook.com/visionottica.eikon

Proviamo a immaginare cosa avrà pensato Andrea in quei minuti  
**«Quel giorno papà era arrabbiato...»**

**«All'improvviso, boom... La fine. Una luce. La mia mamma»**

**T**ra le storie di femminicidio, a volte è presente un elemento non comune: il brutto che ammazza anche il proprio figlio. Non è facile descrivere a parole l'orrore che vive un bambino indifeso che assiste ad una violenza e alla fine viene anche ucciso dal suo carnefice. Provo ad immaginare e a dare voce, dal mio punto di vista, a ciò che ha provato il piccolo Andrea Alfarano, un bimbo di tre anni e mezzo, nel giorno in cui è stato ucciso dal padre a causa di un raptus di follia e forse costretto anche ad assistere all'aggressione e all'uccisione della madre, Federica De Luca, una ragazza di 29 anni.

«Quel giorno papà era arrabbiato. Buttava tutto per terra. Alzava la voce con mamma e le dava tante botte, pugni, calci, perché lei voleva lasciarlo. Mamma gridava e cercava di difendersi. Io piangevo perché volevo fare smettere papà. Mi tappavo le orecchie perché non volevo sentire le sue urla. Guardavo impotente, ero spaventato da quello che stava accadendo e provavo paura nel vedere quella assurda atrocità. Non sapevo cosa fare per aiutare la mia mamma. Avrei

voluta far smettere mio padre, ma come potevo?

Poi, ad un certo punto, non ho sentito più nulla. Ho visto mamma ferma e immobile con un cuscino in faccia.

Mentre io piangevo disperatamente, papà mi prese e mi mise in macchina per portarmi nella casa di campagna.

Tutto ciò mi sembra strano. Non riesco a capire perché aveva massacrato la mia mamma. Cosa lei avesse fatto di male per meritarsi tutta quella violenza.

Quando arrivammo in quella casa grande, avevo tanta paura, ma nello stesso tempo pensavo che lui, in fondo, era il mio papà, che mi voleva bene e perciò non mi avrebbe fatto nulla di male.

Quando, all'improvviso, boom. La fine. Una luce. La mia mamma...».

Sara Attanasio



Rita Lanzon

**Chi uccide la propria donna e il proprio figlio merita il Paradiso?**  
**La reazione della famiglia di Federica a un'affermazione di un sacerdote**

**R**accontandoci questa triste vicenda che ha sconvolto la vita della sua famiglia, Rita Lanzon ha fatto riferimento ad un altro episodio che ci ha lasciati perplessi: nel corso del funerale di Luigi, che si è suicidato dopo aver ucciso il figlioletto, il sacerdote, du-

rante l'omelia, ha immaginato che l'assassino stesse volando in Paradiso insieme alla moglie e ad Andrea. Una frase che ha indispettito la famiglia di Federica.

Non si può credere, infatti, che una persona che ha tolto la vita a due vittime innocenti possa volare in Paradiso. È pur sempre un "orco", che non ha permesso alla moglie e al figlio di essere felici anche senza di lui: non merita niente.

Un uomo che ha ucciso senza pietà quello che era il suo grande amore (Federica) e suo figlio di soli tre anni e mezzo (Andrea), secondo noi non può aspirare al Paradiso. È stata insomma una frase fuori luogo: chi priva della vita due persone non può essere ammesso in Paradiso.

Quando la famiglia di Federica è venuta a sapere di questa frase, peraltro seguita in chiesa da un applauso, non ha esitato un attimo: ha deciso di organizzare una fiaccolata per le vie principali di Taranto. In apertura del corteo vi erano la madre e il padre di Federica, che portavano una grande foto del volto tumefatto della loro figlia. Un modo per dimostrare il livello di crudeltà cui si può spingere un uomo.

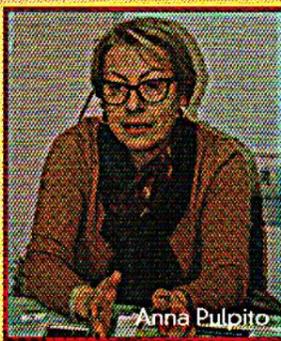
Chiara Dimagli  
 Evelyn Petrachi  
 Lorenzo Prudeniano



Rita Lanzon e Anna Pulpito con la redazione del Prudeniano Magazine

**Il prezioso ruolo dell'Associazione Volontari Ospedalieri:**  
**il tempo libero dei soci al servizio degli ammalati**

**N**el corso dell'incontro con la signora Rita Lanzon e Anna Pulpito abbiamo avuto modo di conoscere anche l'A.V.O. (Associazione Volontari Ospedalieri) Si tratta di un'associazione di volontari che mettono parte del loro tempo al servizio dei malati. Anna Pulpito è la coordinatrice per Taranto, mentre Rita Lanzon è una delle tante volontarie che si impegnano nelle corsie degli ospedali di Taranto e non solo.



Anna Pulpito

Opera sul territorio nazionale da oltre 40 anni e fu fondata da Erminio Longhini.

La signora Anna Pulpito ci ha anche raccontato un simpatico aneddoto.

«Longhini, negli ultimi anni '60, era un ricercatore universitario e lavorava anche come Primario in un reparto di Medicina. Un giorno si rese conto che, nel trambusto della gestione quotidiana, una donna ricoverata che chiedeva un bicchiere d'acqua era rimasta inascoltata. Un episodio emblematico che segnò l'inizio del cammino profondamente umano dei volontari in corsia, dediti alle persone, al loro ascolto, a gesti semplici ma necessari, come porgere un bicchiere d'acqua, donare un sorriso, offrire una presenza».

Giulia Barbieri  
 Stefano Giorgino - Maria Francesca Perrucci

**Un omicidio è sempre da condannare.**

**Ma se un papà uccide il proprio figlio non si può che provare sconcerto e un certo disgusto**

**I**femminicidi (fenomeno già inaccettabile) sono ormai all'ordine del giorno. Raramente, però, ci sono anche i figli fra le vittime di questa follia tipicamente maschile. In questo episodio, che si è verificato a Taranto meno di un anno fa, Andrea, un bambino di tre anni e mezzo, dopo aver assistito alla crudele uccisione della madre, ha subito la stessa sorte.

Ma, a pensarci bene, come si sarà sentito Andrea quando ha assistito all'orrida scena? Secondo me ha odiato, come non ha mai fatto, il padre, che lo stava privando di colei che lo aveva messo al mondo e che amava più di tutti. Senza sapere che, pochi minuti dopo, la stessa fine sarebbe toccata anche a lui.

La signora Rita Lanzon, madre di Federica e nonna di Andrea, ci ha raccontato che l'assassino, prima di uccidere il piccolo Andrea, ha cercato di fargli dimenticare il brutale episodio al quale è stato costretto ad assistere: in una stazione di servizio, gli ha comprato una macchinina, che il bambino ha ovviamente rifiutato.

Lo ha portato via dalla casa in cui ha assassinato la mamma, come a fargli dimenticare l'accaduto, e lo ha portato nella casa che, a quanto pare, era quella delle vacanze, in cui Andrea aveva sicuramente trascorso giorni lieti e felici.

Ma sarà bastato tutto ciò a rasserenare l'animo del piccolo? Non credo proprio. Cerco di mettermi nei suoi panni e mi chiedo quali sensazioni avrei provato... Al solo pensiero, mi assale un grande angoscia!

Avrei avuto paura, terrore, sgomento e un profondo senso di inquietudine anche per quello che stava vivendo mamma e, probabilmente, l'avrei aiutata.

Considerando che Andrea aveva solo tre anni e mezzo, immagino che avrei iniziato a piangere e urlare disperatamente. Oppure che avrei assistito alla scena immobile e atterrito dalla follia incontrollabile di suo padre, temendo il peggio anche per sé...

Un trauma profondo che avrebbe segnato per sempre il piccolo Andrea: anche fosse rimasto illeso.

Per concludere, vorrei dire che questi comportamenti da parte di un genitore nei confronti di un figlio sono spregiudicati, perché un figlio si dovrebbe proteggere e difendere da ogni insidia sempre e a qualsiasi costo. Un omicidio è sempre da condannare, ma quando si tratta di un genitore che uccide la propria moglie e il proprio figlio, non si può che provare sconcerto e disgusto.

Giacomo Perrucci

**"Vittime secondarie" e perdono:**  
**alcune riflessioni su questi temi**

**E**cco alcune riflessioni della nostra redazione sull'episodio che ha visto coinvolti Federica e Andrea.

Quando parliamo di femminicidio, il più delle volte la nostra attenzione si focalizza sulla donna uccisa per mano del marito, oppure su un ex che non si rassegna. Poche volte l'interesse si volge dalla parte dei figli, spesso anche minorenni (come è successo al piccolo Andrea) di queste donne uccise.

Le chiamano "vittime secondarie" e purtroppo in Italia non esiste una legge che le tuteli. Spesso dimenticati, i bambini e gli adolescenti sono i testimoni che sopravvivono a un disastro familiare (questo non è stato però il caso di Andrea, che ha perso la vita insieme alla madre) e che il più delle volte portano dentro di sé ferite e cicatrici difficili da ricucire.

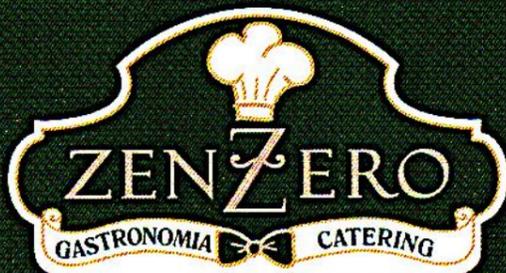
Storie diverse che hanno sempre in comune la perdita della madre, del padre e di quello che è definito nucleo familiare. Il più delle volte questi ragazzi vivono nelle "case famiglia" e i più fortunati sono affidati ai nonni o zii. Comunque parenti stretti.

È impensabile, secondo me, il drammi di questi bambini, cui è stata rubata l'infanzia, periodo fondamentale, da dove siamo passati tutti noi e non capisco perché questi bambini (vittime), debbano assumersi colpe e soprattutto il peccato che debbano essere coinvolti. **Grazi Maria Biasco**

Dinanzi a vicende di questo tipo, soffermati dal senso di giustizia e dalla morale, è sempre difficile stabilire se religiosamente, sia giusto che, nonostante tutto, chiunque possa giungere ad ottenere la salvezza accedendo al Paradiso. Penso che durante la celebrazione del funerale, il parroco don Emanuele abbia cercato un concetto apparentemente difficile da modulare: dal punto di vista religioso, si crede fedelmente che, pur essendo un concetto apparentemente difficile da comprendere, anche un uomo che ha compiuto una simile azione può essere perdonato.

Io infatti, su questa cosa ci credo perché si può perdonare una persona che ha compiuto tali gesti, solo se costui è veramente pentito di ciò che ha fatto. **Este Coluccia**

*Cucina d'Asporto*



MANDURIA, via Primo Maggio, 4  
 Tel. 099 4001129 - Cell. 329 6722306

Ogni anno l'evidenza dei numeri rischia di annientare la capacità di reagire razionalmente e di indignarci

Alla base del femminicidio l'onore legato alla proprietà del femminile e all'affermazione della potestà maschile

## Il nodo per salvare le donne

L'associazione Alzaia è stata fondata, a Taranto, nel 2007. La scelta del nome è particolare: "alzaia", infatti, è anche un nodo delle funi che venivano usate dai marinari nelle operazioni di salvataggio. Con questo nodo, insomma, si vogliono idealmente salvare anche le donne vittime di violenza.

Il percorso si avvia attraverso un colloquio con le donne che si rivolgono all'associazione. Se la vittima è in pericolo, può trovare accoglienza in casa-rifugio. Naturalmente il marito o il compagno non devono conoscere il luogo. In queste strutture possono portare anche i figli.

Alle donne viene offerta ogni tipo di assistenza.

Gabriella Ricci

## Dalle donne la forza delle donne: l'incontro con le operatrici di Alzaia

Ogni anno, attorno al 25 novembre (Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne) o prima dell'8 marzo (Festa della Donna), ci troviamo a denunciare l'aumento esponenziale dei femminicidi, della violenza domestica, delle aggressioni fisiche e psicologiche subite dalle donne.

Sono occasioni in più per riflettere su questo fenomeno, che è diventato una vera emergenza. Per discutere e per conoscere più da vicino la situazione nella nostra zona, abbiamo invitato a scuola due operatrici dell'associazione "Alzaia": Monica Grassi e Sabrina Callea.

Rispondendo alle nostre tante domande, le due operatrici ci hanno guidato alla scoperta di un mondo fatto di violenza e di umiliazioni, a volte anche di morte. Non sempre i casi vengono alla luce. O a volte vengono alla luce troppo tardi.

«La nostra associazione dispone di tutte le figure (avvocati, assistenti sociali, psicologi, educatrici sociali) per accogliere e fornire ogni tipo di supporto alle donne vittime di violenza» ci hanno riferito le due rappresentanti di Alzaia. «Come trovarci? Attraverso



Monica Grassi e Sabrina Callea

internet o attraverso i servizi sociali dei Comuni, o, ancora, chiamando il centralino nazionale 1522. Siamo anche su facebook. Abbiamo diversi sportelli d'ascolto. Nella zona anche a Lizzano e a Manduria».

Ci è venuto spontaneo chiedere qual è la situazione nella nostra zona.

«Nel corso dell'ultimo anno sono state 18 le donne che si sono rivolte al nostro sportello di Manduria. Però»

hanno aggiunto le dott.sse Grassi e Callea, «di solito la gente del posto preferisce, per discrezione, rivolgersi in sportelli di altre città. I casi, quindi, saranno sicuramente di più».

Spontanea la domanda sulle cause di questa ingiustificabile violenza.

«Le cause possono essere diverse. Non c'è un elemento comune a scatenare la violenza. A volte può essere che l'uomo abbia assistito da bambino alla

violenza del proprio padre sulla propria madre. Di solito, comunque, chi si macchia di questi reati ha un'indole violenta. Sono uomini possessivi, che sono convinti di amare le proprie donne anche se le picchiano. C'è in loro la voglia di controllare e sottoporre la donna. Frequente anche la dipendenza da alcool. Tanti i tipi di violenza cui sono sottoposte le donne: quella fisica, quella sessuale e quella, a volte ancora più devastante, psicologica. Esiste poi la persecuzione ovvero lo *stalking*.

«Per ogni caso, noi consigliamo sempre di denunciare, sin dall'inizio, per evitare che la situazione degeneri. Vi sono delle strutture che aiutano le donne a lasciare la casa e a essere sostenute nella difficile fase di ripresa».

Martina Caragli  
Giorgio Com  
Gregorio Distrat  
Francesco Erari  
Stefano Giorgini  
Carlotta Giuli  
Francesca Mei

## Con la violenza, gli uomini dimostrano di essere "piccoli"

Per sconfiggere queste forme di violenza, si dovrebbero attuare delle iniziative a tutela delle donne, facendo loro capire che c'è tanta gente che le può aiutare. Non devono avere paura di denunciare, perché un piccolo gesto fa la differenza. Chiara Dimaghi.

Nella zona di Manduria 18 donne si sono rivolte allo sportello Alzaia, ma chissà quante altre subiscono violenza e non hanno il coraggio di denunciare. Di solito le violenze avvengono proprio nelle famiglie che sembrano perfette, perché non si macchiano di violenza solo le persone meno colte. Camilla Cavallone

Al giorno d'oggi le donne dovrebbero avere gli stessi diritti di un uomo, invece continuano a subire violenza. Io credo che non è la diversità fisica ma è la cultura a fare la differenza. Bisognerebbe

cambiare la cultura secondo cui l'uomo deve avere il predominio sulla donna. Bisogna sensibilizzare le nuove generazioni. Kuka Falcone

Mia madre mi ha sempre insegnato di non giudicare un libro dalla copertina. A volte, infatti, sono proprio gli uomini all'apparenza più gentili che si rivelano i più crudeli. Non bisogna fidarsi mai troppo: prima di dire un "ti amo", bisogna conoscere bene, anzi benissimo, l'uomo. Iliaria Piccione

Gli uomini che maltrattano la propria donna sono davvero degli idioti, perché, ci scommetto, se succedesse alla

propria figlia anche loro starebbero male. Paula Dobrea.

Un uomo che picchia una donna non dimostra virilità, ma il contrario: solo stupidità e un modo di pensare primitivo e idiota. Molti di questi "uomini piccoli" hanno addirittura il coraggio di sostenere che amano la propria donna e sono gelosi. Chi ama, non picchia. Valentina Guiderdone

Io sono un ragazzo e molto presto diventerò un uomo. Un uomo che capisce che le donne sono un anello molto importante della nostra vita: sono preziose e vanno rispettate. Federico Pichierri

## LA TESTIMONIANZA «Ho detto basta alla umiliazione! Da quel giorno sono diversa, sicura e bella»

Quattro anni, quattro anni di ogni tipo di violenza, senza la minima preoccupazione di quanto potesse influire questo suo agire davanti agli occhi di mio figlio, di nostro figlio. Non puoi immaginare cosa significhi scappare via dalla tua casa, quella casa di ricordi, belli e brutti, fatta di sacrifici, di amore, di odio. E in quel momento non sai nemmeno se la rivedrai, se rivedrai le tue cose. E poi portare con te un bambino così piccolo, in silenzio, prendendo giusto il suo peluche preferito, e la sua copertina di Spiderman... Portarlo via ancora assonnato e un po' impaurito dalla sua cameretta, dai suoi giochi, dal suo mondo.

Ecco, è successo che una sera, mentre lui faceva la doccia, ho detto addio a tutto questo... Poco prima mi aveva ribadito che non sono capace neanche di fargli una fetta di carne... E mi aveva tirato i capelli con tutta la sua forza... Quante volte ho desiderato tagliarmi a zero quei capelli, ma poi sarebbe stato anche peggio...

Mi sono detta: ora basta! È stato difficile, ma quel giorno ho smesso di avere paura e mi sono riappropriata di me stessa.

Quattro anni di botte, insulti, umiliazioni. Quel giorno mi sono guardata e non ero più io. Invece lui era sempre uguale... "Scusami", mi diceva, "è il lavoro che non va... Poi tu a volte le cerchi proprio". E si faceva una risata.

Quel giorno davanti a me non vedevo altra soluzione se non quella di andarmene. Ho guardato di sfuggita il mondo che stavo lasciando e con mio figlio in braccio sono andata via.



Mi ero fermata un sacco di volte a leggere il cartello sulla porta della Asl. Ho scritto gli orari su un foglio...

Sino a prima di recarmi al centro di ascolto, non avevano risposto nei modi più assurdi. "Assurdi" dico ora. Ora che ho capito cos'è il bene e cos'è il male. Quando tempo fa mi rivolsi ad una vicina, dicendole un decimo di quello che mi succedeva chiedendole di aiutarmi ad andar via e lasciarlo, non rispose: "Ma ci hai pensato bene? Non si scappa da un matrimonio. Ti sei fatta anche tu un esame di coscienza?"

Invece un'altra amica, diciamo amica, mi disse: "Francesca, viviamo in un paese, renditi conto che cominceranno ad isolarti e addirtarti... Comunque valuta tu". Ah ecco, a questo non ci avevo pensato. Allora mi tengo le botte...

Ma alla fine non sono state le botte, forse a quel mi ci ero anche abituata. Io ho detto basta quando mi trascinava davanti allo specchio per capelli (senza quei maledetti capelli), e mi urlava: "Guardati fai schifo, tu non sei nessuno senza me, una nullità". Ecco, è quello che mi ha fatto decidere... Ho detto basta all'umiliazione!

Da quel giorno sono una donna diversa, sicura soprattutto bella. Anche con il mio nuovo taglio di capelli.

Francesca

## La violenza sulle donne: dall'omicidio d'onore alle nuove leggi

La violenza sulle donne è un problema che affligge la nostra società sin dai tempi più remoti. Secondo le tradizioni più antiche, era normale che l'uomo, sia che fosse il padre, il fratello, il fidanzato o il marito, controllasse, fin nei minimi dettagli, la vita della donna e che la guidasse secondo il proprio volere. Se la donna si fosse sottratta per qualsiasi motivo alla sua autorità, allora l'uomo sarebbe stato autorizzato e giustificato ad "alzare le mani" per riportarla all'obbedienza.

I maltrattamenti che avvenivano all'interno delle mura domestiche erano considerati fatti privati e personali, che si preferiva nascondere e che non riguardavano in nessun modo la società.

Ma la cosa peggiore è che la stessa donna maltrat-

tata, umiliata, violentata e privata di ogni libertà, arrivava e tuttora arriva a sentirsi colpevole e ad accettare questi comportamenti come fossero e siano indiscutibili e assolutamente normali.

Anche la legge, sino a qualche decennio fa, non considerava reati questi comportamenti e neanche i cosiddetti "omicidi d'onore" erano considerati dei veri e propri omicidi, per cui non venivano puniti in maniera adeguata.

Fortunatamente la condizione della donna nella società moderna sta migliorando e anche la legge ha fatto grossi passi in avanti. Inoltre sono nate tante associazioni che aiutano e tutelano le donne che subiscono violenze di ogni genere.

Giacomo Perrucci



**FARMACIA SPIRITO SANTO**  
farmacia omeopatica

TRATTIAMO RIMEDI  
OMEOPATICI  
OMOTOSSICOLOGICI

ORGANOTERAPICI  
OLIGOTERAPICI  
FIORI DI BACH

74024 MANDURIA (TA)  
Via F. Schiavoni, 15  
Tel./Fax 099 9739041

S. PIETRO IN BEVAGNA (TA)  
Lit. Salentina, s.n.  
Tel./Fax 099 9728617

farmaciaspiritosanto.it  
posta@farmaciaspiritosanto.it

## Emanuele e il pesciolino rosso

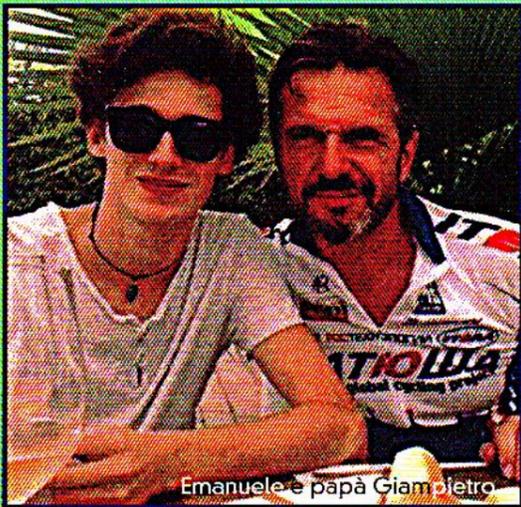
La sera del 24 novembre del 2103, Emanuele, un ragazzino di appena 16 anni, salutò i suoi genitori e le sue sorelle e andò a una cena con degli amici più grandi. Con la leggerezza della sua età accettò di provare un "francobollo", un acido, che qualcuno di questi amici più grandi gli offrì: "Cosa vuoi mai che succeda, lo fanno tutti", avrà pensato mentre se lo appoggiava sulla lingua.

Successe la fine del mondo, il suo mondo. Perché, come a volte succede, quell'acido gli "salì" male, lo traghettò nell'angoscia più nera: erano le due di notte quando Emanuele guardando il Chiese, un fiume che passa vicino a casa sua a Gavardo (nel Bresciano), si buttò in acqua, esattamente nello stesso punto dove una decina di anni prima, accompagnato dal suo papà, aveva liberato un pesciolino rosso.

Il corpo di Emanuele fu trovato alcune ore dopo a duecento metri da dove lui e il suo pesciolino si erano tuffati, trovando entrambi lo stesso destino di morte (il pesciolino fu infatti inghiottito da un'anatra sotto gli occhi sgomenti del bambino e quelli più divertiti del suo papà). E proprio questo papà, Giampietro Ghidini, che la notte della morte di suo figlio era pronto a seguirlo incapace di immaginare la sua vita senza di lui, ha trovato in quella fine senza senso il senso della sua vita. A pochi giorni di distanza dalla morte di Emanuele ha infatti creato una fondazione che si impegna a tenere i ragazzi a rischio lontani dalla droga.

Giorgio Comes  
Anita Ferrara

## Dalla triste storia di Emanuele al dialogo tra genitori e figli Papà Giampietro si racconta a ragazzi e genitori: una testimonianza commovente



Emanuele e papà Giampietro

### Da un profondo dolore ad un impegno totale

Come Giampietro è riuscito a dare un senso alla propria vita

Nell'incontro con gli studenti e i genitori della nostra scuola, papà Giampietro ha raccontato quei giorni, dolorosissimi, della perdita del proprio figlio Emanuele. Da quel dolore, che ha sconvolto la sua vita, è iniziato un lungo e fecondo cammino che lo ha portato a incontrare studenti e genitori di oltre 700 scuole italiane.

«Pochi giorni dopo la morte di mio figlio - ha raccontato Giampietro mentre si asciugava una lacrima - sognai di trovarlo nudo in fondo al mare e di salvarlo riportandolo in superficie: fu

un'illuminazione. Capii che, seppure il dolore della perdita di Ema mi avrebbe accompagnato per sempre, sarei riuscito a dare un senso a quello che era successo a lui impegnandomi a fare in modo che non succedesse ad altri ragazzi. Così ho creato la fondazione per Emanuele, così ho scritto il libro "Lasciami Volare" pensato per padri e figli che fanno fatica a parlarsi. Così sono andato in televisione a parlare di Emanuele e di quella sciocchezza che gli è costata la vita, così vado nelle scuole, ovunque mi chiamino a parlare della storia di mio figlio. Così ho coinvolto due ragazzi a fare il giro d'Italia in bici, con me. Perché pedalando, faticando, guardando la meraviglia della natura, non ci si pensa alla droga, ci si salva la vita».

Così, infine, oggi a un anno dalla morte di suo figlio Giampietro fa tutto quello che può per i figli degli altri.

Grazia Maria Biasco  
Stefano Giorgino



Papà Giampietro a scuola

Non sempre solo "sì", né sempre solo "no": noi ragazzi abbiamo bisogno di genitori pronti a darci una mano quando "cadiamo"

ciascuno di noi ha insegnato qualcosa. Noi ragazzi abbiamo capito quanto sia importante parlare e cercare di risolvere un problema insieme ad un caro o ad un adulto in generale, per non trovarci in una situazione come quella di Emanuele. Chissà quante volte Emanuele avrà avuto paura, chissà quante volte si sentito solo, chissà quante volte avrà avuto bisogno del conforto o dell'abbraccio dei suoi genitori...

Se solo avesse trovato il coraggio di chiederlo!

Non esiste alcun problema che i genitori non possano risolvere perché sono coloro che ti conoscono per quello che sei e farebbero qualunque cosa per essere d'aiuto ai propri figli.

Questo incontro non è servito solo a noi ragazzi; ho visto le lacrime agli occhi di molti genitori e docenti durante e alla fine dell'incontro. Avranno riflettuto su come ritrovare il vero ruolo nella famiglia, sull'importanza di essere sempre vicini ai propri figli non solo nelle necessità materiali, ma anche e soprattutto con la loro semplice presenza amorevole. Non sempre e solo "sì", né sempre e solo "no".

Provo una profonda ammirazione per lui. Se devo confidarlo, prima di conoscerlo avevo una certa curiosità, ma mi aspettavo di vedere un uomo profondamente...

Crecedo, naturalmente, mente rannicciata per quello che Emanuele si era un po' staccato dal padre e papà Giampietro glielo aveva lasciato fare, perché era giusto che facesse le sue esperienze. E forse Emanuele aveva cominciato a frequentare cattive compagnie che, pian piano, lo avevano avvicinato alla droga. Purtroppo non si era confidato con il padre per paura di deluderlo. Un brutto giorno, dopo aver assunto Lsd, il gesto estremo: si

gli era successo. Mai avrei pensato di trovare un padre che ha perso un figlio così determinato ad affrontare la propria vita, con tutti i suoi pro e i suoi contro. Chiaramente la tristezza si leggeva negli occhi di Giampietro, ma lui riusciva a nasconderla e devo dire che il suo è lo spirito giusto per affrontare la vita.

All'incontro hanno partecipato anche i docenti e molti genitori: a

Giacomo Perrucci

## Con messaggi forti, papà Giampietro parla del suo dramma ed entra nel cuore di tutti

Giampietro è un papà che, purtroppo, ha subito il più grande dolore che possa esistente in questo mondo: la perdita di un figlio. Così grande che il papà, per il dolore, la rabbia e il senso di colpa, ha più volte pensato di buttarsi nel fiume per raggiungerlo.

Quello che poi Giampietro ha ideato è un progetto per raccontare la propria storia a genitori e figli, non per insegnare qualcosa a qualcuno, ma semplicemente per far riflettere, per evitare, insomma, che altri giovani possano commettere lo stesso errore e per indurre i genitori ad avere un dialogo sempre aperto con i propri figli, che hanno bisogno di sentirsi accolti, non giudicati anche quando sbagliano.

L'incontro con papà Giampietro è stato ricco di emozioni per noi ragazzi: il racconto del suo dramma ci ha portato a riflettere su quanto sia preziosa la vita.

Dalla sua esperienza ha voluto evidenziare degli errori che a volte un genitore non vede. Ad esempio, di essere condizionato dal proprio ego, dal proprio successo, dal lavoro, e di non essere in

grado di lasciare i propri problemi dalla sfera familiare. È importante, invece, avere sempre un dialogo con i figli, di "saper accendere un semaforo rosso", ovvero di sapersi controllare e non affrontare i problemi istintivamente, brontolando e recriminando, o discutendo animatamente, imponendo ai figli i punti di vista dei genitori. Il dialogo consiste nel comunicare ogni giorno ai figli i valori, le regole, la strada da seguire, affinché i ragazzi siano in grado di compiere le scelte e decidere in maniera responsabile. Ancora, nel dare il buon esempio essendo coerenti, nel gratificare i figli di più, cercando di non umiliarli e mortificarli quando sbagliano.

Quello dei genitori non è un "mestiere" facile perché a volte si utilizzano modi e atteggiamenti che fanno danno, come pressioni psicologiche che condizionano i ragazzi (come dire: "io da te questo non me lo aspettavo" oppure "non fare mai quella cosa, mi deluderesti"), e che non portano i ragazzi a chiedere aiuto ai genitori quando incontrano dei problemi. I genitori devono essere dei "guerrieri" e non dei "carabinieri" nei confronti dei figli, devono rappresentare un porto sicuro in cui, quando il mare è in tempesta, possono ormeggiare.

Ai ragazzi papà Giampietro ha voluto lasciare un messaggio di speranza. Nonostante gli sbagli legati all'età e alla società in cui viviamo, ha incoraggiato i ragazzi a superare le paure e a chiedere aiuto ai genitori. Loro, anche se a volte prestano poche attenzioni, darebbero la vita per i figli. Poi ha stimolato gli studenti presenti a non buttar la vita e a non "perderci per poco".

Sara Attanasio

## Come superare le incomprensioni? Ognuno si deve mettere nei panni dell'altro

L'incontro con papà Giampietro è stato davvero utile per far capire a noi ragazzi com'è semplice buttare via la propria vita: anche con una semplice pastiglia, un oggetto che può sembrare piccolo e insignificante, si può mettere fine alla propria vita.

Ognuno di noi dovrebbe restare con i piedi piantati per terra e con la testa sulle spalle, non lasciandosi condizionare dagli altri. Ovviamente è più facile a dirsi che a farsi, però dobbiamo ricordare che non siamo soli, perché abbiamo i nostri genitori che ci aiutano e ci supportano, sempre pronti a darci una mano, anche se combiniamo il guaio peggiore del mondo.

Dobbiamo ricordarlo sempre, soprattutto quando abbiamo dei problemi. Il dialogo fra genitori e figli è importante perché i ge-

nitore sono le persone che ci amano, nonostante tutto! Anche se a volte anche loro fanno degli errori, ma, d'altronde, chi non li fa?

L'importante è non perdere la calma e evitare di urlare. Anche noi dovremmo cercare di non farli arrabbiare, anche se a volte sembra impossibile: ognuno si dovrebbe mettere nei panni dell'altro!

Quest'incontro è stato davvero utile per farmi riflettere sul rapporto che ho io coi miei genitori. Fortunatamente non c'è mai stato motivo di nascondere niente, mi è servito come una prevenzione futura.

Inoltre quest'incontro ha alimentato sempre di più la mia idea: in un rapporto di qualsiasi tipo ci deve essere la fiducia!

Ginevra Prudenzi



CORTE  
BORROMEO  
HISTORICAL AND LEISURE HOTEL

Centro Storico Manduria  
per info e prenotazioni: Tel. 099 9742510  
info@corteborromeohotel.it

## Start by believing

L'Ecole Universitaire Internationale è un istituto di ricerca che, fondato nel 2012, promuove e organizza corsi di formazione ad alto livello riservati a operatori già attivi nel campo della sicurezza e della pace, nonché a coloro che intendono diventarlo.

Tali corsi sono dedicati a tematiche di strettissima attualità, come, ad esempio, antiterrorismo, antiterrorismo urbano, intelligence, negoziazione degli ostaggi, psicologia investigativa, comunicazione strategica. I corsisti vengono formati con tecniche molto avanzate.

Fra le varie attività svolte, ne segnaliamo una che ci ha molto incuriosito: l'Ecole Universitaire Internationale è l'istituto che rappresenta l'Italia nella campagna di sensibilizzazione e ricerca internazionale "Start by believing", istituita dal governo degli Stati Uniti in tema di violenze sessuali, abusi all'infanzia, violenza di genere e violenza domestica.

Nella nostra scuola abbiamo ospitato le operatrici Sabrina Magris (presidente dell'Ecole), Francesca Fanti, Martina Grassi e Monica Zanzarella, nonché l'avvocato Antonietta Saracino, che collabora con questo istituto.

Francesca Elefante  
Sofia Valente

## Come proteggersi dalla droga dello stupro: ecco alcuni consigli da tenere sempre a mente

La droga dello stupro è una polverina bianca, inodore e insapore. Se finisce dentro una qualunque bevanda, pertanto, è impossibile capirlo: il gusto della bevanda non viene minimamente alterato.

È stato appurato che basta una minima dose diluita in una bevanda per poter causare la perdita di controllo dei freni inibitori delle vittime. Gli effetti però possono essere



davvero drammatici visto che la droga dello stupro, se somministrata più volte alle vittime, può causare aritmie cardiache, degenerazioni del cervello, danni al fegato e ai reni, sonno improvviso, perdita di memoria, in alcuni casi anche la morte.

Come difendersi, allora, da questo pericolo? Per evitare di ingerire involontariamente la droga dello stupro ecco alcuni consigli: 1) non accettare bevande e drinks da sconosciuti; 2) non lasciare il proprio bicchiere incustodito; 3) non condividere bevande; 4) non bere da bottiglie già aperte; 5) prediligere bibite servite in confezioni chiuse; 6) se, dopo aver bevuto una dose modesta di bevanda, ci si sente euforici oppure ubriachi, allontanarsi dal posto in cui si è ingerita la bevanda solo con persone di estrema fiducia; 7) se ci si sente mancare l'aria, farsi accompagnare in un giardino o comunque all'esterno del locale solo da persone di estrema fiducia.

Carlotta Giulio  
Evelyn Petrachi  
Oscar Pisello

Versata nel bicchiere delle vittime, annulla qualsiasi tentativo di opporre resistenza

## Una nuova minaccia per le donne: la droga dello stupro

L'interessante incontro con le operatrici dell'Ecole Universitaire Internationale

Negli Stati Uniti, dove si contano circa 100.000 aggressioni sessuali all'anno, l'Istituto Nazionale di Giustizia americano ha voluto valutare la percentuale dei crimini facilitati dall'impiego di sostanze chimiche. L'indagine ha fornito una risposta davvero sorprendente: è interessato il 62% delle aggressioni.

Invitando a scuola le operatrici dell'Ecole Universitaire Internationale, abbiamo voluto approfondire questo sempre più preoccupante fenomeno, purtroppo "importato" anche in Italia.

**Ci parlate di questa sostanza?**

«La cosiddetta droga da stupro è inodore e insapore. Se aggiunta a ciò che si sta bevendo, annulla ogni difesa lasciando la vittima in balia del proprio aggressore. Questa droga annulla anche la memoria, per cui la vittima non ricorderà nulla e non potrà mai avere la consapevolezza di ciò che è realmente accaduto».

**Da quanto tempo è sul mercato questa sostanza e quanto costa?**

«Questa droga è in circolazione dagli anni '70 del secolo scorso. È stata prodotta negli Stati Uniti e, poi, è arrivata anche in Europa e in Italia. Solo negli ultimi tempi si sta avendo contezza della reale portata di questo fenomeno. La perdita della memoria non consentiva, sino a non molto tempo fa, di avere un quadro preciso della diffusione di questa sostanza».

**Per quella che è la vostra esperienza, questa droga viene somministrata essenzialmente in discoteca fra ragazzi che si sono appena conosciuti? O ci sono casi che si sono verificati fra amici?**

«L'uso della sostanza non è legata tanto al posto, quanto all'intenzione e alla finalità di chi la somministra. Viene dunque somministrata sia a chi si è conosciuto casualmente nel corso di quella serata, sia a gente amica da tanti anni o addirittura, in alcuni casi, a

componenti della stessa famiglia».

**Questa sostanza provoca dei danni fisici?**

«Se viene somministrata solo una volta non provoca danni fisici. Se invece l'individuo la ingerisce più volte, vi possono essere anche danni fisici e, quindi, non solo psicologici».

**Quali segnali dobbiamo cogliere per capire che ci è stata somministrata questa droga?**

«Inizialmente la vittima può essere scambiata per un individuo che ha bevuto qualche bicchiere in più... Di solito, vi sono delle sudorazioni eccessive e si dilatano le pupille. Si avverte, poi, una grande fame d'aria. Ma proprio attraverso i respiri più profondi, la sostanza entra in circolo più velocemente. Al risveglio, invece, la vittima può cadere in depressione o avvertire rabbia».

**Cosa succede al risveglio dopo l'uso della droga?**

«La vittima non ricorda nulla e, pertanto, è facile che si ponga una serie di interrogativi su cosa sia successo nelle ore precedenti».

**Quanti casi si segnalano in Italia di ragazze o comunque individui rapinati o abusati dopo aver ingerito inconsapevolmente la droga dello stupro?**

«Le vittime sono tantissime, ma non tutte scoprono di aver ingerito, a loro insaputa, la droga dello stupro. Non ricordando, poi, una grande percentuale di vittime non presenta denuncia. Negli ultimi tempi i sequestri sono ingenti: a Milano, ad esempio, sono state sequestrate 57 mila dosi. Se ci sono, significa che vengono usate».

**Vi è un identikit del potenziale criminale che aggredisce le donne uti-**

**lizzando queste sostanze?**

«No, è impossibile. Il potenziale criminale può essere chiunque, anche gente che non sospetteremmo mai. Ci sono stati casi di uomini che hanno somministrato la droga dello stupro alla

guardia tempistiche, durata e tipologia di sostanza, fermo restando che la lunghezza del capello può portare alla luce fatti avvenuti anche in tempi molto distanti dall'abuso».

**In Italia ci sono già state delle con-**



Le ricercatrici dell'Ecole Universitaire Internationale

propria compagna o alla propria moglie o, viceversa, donne che hanno versato la droga nelle bevande di uomini o di amiche, magari per vendicarsi di qualcosa».

**Di solito chi somministra questa droga agisce individualmente? Oppure in gruppo?**

«Di solito individualmente, ma può accadere che si agisca in gruppo».

**Dopo una denuncia, gli investigatori come si muovono per cercare di provare che l'aggressore ha usato questa sostanza, qualora non vi siano altre prove, come ad esempio dei filmati o delle foto?**

«Sono necessarie delle analisi tossicologiche: analisi del sangue o delle urine. Si risale alla sostanza anche attraverso l'esame del capello. L'esame delle parti pilifere invece è preferibile quando l'arco di tempo da analizzare è più ampio, ma allo stesso tempo è l'esame che fornisce indicazioni più precise ri-

**danne a individui senza scrupoli che hanno somministrato questa droga**

«Per fortuna sì. Due giovani, di circa 25 anni, sono stati condannati in Toscana. Avevano versato la droga dello stupro ad una loro amica durante una festa. La ragazza, al risveglio, non ricordava, chiaramente, cosa fosse successo durante la notte. Si recò in ospedale. Furono eseguite delle analisi e, grazie alle investigazioni, si sono riuscite a raccogliere delle prove per incastrare i colpevoli».

**Cosa fa lo Stato per tutelare i cittadini da questi pericoli?**

«Si cerca di prevenire attraverso il sequestro delle dosi di droga dello stupro. Poi vi è la fase della repressione, non facile proprio per gli effetti di questa sostanza».

Grazia Maria Biasi  
Ester Colucci  
Stefano Giorgini  
Alessandra Marin  
Federico Pichierri

## Il rischio non è circoscritto solo in pub o in discoteca: meglio vigilare ovunque

È in errore chi è convinto che la droga dello stupro circoli solo in discoteca o, comunque, nel mondo notturno. I luoghi e le situazioni in cui una persona (donna, uomo o addirittura bambino che sia) può rimanere vittima di malintenzionati che, in un momento di distrazione, versano la pasticca o la polverina nella bevanda rimasta incustodita sono molteplici: può essere un semplice bar, ma anche un contesto più propriamente familiare, qual è la casa. Sono infatti accaduti episodi in cui il marito o il compagno ha versato la polverina nella bevanda della moglie o della compagna, o viceversa.

Ci è stato riferito che «la tipologia del criminale che somministra la droga dello stupro è molto variabile, ma le statistiche confermano che molto spesso chi agisce è una persona insospettabile, tranquilla, apparentemente equilibrata, che non fa uso di altre sostanze, che frequenta o lavora nei luoghi in cui sceglie le vittime in modo da agire quasi indisturbato».

La sostanza ha effetto quasi immediato, entra in circolo e raggiunge il pieno effetto in 6-8 minuti; la copertura può du-

rare fino a 6-8 ore, ma in molti casi è stata riscontrata somministrazione multipla al fine di prolungare l'effetto. Per evitare qualunque tipo di rischio, bisogna essere sempre attenti e vigili in qualsiasi luogo: occorre avere la capacità di osservare e di comprendere l'amico o il conoscente troppo vicino alla nostra bevanda con fini, evidentemente non proprio amichevoli.

C'è anche un'altra precauzione: è opportuno restare sempre in compagnia di una persona estremamente fidata, o, ovvero, ad aiutarci in caso di bisogno. È fondamentale quindi rispettare l'amico o l'amica ed essere sempre pronti ad aiutarli.

Se dovessimo notare qualcosa di strano nell'amica o l'amico (malore, sudorazione eccessiva, pupille dilatate), glielo far intervenire subito il 118. I medici, attraverso opportune analisi, potranno capire cosa è successo, salvando la vittima da abusi.

Kuka Fal

# Belli & Monelli

di Fanuli Anna Maria & C.

ABBIGLIAMENTO 0 - 16

Pizza Garibaldi, 4  
74024 Manduria (TA)

Tel./Fax 099 9796815  
E-mail: belli.monelli2001@libero.it

**I consigli dell'esperta Monica Zanzarella, ricercatrice sulla droga dello stupro**

**«L'amore non è in quella pastiglia. L'amore è nelle parole, negli sguardi, nel cercarsi»**

Tutti voi ragazzi, sapete cos'è il suicidio, giusto? Suicidio vuol dire avere la capacità di mettere fine alla propria vita con le proprie mani. I motivi che spingono una persona al suicidio possono essere veramente tanti. Una vittima di violenza sessuale o vittima di droga dello stupro non è da meno a questo fenomeno.

Pensate che l'80% delle persone a cui viene data questa droga dello stupro si suicida. Si uccide da sola.

Uno degli effetti collaterali di questa sostanza è la perdita di memoria: la vittima, il giorno dopo, si sentirà completamente stordita e incapace di ricordare. Difficilmente ricorderà anche il volto di quella persona che era con lei in quel momento e che molto probabilmente sarà stata la causa principale della situazione in cui si ritrova.

Sin da piccoli i vostri genitori vi hanno detto di non accettare nulla dagli sconosciuti. Giustissimo! Ma molto spesso la vittima della droga dello stupro ha ingerito la sostanza perché è stato il fidanzato o l'amico a somministrargliela. Magari perché voleva provare un brivido diverso o perché quella ragazza l'aveva rifiutato o perché ad una determinata età non si comprende quanto è importante la vita tanto da distruggere non solo la propria, ma anche quella degli altri. Già, perché le conseguenze di un tale atto ci saranno, ma anche la vittima della violenza sessuale, dopo averla scoperta, avrà una serie di difficoltà che difficilmente riuscirà a superare. Avrà difficoltà a vivere normalmente la propria vita e a relazionarsi con gli altri, avrà problemi sul piano fisico e mentale. Avrà sempre timore di uscire da casa per paura di essere additata come colei che è "stata stuprata", come colei che ha "provocato il ragazzo che ha abusato di lei".

La vittima di droga da stupro assumerà atteggiamenti di autosvalutazione, avrà paura di parlare e di chiedere aiuto agli altri perché potrebbe essere emarginata dalla società, avrà difficoltà a denunciare l'accaduto.

Sappiate, ragazzi, che la violenza sessuale non è cosa da poco: devasta completamente la persona nell'animo, soprattutto se viene commessa dalla persona di cui ti fidi maggiormente. Né bisogna pensare, poi, "forse la colpa è stata mia": è una giustificazione che non deve minimamente esistere.

Se una ragazza decide di voler stare con voi, vuol dire che ha piena fiducia di chi ha accanto; non penserebbe mai che proprio quella persona possa farle del male. L'amore, infatti, non è in quella pastiglia, non è in quel minuto di atto sessuale. L'amore è nelle parole, negli sguardi, nel cercare e cercarsi. Alla vostra età si scoprono cose che rimarranno per sempre, perché l'amore è quel brivido che non torna più, perché quegli anni ti cambiano.

Alla vostra età ci sono i sogni e i sogni si possono costruire, ma anche distruggere per sempre, perché non si comprendono i valori o si comprendono in maniera superficiale. La famosa pastiglia che voi, magari nell'impeto, pensate di dare a quella persona o ragazza perché non avete il coraggio di parlare, perché il vostro desiderio è grande, è la pastiglia che rovina la vita e ne basta una.

Ma, ancora di più, quella pastiglia potrà portarla a morire. E per cosa? Per la nostra stupidità? Perché magari abbiamo paura che se parliamo con lui o con lei ridano di noi? Non è così e non è mai stato così. Le parole d'amore fanno ridere perché riempiono il cuore, ci fanno sorridere e, state tranquilli, se mandate un sms o un pezzo di carta, quel messaggio o quel pezzo di carta lei o lui, singolarmente, li leggeranno anche 1.000 volte e, magari, se non oggi, ma domani, l'amore potete costruirlo, trovarlo, i sogni realizzarli, ma non con quella pastiglia, perché quella pastiglia ti fa morire. Ti fa morire perché potresti essere allergico e non lo sai, ti fa morire perché va a toccare delle parti del cervello che ti portano alla depressione, ti fa morire perché non ricordi più nulla e quando gli altri ti raccontano ti senti vuoto perché non è la vita che hai vissuto. Ti fa morire perché magari la persona



Monica Zanzarella

che te l'ha data è quella con cui avresti sognato anche tu.

Cosa possiamo fare noi? Noi possiamo cercare di aiutare al momento se ci accorgiamo di qualcosa. Dobbiamo immediatamente avvisare qualcuno e non fare nulla da soli. A volte non si sa come comportarsi quando vediamo queste cose e nessuno pretende che voi sappiate gestirle, ma basta telefonare, basta anche solo urlare per attirare l'attenzione di qualcuno.

Ma come può invece la vittima di droga dello stupro ritornare a vivere se le sue immagini o i video di chi era presente in quel momento con lei sono state condivise tramite whatsapp proprio dalle persone che riteneva amiche o amici? Se poi la vittima non vuole condividere il proprio dolore, come

possono i genitori comprendere che dietro quegli strani atteggiamenti ci sia qualcosa che non va? La vittima di droga da stupro è consapevole di essere stata stuprata e non sa neanche come. Proprio per questo motivo, avendo difficoltà a raccontarlo ai propri genitori, tenderà a rinchiuersi e a tenere tutto per sé. Si isolerà dal resto del mondo e accumulerà tensione, rabbia e stress. Cercherà in tutti i modi di evitare di manifestare il proprio disagio e tenderà ad evitare i luoghi che ricordano quello che è successo. Facilmente una vittima di droga dello stupro può avere uno stato di depressione.

Per questo motivo è importante parlare di questo fenomeno e informare i genitori che un atteggiamento diverso del proprio figlio o della propria figlia potrebbe significare che c'è qualcosa che non va.

La famiglia infatti è di fondamentale importanza per il supporto della vittima perché rappresenta il pilastro su cui appoggiarsi per non scivolare nel buio. La vittima ha solo bisogno di essere ascoltata, capita, compresa e di essere aiutata a ristabilire il proprio equilibrio, sia psicologico che fisico. La vittima non sa cosa le sia accaduto, per questo ha bisogno solo di persone che la supportino senza chiedere in cambio il racconto dettagliato dei fatti. La vittima di droga dello stupro ha bisogno di ricominciare da quel momento il cui il ricordo è sparito.

La famiglia infatti è di fondamentale importanza per il supporto della vittima perché rappresenta il pilastro su cui appoggiarsi per non scivolare nel buio. La vittima ha solo bisogno di essere ascoltata, capita, compresa e di essere aiutata a ristabilire il proprio equilibrio, sia psicologico che fisico. La vittima non sa cosa le sia accaduto, per questo ha bisogno solo di persone che la supportino senza chiedere in cambio il racconto dettagliato dei fatti. La vittima di droga dello stupro ha bisogno di ricominciare da quel momento il cui il ricordo è sparito.

**Monica Zanzarella**  
Ricercatrice in droga dello stupro

**Adolescenza, quando i pericoli arrivano dalla rete: le precauzioni**

Internet, anche se rappresenta una grande risorsa perché ci aiuta molto per le ricerche o per reperire video e informazioni di ogni tipo, è molto pericoloso se non lo si sa usare bene, perché è proprio attraverso la rete e, più nel dettaglio, attraverso i social network che le persone malintenzionate possono nascondersi, fornendo informazioni false per creare amicizie di cui approfittare.

Queste persone, di solito adulti, cercano di adescare bambini e adolescenti sulla rete (soprattutto i soggetti un po' ingenui), mettendoli a proprio agio, fingendosi anch'essi ragazzi con gli stessi interessi per creare un rapporto di fiducia e di amicizia. Quando il malcapitato arriva a fidarsi, l'adescatore può approfittare di lui. Naturalmente, chi di noi ha al proprio fianco genitori molto attenti che controllano l'accesso del proprio figlio a Internet, sicuramente è molto più critico nei confronti della rete e sa come la si deve utilizzare.

Ci sono però molti ragazzi che possono accedere a Internet senza il controllo da parte di un adulto e che, passando molto tempo da soli, possono diventare facilmente preda dei malintenzionati.

Per prevenire ogni tipo di insidia che arriva dal mondo esterno, così come dalla rete, innanzitutto bisogna essere sempre molto attenti a tutto ciò che ci circonda e non fidarsi di nessuno, se non conosciamo davvero bene le persone che fre-



quentiamo; è importante ascoltare i consigli degli adulti e, in particolare, dei genitori. Questi ultimi dovrebbero sorvegliare i loro figli quando utilizzano Internet.

Non si deve credere a tutto quello che circola in rete, perché in questo mondo virtuale è facile mentire e per questo non bisogna fornire mai informazioni private a nessuno, neanche a chi crediamo amico, anche perché, secondo me, è meglio coltivare amicizie reali, piuttosto che virtuali.

Se poi si dovesse incappare in qualche situazione spiacevole, la prima cosa da fare è parlarne subito con i genitori. Un'altra cosa che potrebbe aiutare noi giovanissimi nel fare scelte sagge è l'informazione corretta che potrebbe arrivare nelle scuole dagli insegnanti o da altri educatori. Nei casi in cui le famiglie sono assenti, per i ragazzi è fondamentale avere altre guide.

Giacomo Perrucci

**Droga dello stupro: quando le vittime sono degli innocenti bambini**

Anche il mondo dei pedofili usa queste sostanze, a volte per realizzare filmati

Le vittime della droga da stupro non sono solo gli adulti.

Purtroppo, in questo bruttissimo vortice finiscono anche i bambini. Già, proprio loro. Nel corso dell'incontro con le operatrici dell'Ecole Universitaire Internationale, abbiamo appreso di un altro uso di questa pastiglia che, inodore e insapore, viene sciolta nelle bevande.

Sapete chi sono gli aguzzini? I pedofili. Sono cioè quegli esseri mentalmente disturbati che abusano sessualmente dei

bambini. Le ricercatrici nostre ospiti ci hanno spiegato che, somministrando la droga dello stupro ai bambini di pochi anni, si toglie loro ogni possibilità di reazione. Queste vittime, quindi, sono alla mercé più completa dei loro predatori. Questa gente completamente disturbata mentalmente (perché è proprio assurdo che si possa solo immaginare di fare sesso con una povera vittima di 5, 6 o 7 anni),

va anche oltre: realizza dei filmati che hanno per protagonisti inconsapevoli questi poveri bambini. Bene, sapete quanto possono valere dei filmati nel mercato sommerso della pedofilia? Sino a 40-50mila euro. Con una compressa che può costare non più di 10 euro, insomma, guadagnano tantissimi soldi, senza alcun tipo di rimorso e senza considerare i gravissimi traumi che provocano in queste povere vittime innocenti.

Abbiamo appreso attraverso internet che in soli 7 mesi, a Milano, si sono registrati 45 casi di minori vittime di violenze a sfondo sessuale. Tra questi, in particolare, 14 sono di età compresa tra gli 0 e i 10 anni, 16 tra 10 e 14 anni e 25 dai 14 ai 18 anni.

Proviamo ad immaginare quanti casi ci saranno in Italia, moltissimi dei quali non verranno mai alla luce: se, dopo aver subito la violenza, non riesce a ricordare niente un adulto, immaginiamo un ragazzino che ha meno di dieci anni.

Questi particolari che riguardano i bambini ci hanno fatto ulteriormente riflettere sulla malvagità dell'uomo, che inventa ogni cosa pur di far del male al prossimo, anche se il prossimo è un innocente bambino.

Sara Attanasio - Chiara Dimagli  
Paula Dobrea - Anita Ferrara  
Oscar Pisello



Le operatrici dell'Ecole Universitaire Internationale con i ragazzi del «Prudenzone Magazine»

di reazione. Queste vittime, quindi, sono alla mercé più completa dei loro predatori. Questa gente completamente disturbata mentalmente (perché è proprio assurdo che si possa solo immaginare di fare sesso con una povera vittima di 5, 6 o 7 anni),

FELLINE Soc. Agricola a r. l.  
Strada Comunale Santo Stasi I 42/b  
74024 Manduria (TA)



FELLINE

Tel. +39 099 971 16 60  
Fax +39 099 971 15 30  
info@agricolafelline.it

## Quando la scuola va oltre...

La lezione dei ragazzi del "Galilei-Costa"



Giorgio Armillis premiato dal Presidente Mattarella

**P**er tante, troppe vittime, la vita viene trasformata in un vero e proprio inferno dal bullismo, un comportamento vigliacco che cerca di distruggere la personalità di chi viene considerato differente o più debole.

Tante ragioni, insomma, per dire "MABASTA" ai bulli e al bullismo. Un'azione concreta è arrivata dall'istituto "Galilei-Costa" di Lecce. Abbiamo ospitato, nella nostra scuola, il prof. Daniele Manni e gli studenti Giorgio Armillis, Mattia Carluccio, Patrick De Silla e Niki Grcco, fra i promotori del movimento di cui riferiamo nell'articolo accanto.

Giorgio Armillis (come vediamo nella foto) è stato recentemente insignito del titolo di «Alfiere della Repubblica» dal presidente Sergio Mattarella. Mentre il prof. Daniele Manni è stato, nel 2015, uno dei cinquanta finalisti nel mondo al Global Teacher Prize (meglio conosciuto come il Nobel dei Docenti), mentre per il 2016 è stato uno dei cinquanta finalisti alla prima edizione italiana del Premio Nazionale Insegnanti (Italian Teacher Prize), gemellato con il Global Teacher Prize.

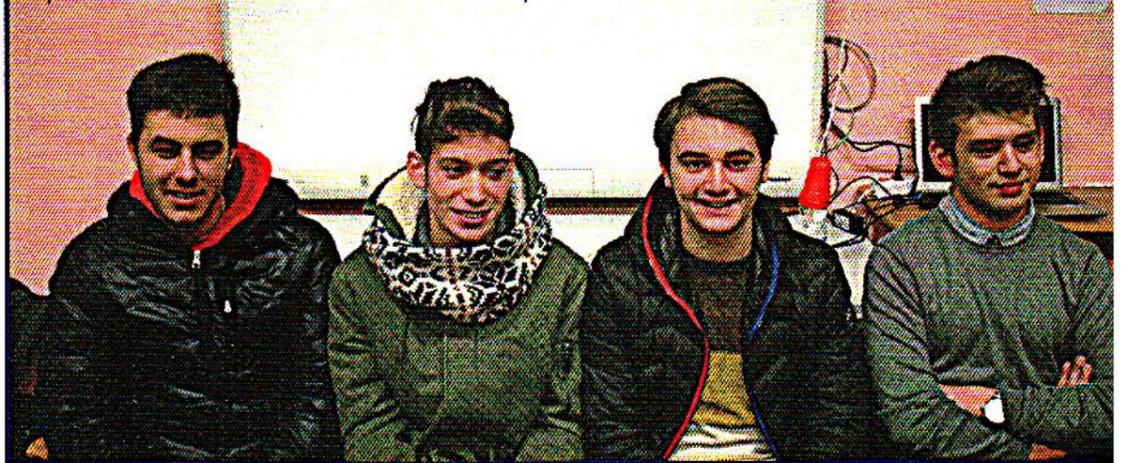
Giorgio Comes - Lorenzo Prudenzano

Un fenomeno che può trasformare in un inferno la vita di grandi o adulti

## Tutti insieme diciamo "MABASTA" al bullismo

il successo di un movimento per "debullizzare" le classi fondato in una scuola di Lecce

I quattro studenti dell'istituto "Galilei-Costa" ospiti della nostra scuola



**D**a circa un anno all'interno dell'istituto "Galilei-Costa" di Lecce è stato fondato il movimento "MABASTA", acronimo formato dalle iniziali di Movimento Anti Bullismo Animato da Studenti Adolescenti. È nato come una start-up promossa all'interno della scuola dagli studenti di una classe, che sono guidati dal professor Daniele Manni.

Il caso della ragazzina di Pordenone che ha tentato il suicidio a seguito delle continue vessazioni dei compagni ha talmente sensibilizzato il gruppo dei ragazzi fondatori che, scossi dalla disperazione di quella coetanea, hanno deciso di... metterci la faccia! Così hanno deciso di dar vita a questo movimento, utilizzando come forma di comunicazione per raggiungere gli studenti di tutta Italia (e non solo): soprattutto facebook e internet. Purtroppo nelle scuole e nella

società più in generale si verificano spesso episodi di accanimento fisico e morale verso un determinato ragazzo per vari motivi. Il bullo di solito prende di mira i ragazzi più deboli e più introversi, che non hanno la capacità di ribellarsi.

Loro si rivolgono non solo ai bulli, ma anche alle vittime, ai genitori, agli insegnanti e agli "spettatori", a coloro, cioè, che assistono a casi di bullismo ma non fanno nulla per fermare il

bullo per paura o per indifferenza. Forniscono utili consigli su come affrontare il problema. Invitano sempre la vittima a parlare, a non tenersi tutto dentro, altrimenti si vive con rabbia, dolore e anche inutili sensi di colpa o vergogna, che possono sfociare in qualcosa di grave. Bisogna, poi, cercare di isolare il bullo, ovvero bisogna allontanare da lui "spettatori" che assistono senza intervenire.

Si deve, insomma, intervenire su più fronti. Gli educatori, gli insegnanti e i genitori dovrebbero far illustrare ai ragazzi i valori della vita e spiegare che la prepotenza e l'insensibilità verso i compagni e, soprattutto, i più deboli, non è delle persone civili. Secondo noi bisogna intervenire subito e con fermezza per stroncare sul nascere tutte le situazioni di bullismo. Altrimenti questi ragazzi crescono credendo solo al mito della superiorità fisica e della prepotenza. I ragazzi vinti di poter fare quello che vogliono. Una volta diventati adulti, inevitabilmente trasgrediranno le leggi, così come non rispettano le regole quando sono ragazzi. Allora è troppo tardi per tornare indietro.

**LE CLASSI DEBULLIZZATE** - La finalità del movimento "MABASTA" è quella di "debullizzare" le classi, vero di far sradicare questo fenomeno dalle scuole. I ragazzi dell'istituto "Galilei-Costa", guidati dal loro docente Daniele Manni, hanno pensato e creato una serie di strumenti nuovi ed efficaci.

Chiedono alle classi italiane di autocertificare l'assenza di bulli: ogni studente, firmando un documento, dichiara nella propria classe non esistono bulli e si impegna, per il futuro, a segnalare eventuali episodi. In tal caso la classe riceve il "bollino" di classe "debullizzata".

In queste classi è istituita la figura della "bullizzotta" e "bullizzotto": sono studenti rispettati per i loro meriti, la loro lealtà e il loro coraggio, che hanno il compito di segnalare e di intervenire in casi di bullismo. Se non riescono a risolvere il problema, hanno il compito di intervenire i docenti.

Per coloro che, infine, sono più timidi e non hanno il coraggio di venire allo scoperto, è stata creata la "box", una scatola in cui le vittime o i testimoni di casi di bullismo possono segnalare i casi in maniera anonima.

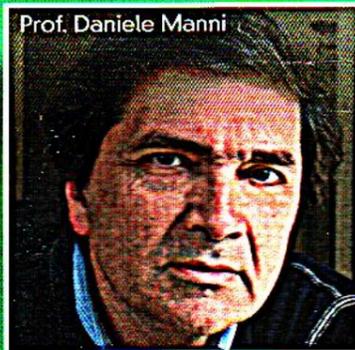
Ci ha molto colpito il coraggio di questi ragazzi nell'affrontare un tema così delicato e difficile come quello del bullismo. Si parla, infatti, tanto e spesso di bullismo, ma si fa poco o niente per cercare di annientarlo. In questi studenti, insieme al loro docente, hanno voluto fare qualcosa di speciale: cioè essere concretamente vicini alle vittime.

In pochissimi mesi hanno già avuto un feedback che è stato positivo e l'attenzione dei maggiori media nazionali oltre al privilegio di poter parlare della loro iniziativa ai milioni di italiani dal prestigioso palco del festival di Sanremo, la canzone italiana che ha luogo a Sanremo.

Manila Andrisano - Sara Attanasio - Valentina Annunzio - Ester Coluccia - Valentina Guiderdone - Francesca Mero - Evelyn Petrachi - Giacomo Perrucci - Gabriella Ricci

## L'altra forma di bullismo: il cyberbullismo

Ancor più ossessivo e devastante negli effetti sulle vittime



Prof. Daniele Manni

la possibilità di far circolare, in pochi secondi, fra centinaia o migliaia di utenti, insulti o altre forme di derisione perpetrate nei confronti della vittima.

Un tipo di prepotenza che è molto più difficile da controllare e da cancellare, perché quando un video, una foto o anche un messaggio entrano in rete diventano ovviamente pubblici e chiunque può salvarli o condividerli. Quindi, anche se il file viene rimosso da qualcuno, può essere ancora nella memo-

ria di tanti altri computer o tablet.

Anche per il cyberbullismo vi è un solo consiglio: è importante parlarne. Non importa se c'è il timore di essere giudicati, perché ognuno ha il diritto di difendere la propria dignità, mentre nessuno può permettersi di insultarti o di farti sentire sballato. Nessuno è sballato e tutti abbiamo il diritto di essere noi stessi!

Miriam Bianco - Carlotta Giulio Ginevra Prudenzano

**N**on c'è solo il bullismo della vita reale. C'è anche un'altra forma di bullismo, che ha luogo in una dimensione virtuale: il cyberbullismo. Si tratta di atti di bullismo che avvengono attraverso strumenti telematici come cellulari, pc, tablet, utilizzando sms, chat, e-mail, blog, siti web, immagini e video messi in rete.

Le caratteristiche sono l'anonimato del molestatore (la vittima ha più difficoltà a risalire al proprio molestatore), la mancanza di luogo fisico e di un momento specifico in cui avviene la molestia o il collegamento elettronico.

Le forme più comuni di cyberbullismo sono le telefonate (mute o sgradevoli), messaggi online violenti o volgari, insulti gratuiti e cattivi, e-mail offensive e minacciose, profili fasulli per adescare i minori, la circolazione di foto spiacevoli o video contenenti materiale offensivo.

Il bullismo virtuale può essere molto più ossessivo di quello reale perché c'è

## Quando la violenza psicologica e verbale corre nella rete

Tante le insidie e i pericoli celati nei social-network

**L**a violenza psicologica e verbale corre anche attraverso facebook e gli altri social network. Tante sono le insidie della rete, in cui cascano anche gli adulti: bullismo, *stalking*, persecuzioni e violenze.

Dopo l'incontro con il prof. Manni e i quattro studenti dell'istituto secondario di secondo grado di Lecce abbiamo voluto approfondire anche questo aspetto.

Sino a qualche decina di anni fa, i ragazzi di quei tempi avevano meno rischi e pericoli da cui difendersi. Oggi, con la rete, sono aumentati a dismisura, poiché il pericolo è in agguato anche se si è all'interno della propria casa, teoricamente il luogo più sicuro per ogni ragazzo.

Un po' di responsabilità vanno ascritte anche a noi ragazzi. In tanti, pur di essere presenti su facebook, indicano, ad esempio, un'età sbagliata. Poiché facebook non consente l'iscrizione ai minori di 13 anni, molti ragazzi inseriscono un'età superiore.

In questa maniera si commette un grosso errore, soprattutto se si naviga senza il controllo da parte dei genitori. È facile imbattersi in gente senza scrupoli, che inizialmente si dimostra amica, per conquistare la nostra

fiducia, e, poi, è pronta ad abusare in qualunque modo anche dei ragazzi più piccoli.

Non è raro, ad esempio, che gente adulta si comporti in maniera opposta: si presenti con un falso profilo, magari inserendo foto di ragazzi o ragazze molto belli, con un'età di gran lunga inferiore a quella reale. In questo modo, indossando una vera e propria maschera, non si svela la propria identità e si può aggredire psicologicamente, ma non sempre impunemente, un'altra persona.

Poiché si tratta di contatti in un mondo virtuale, spesso si dà fiducia a coloro che sono dall'altra parte del video, con il rischio di incappare in brutte disavventure.

Anche nel caso del cyberbullismo, come in quello del bullismo della vita reale, è fondamentale chiedere immediatamente l'aiuto dei genitori o, comunque degli adulti, in modo che sia possibile intervenire e risolvere il problema prima che sia diventato troppo tardi. Mai tacere le proprie difficoltà a chi ci vuole bene. Anche se, a volte, commettiamo qualche guaio.

Francesca Elefante - Daniele Lecce  
Maria Francesca Perrucci - Ginevra Prudenzano

OTTICA  
PESARE

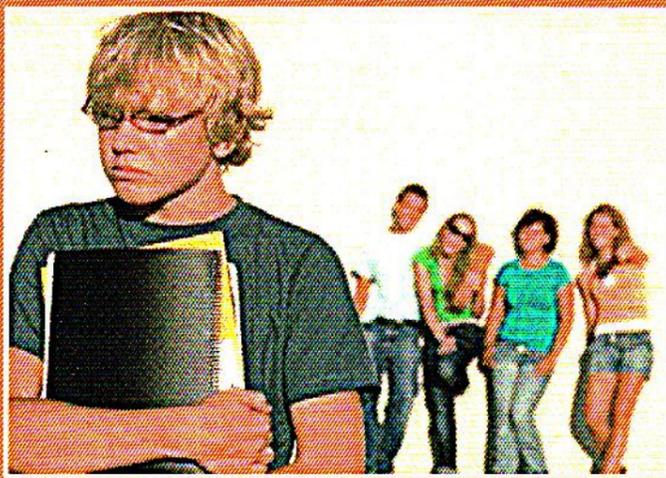
Via Roma, 16 - Manduria (TA)  
Tel./Fax 099 9711465 - otticapesar@libero.it



PARAFARMACIA  
LONGO & PATERNO

Via per Maruggio 90/92 Manduria (TA)  
longo.paterno@gmail.com tel 099.9742457

**Una forma di bullismo più infida e pericolosa: quella psicologica**  
 il racconto di un caso che si è verificato in una scuola di Manduria



**I**l bullismo: si parla tanto di questo fenomeno, ma sappiamo realmente cos'è? E, soprattutto, conosciamo realmente ciò che una vittima prova? Siamo tutti bravi a parlarne, ma in fondo sono pochi gli essere umani che si preoccupano delle vittime dei bulli.

Le uniche domande che mi pongo sono queste. Ma chi ha il diritto di qualificare un atto di bullismo? Una scuola è in grado di affrontare e mettere fine a questi episodi?

Purtroppo in questa società, e mi spiace dirlo, si ha molta paura, tanto da tener nascosto tutto. Si ha paura del giudizio della gente, della brutta pubblicità che questi episodi possano generare. Mi rammarica dover sostenere queste tesi, ma questa purtroppo è la nostra società: ci si preoccupa più di un giudizio negativo che delle povere vittime e delle conseguenze che i fenomeni di bullismo generano, che in alcuni casi hanno portato a gesti estremi.

Per fortuna nel caso di cui vi sto per parlare l'aiuto dei genitori è stato davvero importante: è stata la famiglia a voler andare in fondo a questa situazione e proprio grazie a loro i ragazzi in questione hanno potuto tornare a vivere serenamente la loro adolescenza.

Per poter comprendere meglio i contorni di questa storia forse è meglio partire dall'inizio.

Antonio (nome di fantasia) frequenta una scuola della nostra città sin dall'asilo. È cresciuto in quelle mura e in quell'ambiente, ormai familiare. Alla scuola primaria conobbe Roberto (nome di fantasia), con cui legò tantissimo: pomeriggi trascorsi insieme, passeggiate insieme e tutto ciò che due ottimi amici possono fare insieme. Erano talmente legati che la loro maestra della scuola primaria li definiva "colonne portanti della classe", anche perché si aiutavano l'un l'altro. La loro intesa li spinse anche a praticare uno sport insieme: il nuoto nella piscina di Manduria.

Terminata la scuola primaria, entrambi avevano il timore di essere divisi nelle classi della scuola secondaria di primo grado. Invece il destino fu benevolo: furono inseriti nella stessa classe. Erano contentissimi di poter proseguire insieme il loro cammino nella scuola dell'obbligo.

Ma purtroppo, giunti alla scuola secondaria, iniziarono i problemi. Antonio conobbe una ragazza, Alessandra (nome di fantasia), e, si sa, le prime cotte, a quell'età, arrivano e producono effetti devastanti. Antonio stravedeva per Alessandra. Trascorreva, quindi, più tempo con lei, mettendo un po' in secondo piano l'amicizia con Roberto, che pure continuava a stimare e a rispettare.

Roberto non accettò questa situazione: non sopportava che Antonio dedicasse i suoi momenti liberi ad Alessandra.

Inizì a manifestare dei segnali di "possessività": non gradiva che Antonio, durante la ricreazione o mentre, in fila, la classe si recava verso l'uscita della scuola, preferisse accompagnarsi con Alessandra. Iniziò ad inviare una serie di bigliettini ad Antonio, attraverso i quali faceva presente che, se avesse continuato a dedicare così tanto tempo ad Alessandra, la loro amicizia sarebbe finita per sempre.

Per un po' Antonio decise di accontentare Roberto, dedicandogli più tempo. Ma, ogniqualvolta si riavvicinava ad Alessandra, Roberto ricominciava a far sentire il fiato sul collo ad Antonio. La loro amicizia, inevitabilmente, terminò e questa volta per sempre.

Da quel giorno iniziarono le minacce. Roberto ingiuriava in ogni modo Antonio: lo definiva maniaco, possessivo, ciccone manesco (insinuava, infatti, che in piscina, sott'acqua, Antonio lo picchiasse: accusa, questa, che poi cadde, perché Roberto non accettò mai un confronto con il capovasca: evidentemente sapeva di essere nel torto).

Delle minacce e delle ingiurie vi erano tracce su biglietti e su whatsapp. In questa fase entrano in gioco i genitori di Antonio: quando trovano i bigliettini ingiuriosi di Roberto, decidono di mettersi in contatto con la madre. Ma la situazione non fa altro che complicarsi ancora di più. La madre di Roberto sposa infatti le tesi del figlio (sosteneva che piangesse spesso a casa) e accusa Antonio di raccontare il falso.

I genitori di Antonio, avendo in mano i bigliettini e potendo visionare i messaggi di whatsapp, non credono alla versione dei genitori di Roberto e, quindi, chiedono un incontro affinché potessero mostrare le loro prove. Incontro che non c'è mai stato, perché i genitori di Roberto hanno sempre declinato il loro invito.

Ma la storia, purtroppo, non finisce qui. I ge-

Un giorno una docente assegna come compito di realizzare a casa un cartellone di gruppo. In quel gruppo c'erano Antonio e Alessandra, ma non Roberto. Così Antonio pensò di invitare a casa sua tutti i compagni di classe per tentare di ricucire i rapporti.

Invece la situazione precipitò ulteriormente. Incautamente, un compagno di scuola fece ascoltare i messaggi vocali inseriti da Roberto nel gruppo di whatsapp mentre passava la madre di Antonio: contenevano la minaccia di essere esclusi dal gruppo rivolta a coloro che avessero deciso di accettare inviti da Antonio e Alessandra, nonché un susseguirsi di insulti rivolti ai due poveri ragazzi e alle loro famiglie.

La mamma di Antonio collegò tutto: il rendimento calato a scuola e lo strano comportamento dei ragazzi.

Così, armata di pazienza e animata di tanta speranza, raccolse tutte le prove (messaggi, telefonate e quant'altro) e decise di chiedere aiuto ai professori. Chi, meglio di loro, poteva accogliere la richiesta di una mamma che vede il proprio figlio soffrire? Purtroppo un scoglio d'acqua gelida spento ogni speranza. Roberto era troppo furbo da non far trapelare niente in classe. Era stato troppo bravo Roberto? Oppure vi era stata una sottovalutazione degli episodi da parte dei docenti?

La risposta fu, infatti, che non sarebbero potuti intervenire perché gli episodi si verificavano al di fuori del contesto scolastico e quindi in ambiti in cui non avevano responsabilità.

Ecco, questa è la nostra società, questi siamo noi. Mi chiedo: chi può classificare un atto di bullismo? Questo che Antonio e Alessandra hanno subito, non era forse bullismo? Perché Roberto non è stato punito come meritava?

L'unica risposta che so darvi è che l'appartenenza al ceto sociale influisce ancora molto: un figlio di un semplice operaio può essere trattato in quel modo, mentre un figlio di una famiglia benestante può fare ciò vuole, anche far stare male persone. Viene preso anche come punto di riferimento dai professori perché il suo rendimento è impeccabile.

Ma se andiamo a ricercare la descrizione di un bullo, secondo me coincide con quella di Roberto.

Per fortuna, Antonio e Alessandra hanno avuto alle spalle famiglie che hanno compreso il loro stato d'animo e sono stati aiutati a superare questo momento critico.

Da quel giorno i due ragazzi sono rinati e, con l'aiuto delle rispettive famiglie, si è riuscito ad evitare il peggio.

Federico Pichieri

**La storia di due amici del cuore. Una ragazza li divide. Scatta la gelosia e con essa la ritorsione con offese e con l'isolamento della nuova coppia. La sofferenza e il rischio di gesti estremi.**

nitori di Antonio si convincono che l'amicizia era finita e, con essa, tutti i problemi. Ma, durante i colloqui scolastici, apprendono dai docenti che il rendimento di Antonio era calato. Per loro fu naturale legare il calo del profitto del proprio figlio a quell'amicizia terminata, ma non immaginavano il travaglio interiore di Antonio.

I giorni passavano e Roberto continuava a fare dei dispetti di tutti i tipi ad Antonio, anche gravi. Aveva creato un gruppo su whatsapp denominato "Antisocialista Antonio Alessandra". Chi chiedeva di entrarne a far parte, doveva rinunciare all'amicizia dei due ragazzi. Anzi, dovevano proprio evitarli. Chi preferiva restarne fuori, riceveva lo stesso trattamento riservato ad Antonio.

Così tutti iniziarono ad aver paura di Roberto. Antonio e Alessandra vennero messi in disparte. Nessuno rivolgeva loro più parole. Se i due ragazzi si avvicinavano a qualche compagno di classe, tutti si scansavano. Antonio e Alessandra diventarono ben presto bersagli di insulti.

Ormai i due ragazzi erano soli contro tutti: li definivano gli "asociali". Anche i docenti si erano accorti del loro isolamento, ma sembravano non preoccuparsene.

Antonio e Alessandra iniziarono a perdere la voglia di andare a scuola. Erano sempre tristissimi e a casa non riuscivano a studiare. In alcuni frangenti di quelle giornate hanno anche pensato a gesti estremi, da rabbrivire.

**«Io, picchiato e deriso per il mio aspetto fisico. I bulli? Singolarmente valgono meno di zero. La loro forza è il branco»**

La testimonianza di Carlo, vittima di bullismo

**A**pprofondendo il tema del bullismo, siamo andati alla ricerca, nella nostra città, di casi che si sono realmente verificati.

Ho contattato, allora, un ragazzo di Manduria di 23 anni. Quando frequentava la scuola è stato vittima di bullismo. Ha accettato volentieri di rilasciarci un'intervista. Per tutelarne la privacy lo indichiamo con un nome di fantasia: Carlo.

**Qual è la tua opinione sul bullismo?**

«È un fenomeno molto negativo per chi ne è vittima» la risposta di Carlo. «Chi lo subisce si sente solo e, molto spesso, non compreso. Non essendoci delle tutele concrete, poiché spesso la scuola intesa come istituzione, non dispone strumenti efficienti, né li ha a disposizione, affinché sia possibile salvare le giovani vittime».

**Sappiamo che, durante la tua adolescenza, sei stato vittima di bullismo. Raccontaci la tua storia.**

«Sono stato vittima di bullismo quando frequentavo la scuola media. Mi prendevano in giro perché ero troppo alto. Vivevo quel periodo con angoscia e spavento, ma avevo dentro di me una gran voglia di vendetta».

**Una gran voglia di vendetta? È insolito che una vittima di bullismo mediti la vendetta. Spiegaci le ragioni.**

«Io non ho mai risposto con la loro stessa moneta (ad esempio calci e pugni), ma avevo questa voglia immensa di vendicarmi. Purtroppo ero troppo debole».

**Come hai superato quella fase?**

«Ho parlato con i miei genitori, i quali, a loro volta, hanno chiesto e ottenuto un incontro con il preside della mia scuola. Sono stati adottati dei provvedimenti e il problema è stato risolto. Io sono "guarito"».

**Quali consigli daresti a ragazzi vittime di bullismo che leggeranno, eventualmente, questo articolo?**

«Di non chiudersi in se stessi. Di esporre il problema al genitore oppure agli amici fidati».

**Oltre al bullo, in quasi tutti i casi, vi sono gli "spettatori" che assistono e non aiutano la vittima.**

«Sono dei codardi e colpevoli quanto i bulli».

**Nel tuo caso vi erano degli spettatori quando tu eri vittima di questi gesti?**

«Sì, vi erano ragazzi che assistevano, credo che i bulli isolati dal branco, valgono meno di zero. L'unico problema è che non agiscono mai da soli. Anche nel mio caso c'era il branco e, quindi gli spettatori, che non facevano altro che incitare».

**Cosa pensi del cyber-bullismo?**

«Ritengo sia molto più pericoloso, in quanto» conclude Carlo «basta un'immagine della vittima che finisce nelle mani sbagliate per diffondersi in pochissimo tempo. Una volta finite nella rete queste immagini sono poi impossibili da eliminare. Ci sono state tante persone (per lo più donne) che hanno finito per suicidarsi per la vergogna».

Ilaria Piccion

**L'identikit del bullo e i consigli su come arginare i suoi atti vessatori**

**I**l bullismo è una particolare manifestazione di aggressività commessa da un individuo, il bullo, che, con cattiveria, maltratta e braccia la vittima, sia a livello fisico, che a livello psicologico.



È una persona con un atteggiamento prevaricatore, che sotto mette e umilia qualcuno, per poi sentirsi acclamato dagli "spettatori", colpevoli, a loro volta, non solo dell'incitamento al bullo, ma anche dell'omissione di soccorso alla vittima.

Colui che commette questi atti di violenza è una persona con problemi psicologici, che va aiutata. Così come la vittima va aiutata a ritrovare la propria autostima.

Il ruolo dei genitori è quello di seguire i propri figli, comunicare con loro e capire se questi siano vittime di azioni di bullismo, per poi verificare se accadono all'interno o all'esterno della scuola e, nei casi più gravi, rivolgersi alle autorità preposte.

Come fermare gli atti di bullismo? Cercando di isolare il bullo. Coalizzandosi, si può riuscire.

Sofia Valent



**LORENAVIAGGI**

via XX settembre 20/b  
 74024 manduria (ta) italy  
 tel +39 099.9793500  
 fax +39 06.64245099  
 P.IVA 02892170735

mail: info@lurenaviaggi.it  
 www.lurenaviaggi.it



**OLIMPICenter**  
 fitness • wellness

PILATES - GINNASTICA DOLCE - TBC  
 GAGFUNZIONAL GYM - JUMP - BEAUTY BOX  
 VACUFIT E TRATTAMENTI RIABILITATIVI  
 PRE E POST OPERATORI - TRX - ZUMBA  
 PREPARAZIONI FISICHE PER CORSI/CONCORSI  
 PUNTO VENDITA AUTORIZZATO PICKWICK

VIA AUSONIA, 4 - MANDURIA (TA)  
 TEL. 099.979.51.17

## Cattolici e musulmani nel Salento: fra integrazione e qualche pregiudizio L'incontro con l'Imam di Lecce, Saifeddine Maaroufi, e sua figlia Maram

Le differenze ci sono: nella cultura, nella religione e in alcuni valori. Ma le differenze non devono allontanare. Devono, bensì, integrare e avvicinare.

È questo il messaggio che ci è stato dato dall'Imam di Lecce, Saifeddine Maaroufi, e dalla sua giovane figlia Maram, quasi nostra coetanea, ma che ha dimostrato tanta maturità. Abbiamo deciso di invitare l'autorità religiosa musulmana di Lecce e sua figlia per discutere di integrazione fra popoli. Integrazione che da qualche anno viene resa più complicata soprattutto per gli attentati compiuti da gente che si definisce musulmana e che

«La comunità musulmana della provincia di Lecce (noi musulmani siamo circa 7.000) è ben integrata: c'è rispetto reciproco» ci ha riferito l'Imam Saifeddine. «Un risultato raggiunto anche grazie ai tanti incontri che si tengono per conoscerci meglio. La differenza è ricchezza.

La maggior parte dei musulmani è di origine albanese (ne arrivarono tantissimi in Puglia negli anni '90), marocchina e senegalese. Più ristrette sono le colonie di tunisini, indiani e pakistani. Scelgono la nostra religione anche tanti italiani».

L'Imam Saifeddine ha rimarcato anche qualche differenza: i musulmani, ad esempio, non mangiano carne di maiale

musulmana (come per i cattolici è il catechismo). I ragazzi imparano gli insegnamenti religiosi in famiglia: sono inizialmente i genitori le loro guide.

«Come mi comporto quando nella mia scuola c'è l'ora di religione? Frequento lezioni di potenziamento di Italiano o di Diritto» è stata la risposta di Maram. «Rispetto la religione cristiana, così come comprendo sia giusto che nell'aula ci sia il crocifisso. A volte vi sono delle polemiche sulla realizzazione dei presepi nelle aule con classi miste (cattolici e musulmani). Nella stragrande maggioranza dei casi non sono però i musulmani a chiedere di non realizzarlo, ma sono i dirigenti a deciderlo spontaneamente».

Maram ha tante amiche cattoliche: con loro spesso discute di religione.

«Non ho alcun problema con loro».

Nella nostra scuola Maram non portava il velo che copre il capo.

«Per pregare o per andare in moschea, lo indosso» ci ha detto Maram. «Si tratta di un segno di rispetto. Così come anche le suore cattoliche indossano il copricapo. La donna musulmana lo indossa solo quando si sente pronta. Vi sono altri Paesi in cui le indicazioni in merito sono molto più rigide».

Abbiamo molto apprezzato la capacità di ascoltare di Maram. Secondo noi, per scoprire e comprendere bisogna andare alla ricerca della conoscenza e soprattutto bisogna lottare contro le false idee. E comunque ognuno ha diritto di vivere in pace, indipendentemente dalla propria religione.

**Martina Caraglia  
Ester Coluccia  
Francesca Elefante  
Anita Ferrara  
Alessandra Marino  
Gabriella Ricci**

## L'immigrazione di persone con culture, religioni e civiltà differenti deve essere un'occasione di arricchimento

Nella nostra società italiana, come in quella di altri paesi occidentali, siamo abituati ad accogliere persone di altre nazioni che vengono nel nostro Paese in cerca di migliori condizioni di vita.

Ci sembra normale vivere con queste persone che oramai sono parte integrante della nostra società. I loro figli vengono nelle nostre scuole e fanno amicizia con noi ragazzi, che li accettiamo e con loro conviviamo bene; soprattutto rispettarla la nostra religione e, in alcuni casi, la approfondiscono nelle ore ad essa riservate.

Tutto questo lo abbiamo ritrovato nella testimonianza che ci ha fornito Maram una ragazza di religione musulmana proveniente dalla Tunisia, che abbiamo ospitato nella nostra scuola insieme al suo papà, l'Imam Saifeddine Maaroufi. E' in Italia, e precisamente a Lecce, con la sua famiglia; vive e frequenta la scuola italiana come tutte le altre ragazze del nostro Paese.

Lei non ha avuto molti problemi nell'integrarsi nel nuovo contesto scolastico; al contrario, ha fatto molte amicizie e conoscenze con ragazzi e ragazze della sua stessa età, che l'hanno accettata indipendentemente dalla sua cultura e dalla sua religione.

Anche da parte sua c'è stata una serena accettazione dei segni che fanno parte della nostra tradizione religiosa. Ad esempio, ci ha raccontato di non aver nessun problema per la presenza del Crocifisso nell'aula della sua classe, proprio perché rispetta la nostra religione. Certo, in alcuni momenti ha vissuto con difficoltà l'essere musulmana perché purtroppo molte persone hanno dei pregiudizi nei confronti dei musulmani e vivono la loro presenza con paura e diffidenza.

A questo proposito Maram ci ha raccontato che, il giorno dopo l'attentato del 13 novembre del 2016, avrebbe dovuto parlare della sua integrazione e di quella della sua famiglia proprio all'interno della sua scuola. Questo incontro fu annullato perché alcuni genitori vedevano in Maram e suo padre una minaccia, un qualcosa di pericoloso.

Ma secondo voi è giusto tutto ciò? Secondo noi, no, perché non tutti i musulmani sono terroristi, non tutti hanno questi pensieri per la mente. Secondo Maram anche secondo noi, quelle persone che compiono gli atti terroristici sono solo degli ignoranti senza scrupoli, che non pensano per niente alla religione. La jihad di queste persone considerano come guerra santa. Li autorizzerebbe a ricorrere alle armi e alla forza per diffondere la fede in Allah. Ma se ci pensiamo, di religione questa cosa non ha proprio nulla. In realtà questi terroristi combattono solo per motivi economici e politici, scatenando una guerra che porta alla morte di centinaia e migliaia di persone innocenti.

Ascoltando Maram, abbiamo capito che per fortuna i musulmani non sono questi e che l'immigrazione di persone con culture, religioni e civiltà differenti dovrebbe essere vissuta non come una minaccia, ma come un'occasione di crescita e di arricchimento culturale, e soprattutto che si può vivere e convivere senza difficoltà se si guarda all'altro con rispetto, tolleranza, comprensione e senza pregiudizi.

Giacomo Perruccio



L'Imam Saifeddine Maaroufi con la figlia Maram

asserisce di uccidere gente innocente in questa logica del terrore per rispettare il volere del loro Dio.

«Così non è» ha chiarito Maram. «Questa gente è ignorante: non conosce cosa realmente vuole la nostra religione. Per me sono solo dei terroristi».

Eppure nella vicina Lecce l'integrazione avviene senza problemi. Il razzismo non esiste.

(possono mangiare carne di altri animali macellata con il metodo "Halal", ovvero lecito), né altri alimenti che contengono lo strutto e non bevono alcolici e nessun prodotto contenente alcool.

Molto interessanti si sono rivelate anche le risposte di Maram, che ci ha parlato della sua integrazione in Italia. Qui in Italia non ci sono scuole di formazione

## Quando i pregiudizi offuscano la mente Sbagliato e improduttivo cadere nello scontro di civiltà

S spesso i pregiudizi offuscano la mente. Maram, figlia dell'Imam di Lecce, può essere immaginata come una ragazza velata, taciturna e schiava, col Corano sempre in mano. Ma ciò che è diverso non deve per forza essere "opposto". La verità è che, oltre al suo aspetto esteriore (per niente differente da quello di un comune italiano cattolico), ha delle idee molto corrette e dei pensieri tutt'altro che negativi.

Tiene molto in considerazione il rispetto verso il prossimo e verso se stessa, ognuno con le proprie caratteristiche. Ci ha fatto capire come cattolici e musulmani, pur essendo diversi, hanno principi molto simili. Ad esempio il valore della pace: la parola "Islam" significa "pace".

Non discrimina assolutamente le altre cul-

ture, anzi Maram è molto curiosa di sapere di più ed è aperta al confronto. Ha raccontato di come la sua scuola ha reagito dopo la strage di Parigi: molti la evitavano perché, come un po' tutti all'inizio abbiamo pensato, credevano che tutti i musulmani fossero coinvolti. Ma ha avuto il coraggio di superare le offese e spiegare a chiunque che non è così. Per lei, infatti, l'Isis è solo un gruppo di terroristi che non ha niente in comune con questa religione e che anzi usano la religione, strumentalizzandola, solo per giustificare i loro atti crudeli, che, comunque, sono condannati dal Corano stesso.

Valentina Attanasio



Maram Maaroufi

## L'Italia e gli immigrati: l'integrazione non dovrebbe necessariamente avvenire attraverso l'ambito religioso

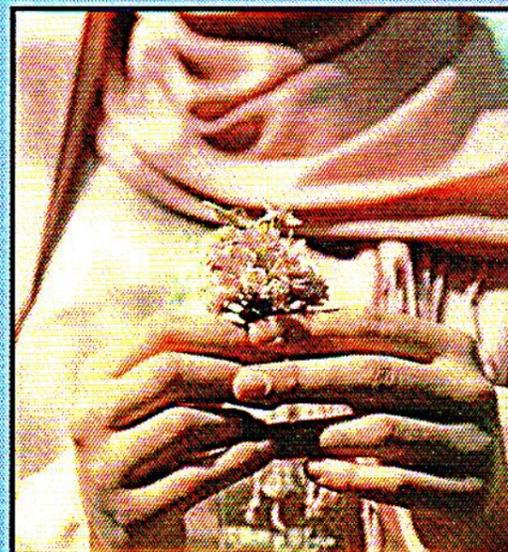
Le comunità religiose degli immigrati costituiscono una presenza sempre più visibile e socialmente rilevante. Sembra che la maggior parte del processo d'integrazione degli immigrati debba passare necessariamente per l'ambito religioso. La religione e le sue tradizioni costituiscono dei beni preziosi che ogni migrante porta con sé ed è l'unica cosa che rimane loro del proprio Paese d'origine.

Secondo me, quindi, la religione è un importante elemento dell'identità dei migranti, che loro proteggono con determinazione. Loro scappano dalla fame e dalla guerra, lasciando il loro Paese, e vanno incontro a tutto, anche alla morte. Perché loro non possono sapere quello che potrà succedere durante il "viaggio".

Penso che non sia tanto facile lasciare il proprio Paese natale, arrivare in un Paese con lingua, cultura e religione diverse.

Io penso che, in quanto italiani, dovremmo rispettare di più le loro religioni e le loro tradizioni, senza alcuna discriminazione. Noi italiani aiutiamo questi migranti ospitandoli in centri di accoglienza. Sono strutture destinate a garantire un primo soccorso agli immigrati.

L'accoglienza nel centro è limitata al tempo strettamente necessario per stabilirsi. Infatti, la finalità di



questi centri è proprio quella di aiutare i migranti (che sono in regola con le leggi), ad integrarsi e, magari, trovare un lavoro e una casa.

Maria Francesca Perruccio



**Sergi BRICO**  
dal 1936

Alberto Sergi snc di Sergi Gregorio e E. Alessandro

Via S. Paolo della Croce, 38 74024 Manduria (Ta)  
Tel 099 9713541 Fax 099 9734401

sergibrico@gmail.com

sergi.centrobrico

È arrivata dal Marocco quando aveva 4 anni. Ha lasciato la sua terra con la sua famiglia per cercare una migliore condizione di vita

**La storia di Zineb, da 14 anni a Manduria: «Mi trovo bene, ma sono stata vittima di pregiudizi»**

«Dopo l'attentato di Parigi, sono stata discriminata da alcuni compagni di classe e guardata con disprezzo»

**A**nche nella nostra città, Manduria, c'è una piccola comunità musulmana che è riuscita negli anni ad integrarsi sul nostro territorio.

Personalmente conosco una ragazza di 18 anni, Zineb Bouatioui, di fede musulmana e di origine marocchina, che è arrivata con la sua famiglia in Italia 14 anni fa e che come tante famiglie ha lasciato la propria terra per problemi economici alla ricerca di una migliore condizione di vita.

A lei ho posto delle domande per capire qualcosa in più della sua cultura.

**Quanto è grande la comunità musulmana a Manduria e dove vi riunite?**

«Siamo 20 famiglie di origine marocchina, tranne 3 di origine italiana.

Gli uomini si riuniscono per pregare a Sava, in una struttura comunemente definita moschea, ma in realtà è un centro culturale; mentre le donne, nella religione islamica, non possono pregare nella stessa stanza insieme agli uomini e perciò, dato che non c'è un'altra stanza nella moschea di Sava, noi preghiamo a casa, 5 volte al giorno».

**La vostra comunità si è ben integrata o ha avuto problemi?**

«La nostra comunità si è ben integrata soprattutto grazie al supporto dell'Amministrazione comunale.

L'Imam di Sava ha chiesto, poi, la collaborazione del comune di Sava per pregare in piazza durante le prossime occasioni musulmane, per dimostrare a tutti che noi siamo qui in pace».

**Quali sono le difficoltà che incontra uno straniero di fede musulmana che si trasferisce in Italia?**

«La principale difficoltà che uno straniero adulto incontra venendo nel nostro Paese è in particolare la mancanza di luoghi di culto, oltre a quella della lingua diversa».

**A che età i ragazzi musulmani si avvicinano alla religione? E ci sono delle scuole di formazione come per noi cattolici c'è il catechismo?**

«I ragazzi si avvicinano alla religione già da appena nati, ma io l'ho iniziata a praticare verso i 15 anni. Non ci sono scuole di formazione né in Italia né nei Paesi musulmani, anche se si sta cercando di inscrivere un corso per i bambini presso le scuole».

**Durante l'ora di religione a scuola come ti comporti?**

«Fino a quando ho frequentato la scuola secondaria di primo grado, durante l'ora di religione uscivo dall'aula, oggi invece gli istituti offrono potenziamento in alcune materie, mentre da quando sono all'istituto superiore seguo le lezioni di religione perché si affrontano temi attuali e con i miei compagni cerchiamo un confronto/paragone tra l'Islam e la religione cattolica»

**A te crea problemi la presenza del crocifisso in aula?**

«Assolutamente no, in quanto anche la mia Fede riconosce la crocifissione di Gesù ed è una forma di rispetto per gli usi, la cultura e i costumi locali della religione cattolica».

**Frequenti amiche musulmane o anche cattoliche?**

«Frequento soprattutto amiche cattoliche perché sono mie coetanee, mentre quelli musulmani sono più piccoli di me».

**La cultura islamica impone un copricapo alle donne: tu a che età lo hai indossato e che significato ha?**

«Io ho messo il copricapo "hijab" a circa 15 anni ed ha un significato personale per me. Di solito si indossa per rispetto verso la propria cultura e la propria religione dalle donne sposate per non far vedere i capelli agli "estranei"; ma comunque è una propria scelta e non è obbligatorio metterlo».

**Hai mai subito torti o discriminazioni a causa della tua Fede?**

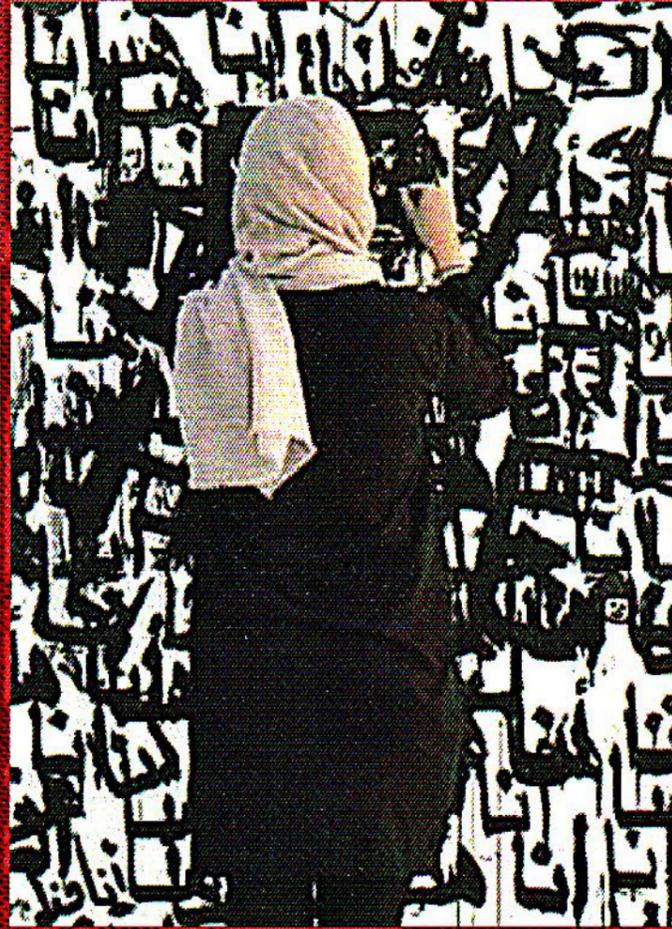
«Purtroppo sì, non solo a scuola, ma anche fuori. In particolare, dopo l'attentato di Parigi sono stata discriminata da parte di alcuni compagni di scuola, ma anche da parte degli stessi manduriani, che hanno avuto nei miei confronti atteggiamenti di disprezzo. Mi sono sentita profondamente umiliata: addirittura la gente comune, per strada, quando le passavo davanti, si allontanava da me come chissà quale malattia contagiosa avessi.

Sono stata vittima di pregiudizi e commenti razziali a causa della mia religione e per me è davvero offensivo essere associata a degli assassini che uccidono in nome di Allah. provo rabbia e sconcerto nell'essere chiamata "bastarda islamica" perché l'Islam è ben altro. Mi dà molto fastidio essere accostata a gente con cui non condivido le opinioni e rivedisco nel sentire la frase "per voi musulmani...". Sono distante dai terroristi che predicano la conversione globale e la sottomissione alla religione dell'Islam e da qualsiasi altro ignorante che si nasconde dietro il nome di Allah per una guerra che sembra più economica che religiosa.

Non bisogna generalizzare e condannare tutto il mondo islamico per gli attacchi terroristici, bisogna separare il terrorismo dalla religione perché i fanatici sono solo delle mine vaganti e non è giusto associarli all'intera comunità; il vero orrore sta nel non saper distinguere il vero nemico».

**Pensi che alla base di quest'odio verso il mondo occidentale ci sia il fondamentalismo islamico o altre ragioni? Cosa pensi dell'ISIS?**

«Sì, alla base di quest'odio verso l'occidente, secondo me, c'è il fondamentalismo islamico, ma l'ISIS non ha assolutamente nulla a che fare con l'ISLAM perché quest'ultimo significa pace, mentre coloro che si fanno esplodere in nome di Allah rappresentano un insulto per la mia religione. Non vi è nulla di islamico nello Stato Islamico, o Isis. In realtà è una massa di giovani asserviti, arrabbiati e assetati di sangue, apparsi dal nulla che dell'Islam capiscono poco, il cui scopo è terrorizzare il mondo attraverso il rito del suicidio religioso per raggiungere immediatamente il paradiso.



In Occidente viene chiamato "kamikaze" ma egli si considera un "shaid", termine coranico che significa "martire-testimone", che muore combattendo contro gli infedeli. Essi vedono l'Occidente come il nemico dell'Islam e tutti quelli che si alleano con esso come traditori anche se essi stessi musulmani.

Per chi non lo sapesse, i terroristi hanno fatto stragi in varie parti del mondo e le prime vittime sono state proprio i musulmani, ma chissà perché nessuno ne parla: oggi a Parigi, ieri e domani in Siria, Libia, Palestina...

L'Islam è ben altro! Purtroppo i media e i network distorcono talvolta le informazioni o non le diffondono o modificano il contenuto degli avvenimenti riguardo le stragi che stanno avvenendo dando più importanza alle stragi terroristiche e meno alle guerre che si continuano a combattere e che in ogni caso sono state provocate da questi estremisti. Noi musulmani prendiamo assoluta distanza da questi estremisti soprattutto perché la nostra religione non predica odio, crediamo nella risoluzione pacifica dei conflitti, non imponiamo le nostre idee non ci si sporca le mani con la violenza, anche quando viene dal suo campo. L'estremista è tutto il contrario».

**Secondo te cosa divide veramente il mondo arabo da quello occidentale?**

«La lingua, i pregiudizi, la religione, l'ignoranza vera e propria».

**È possibile sconfiggere, almeno in parte, i pregiudizi di chi non conosce l'Islam?**

«È difficile per via dei diversi attentati, ma non dobbiamo dimenticare la storia che ci insegna che le civiltà orientali (islamiche) e quelle occidentali (cristiane) hanno vissuto insieme da secoli e nonostante momenti di tensione hanno superato le loro divergenze. Per secoli i popoli islamici hanno esportato a tutto il mondo progresso e conoscenza, arte e cultura. Tutto ciò quando ancora i paesi occidentali vivevano nell'arretratezza e nell'ignoranza».

**È possibile un dialogo interreligioso tra i popoli e in che modo?**

«Io credo di sì e voglio sperarlo. La storia è ricca di esempi di tolleranza da parte dei Musulmani nei confronti di altre religioni: ad esempio gli ebrei non sono mai stati perseguitati dagli arabi, vivevano liberi di professare il proprio credo e soprattutto liberi di lavorare».

**Cosa può o dovrebbe fare secondo te la comunità islamica italiana e internazionale per frenare i fondamentalismi?**

«Occorrerebbe aumentare la creazione di eventi a cui far partecipare cattolici e musulmani soprattutto per cominciare ad abbattere pregiudizi ed ignoranza che stanno portando all'islamofobia, e anche noi stessi musulmani dobbiamo assumere atteggiamenti diversi per farci conoscere meglio; poi non bisogna assolutamente sottovalutare dichiarazioni o atteggiamenti violenti per evitare di arrivare al peggio. Per realizzare ciò importantissimo il dialogo e il rispetto della libertà di culto e di pensiero di ciascuno senza essere discriminati o insultati per poter raggiungere una pace e armonia sociale durature.

Vorrei essere libera di essere me stessa senza essere disprezzata per chi sono e giudicata invece per chi non sono!».

Sara Attanasio

**«Gli uomini si riuniscono per pregare a Sava, in una struttura comunemente definita moschea, ma che in realtà è un centro culturale. Le donne non possono pregare nella stessa stanza insieme agli uomini»**

**La capacità e la maturità di Maram, che è riuscita ad integrarsi e interagire in un altro Paese**

**H**o ammirato la capacità di Maram di integrarsi e di interagire con un nuovo popolo, mentre sono sicura che la maggior parte di noi cattolici non è sempre aperta e ben disposta ad accogliere persone che hanno una Fede diversa dalla nostra e che provengono da altri Paesi.

Insomma, sono rimasta profondamente colpita da questa ragazza che, nonostante la giovane età, è riuscita a spiegarmi, con una chiarezza sorprendente, quanto sia importante la condivisione e la conoscenza di culture diverse, che ci arricchiscono e ci formano e ci fanno diventare migliori cittadini del domani. **Ginevra Prudeniano**

L'Islam e il terrorismo, secondo me, sono due cose opposte: i terroristi non si possono nemmeno definire musulmani. Il terrorismo è una forma di lotta politica che si sviluppa con una serie di azioni clamorose, violente e premeditate, come attentati, omicidi, stragi, sequestri, sabotaggi. Generalmente i gruppi terroristici si considerano l'avanguardia di un costituendo esercito, dei guerriglieri che combattono per i diritti o i privilegi di un gruppo.

Gli atti terroristici hanno per concreto scopo principale, spesso, non tanto gli effetti diretti derivanti dai danni a persone o cose, morti e feriti inclusi, quanto quello delle loro ricadute indirette (in particolare il terrore, che condiziona la vita di noi occidentali). **Manila Andrisano**

Noi italiani siamo sempre molto diffidenti verso i musulmani e generalizziamo sull'Islam, facendo di tutta l'erba un fascio. Anche perché, come Maram ha sottolineato, quando i terroristi sostengono di agire in nome di Allah lo fanno in maniera impropria, in quanto Allah non vuole la violenza ma la pace e la convivenza fra tutti i popoli, perché i principi del Corano non sono diversi da quelli cattolici.

Purtroppo noi italiani ci preoccupiamo di come fare per mandare via i migliaia di migranti che quotidianamente giungono sulle nostre coste, piuttosto che prodigarci per accoglierli e integrarli nella nostra comunità. **Lorenzo Prudeniano**

**PRIMIGI**  
STORE  
VIA XX SETTEMBRE

*Lizalù*  
CurvGirl  
VIA XX SETTEMBRE  
PROSSIMA APERTURA

**Akè**  
VIA ROMA

## L'Italia è un paese fondato sul lavoro?

Quello delle "morti bianche" è un fenomeno inaccettabile in un Paese moderno e industrializzato, che nel primo articolo della Costituzione sostiene che «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro»

Dei lavoratori che perdono la vita si parla quando accade la tragedia: si ascoltano vibranti esortazioni a rispettare gli elementari principi di salute e sicurezza, ma la normativa nazionale rimane, in tantissimi casi, inapplicata.

Quindi si continua a perdere la vita, così, in modo insensato: volando giù da una impalcatura sospesa nel cielo, inghiottiti da un macchinario oppure di fatica e disidratazione nei campi agricoli. La Puglia, il Salento, conoscono bene questi fenomeni. Ma il territorio spesso chiude gli occhi e si volta dall'altra parte, quasi che le morti bianche fossero un rischio da tenere in conto. Una questione di fatalità, di destino avverso. La morte viene intesa come punto percentuale in una statistica inevitabile.

Falso. Perché gli infortuni sono prevedibili, si possono e si devono evitare: nelle industrie, nei cantieri edili, nei campi di pomodori, dietro la vetrata di uno sportello pubblico. Ovunque.

Valentina Andrisano - Giorgio Comes  
Evelyn Petrachi

## Disattenzione o scarsa applicazione delle leggi sulla sicurezza?

### Morti bianche, fra business e sicurezza

Nadia Ferrarese: «Una tragedia assurda mi ha portato via mio marito Giro»

«Era un grande lavoratore, sempre disponibile con tutti. Lavorava all'Ilva da dieci anni. Ha perso la sua vita per guadagnare uno stipendio che consentisse alla sua famiglia una vita dignitosa».

Nadia Ferrarese è la vedova di Giro Moccia, uno dei tanti lavoratori (circa 550, 6 nel solo 2016) che hanno perso la vita lavorando nella più grande industria che produce l'acciaio di tutta l'Europa: l'Ilva. Le definiscono "morti bianche", forse una forzatura per trasmettere un concetto: si tratta di morti inaccettabili e assurde. Non si può morire per lavorare. Eppure avviene. Si muore e in tantissimi altri casi si conserva la vita, ma si resta invalidi per sempre.

Grazie alla disponibilità di Emidio Deandri, presidente provinciale dell'Associazione Nazionale Mirilati e Invalidi del Lavoro, abbiamo avuto il piacere di conoscere Nadia Ferrarese. Pochi anni fa, esattamente il 28 febbraio del 2013, una tragedia sconvolgerà, per sempre, la serenità della sua famiglia.

«Spesso commentavamo con lui gli incidenti che si verificavano nell'Ilva: era consapevole dei rischi, dovuti sia alla mancanza di sicurezza, sia ai turni stressanti. Ma mai avremmo immaginato che, un giorno, a perdere la vita sarebbe stato proprio lui».

La signora Moccia scandisce le ore di quel giorno che non dimenticherà più.

«Mancava un'ora alla fine del suo turno. Erano le primissime



Emidio Deandri, Nadia Ferrarese, Giada Moccia e Sonia Bonsignore

ore del mattino. Facendo parte della squadra di manutenzione, fu chiamato ad un intervento di saldatura. Si sganciò un ponteggio e cadde, insieme al suo compagno di lavoro, da 10 metri. Col suo corpo, attuò la caduta dell'altro operaio, che così si salvò».

Alle 5 l'arrivo della telefonata. L'annuncio di un incidente sul lavoro e null'altro. Pochi minuti dopo la tragica verità: Giro, 42 anni, era morto.

«Se fosse stato messo in condizione di lavorare con tutte le precauzioni possibili, ora sarebbe in vita. Cosa mi aspetto dalla Legge? Certamente non mi restituirà mio marito. Mi aspetto solo giustizia e, magari, l'impegno ad uno più scrupoloso rispetto delle norme di sicurezza, affinché non ci siano più altre tragedie simili».

Grazia Maria Biasco - Martina Caraglia  
Sara Dostuni - Francesco Erario - Valentina Guiderdone  
Alessandra Marino - Sofia Valente

## Il teatro della morte

Purtroppo ancora oggi all'Ilva di Taranto si continua a morire. L'acciaieria, nata negli anni Sessanta del secolo scorso per regalare grandi speranze ai tarantini è un luogo in cui si continuano a verificare disgrazie: ci riferiamo ai morti dei lavoratori per i numerosi incidenti che avvengono sul posto di lavoro. Senza dimenticare le malattie professionali che vengono generate dal forte inquinamento di questa industria.

Accadono troppi incidenti, che portano dolore e lutti. Ciò che chiede ai lavoratori è sicuramente una maggiore attenzione, poiché molti incidenti sono causati dalla disattenzione o dallo stress e dalla stanchezza per le tante ore di lavoro. Occorrerebbe tenere sempre alto il livello di attenzione.

Ma, al tempo stesso, serve tanta prevenzione all'interno delle aziende e comunque in ogni luogo di lavoro oltre al rispetto di ogni norma sulla sicurezza.

Ci ha molto colpito l'incontro con la signora Nadia Ferrarese, che raccontiamo nell'articolo accanto. Con grande dignità e compostezza, la signora Nadia si augura che queste sciagure non si verifichino mai più e chiede con coraggio che lo Stato faccia giustizia. Inoltre, aggiunge, lo stabilimento siderurgico andrebbe ammodernato per tentare di bloccare il continuo inquinamento.

Le cose, infatti, non vanno per niente bene neppure sul fronte ambientale. Oggi l'Ilva rilascia un miscuglio di sostanze tossiche nell'ambiente circostante. Non solo gli operai dello stesso stabilimento, quindi, ma anche gli abitanti dell'attiguo rione Tamburi e di buona parte della provincia sono costretti a respirare polveri di minerali e idrocarburi cancerogene. Le conseguenze? Malattie cardiovascolari e respiratori nonché gravi forme di tumore con incidenza superiore ad altre zone della Puglia.

È una brutta realtà che dovrebbe terminare. Ma come risolvere questa situazione? Molti chiedono la chiusura della struttura, altri chiedono con disperazione di tenerla aperta perché comunque rappresenta una grande realtà lavorativa che consente a tante famiglie di poter contare su uno stipendio.

Per me, la soluzione migliore potrebbe essere quella di tenerla aperta lo stabilimento, tentando di risanarlo per ridurre al minimo le emissioni di sostanze nocive nell'ambiente.

Ci vorrebbe un intervento deciso del governo e non la solita indifferenza...

Giacomo Perrucci

## «In 45 anni circa 550 infortuni mortali nell'Ilva» Emidio Deandri racconta anche il suo incidente

Circa 45 anni di attività dell'Ilva hanno "prodotto", oltre a tantissimo acciaio, anche circa 550 vittime di incidenti e 12mila invalidi del lavoro.

Sono i dati che ci ha fornito, nel corso dell'incontro, Emidio Deandri, presidente provinciale dell'Anmil. Da anni egli si batte, insieme alla sua associazione, affinché in ogni luogo di lavoro siano rispettate le misure di sicurezza previste dalla legge.

«I dati che noi disponiamo sono parziali, perché in tantissimi casi, soprattutto quando l'incidente si è verificato in una piccola azienda privata, la vittima preferisce non denunciare: rischia, infatti, delle ritorsioni, come il licenziamento» ci ha riferito il signor Deandri.

Le cause degli incidenti possono essere tante.

«A volte l'operaio sbaglia per la troppa sicurezza, che lo porta ad essere superficiale. Ma nella maggior parte dei casi gli incidenti si sarebbero potuti evitare o, almeno, le conseguenze potevano essere più lievi se fossero state rispettate tutte le misure di sicurezza. In qualche caso, è il capo che ordina all'operaio di eseguire mansioni diverse da quelle previste dal contratto».

L'Anmil è stata fondata nel 1933. È un'associazione non lucrativa di utilità sociale al servizio di tutti gli italiani. Emidio Deandri, che la rappresenta nella provincia di Taranto, è stato anch'egli vittima di un incidente sul lavoro.

«Accadde nel novembre del 2001» ricorda Emidio Deandri. «Lavoravo in una sezione dell'Ilva. Avevamo il compito di realizzare le coperture per i rotoli di acciaio. Quell'intervento alla plissettatrice avrebbe dovuto eseguirlo un altro collega. Invece mi recai io. La mia gamba sinistra fu risucchiata nel macchinario. Ho temuto di morire. Sono stato sottoposto ad un intervento durato 10 ore e sono stato ricoverato a lungo in Rianimazione. Sono stato in ospedale per 6 mesi e ho impiegato 18 mesi prima di riprendere a camminare».

Chiara Dimagli - Paula Dobreza - Anita Ferrara - Carlotta Giulio



## La commovente lettera di Nadia a Giro, l'amore della sua vita

Caro amore mio, sono passati quattro anni da quando non ci sei più.

Il tempo sembra passato in fretta, ma il dolore è ancora tutto qui con me e il mio cuore non si è ancora rassegnato all'idea di non aver più accanto il mio amore grande, incrollabile, indimenticabile.

Dicono che c'è un destino già scritto per ognuno di noi e, se ciò è vero, l'unica consolazione che mi dà la forza di andare avanti è la certezza che un giorno saremo nuovamente insieme in Paradiso.

Mi accompagna ogni giorno il ricordo dei ventiquattro anni d'amore che mi hai dato, le nostre due figlie stupende e la forza dei tuoi insegnamenti, dei tuoi consigli e del tuo modo di fare famiglia con chiunque. È difficile andare avanti senza di te, hai lasciato un vuoto incolmabile e tutto in casa mantiene vivo il tuo ricordo: il tuo posto a tavola, il tuo bicchiere, il tuo pigiama, il tuo profumo... Tutto è rimasto lì. Ci accompagna nelle nostre giornate e ci dà la spinta ad andare avanti con la stessa energia che ci trasmettevi quando eri qui con noi.

È solo il ricordo della tua tenacia e del grande amore che avevi per me e per le tue figlie che mi darà il coraggio e la forza di non mollare e di andare avanti, di continuare il progetto che avevamo cominciato insieme, di seguire e proteggere Giada e Dalila, segno concreto del nostro amore che durerà fino all'eternità.

Ti amerò per sempre. Tua Nadia, amore mio!

Nadia Ferrarese



## Non sempre il lavoro è fattore di benessere; a volte causa lutti

Si può morire mentre si lavora? Mentre cerchi di guadagnare per fornire i mezzi di sostentamento alla tua famiglia?

Il lavoro, sul quale si fonda lo Stato italiano, invece di essere fattore di benessere e di sviluppo, può rivelarsi causa di sofferenze per i lavoratori e per le loro famiglie.

Spesso la vita si baratta per uno sti-

pendio, mettendo da parte la sicurezza, che dovrebbe essere la priorità.

Si deve lavorare per vivere e non lavorare per morire, come nel caso di Giro Moccia.

Sono passati quattro anni dalla sua morte, ma dal cuore di sua moglie e delle sue figlie non è mai andato via.

Maria Francesca Perrucci - Ilaria Piccione - Federico Pichierri



CONSORZIO DI TUTELA  
PRIMITIVO DI MANDURIA  
DOP e DOCG

www.consorziotutelaprimativo.com

**L'incontro con Francesco Canale: è riuscito a "trasformare una vita considerata persa in partenza in un'esistenza unica e meravigliosa"**



Francesco Canale con la redazione del Prudenzeno Magazine

**F**rancesco Canale ("Anima Blu" perché l'anima è la parte più vera e profonda dell'essere umano, blu perché è il suo colore preferito ed è il colore della guarigione universale) è un ragazzo davvero speciale: nato senza braccia e senza gambe, ha avuto una vita abbastanza difficile, ma non per questo si è mai arreso. Anzi, apprezza ogni momento che la vita offre. Quando è nato, i suoi genitori naturali hanno scelto di lasciarlo in ospedale, come consente la legge, per paura e perché, secondo i medici, non sarebbe riuscito a vivere a lungo. Per fortuna, dopo quaranta giorni ha trovato una famiglia disposta ad accoglierlo e a donargli attenzioni e affetto, con un calore meraviglioso. Ad oggi lui conosce i propri genitori biologici perché costoro,

dopo averlo visto in tv, lo hanno cercato e gli hanno raccontato i motivi per i quali lo hanno abbandonato. Nei loro confronti non prova rabbia. Secondo Francesco, loro rivivono l'abbandono al termine di ogni loro incontro.

È davvero ammirevole il coraggio e la forza con cui affronta la vita, la sua voglia di fare tutto come chiunque altro.

Secondo Francesco, è sbagliato parlare di "diversità" fra un diversamente abile e un normodotato: ognuno di noi (indipendentemente se diversamente abile o normodotato) è diverso, unico e irripetibile. L'altra "diversità" esiste perché la società non è "educata": basterebbero pochi accorgimenti (ad esempio scivoli adatti alle carrozzine o mezzi di trasporto con le pedane) per eliminare tante barriere e tro-

vare soluzioni che consentirebbero a chi ha problemi di deambulazione di integrarsi nelle attività quotidiane. È una questione culturale e una battaglia di civiltà. Ben vengano incontri e iniziative di sensibilizzazione se servono a far crescere la consapevolezza della società sulla necessità di riprogettare i propri spazi e i propri servizi in favore di chi ha difficoltà, così da rendere tutto utilizzabile da tutti, affinché emerga il concetto di pari opportunità e dignità sociale.

Fondamentale è stato il suo interesse per l'arte, che lo ha portato ad essere l'artista di oggi: la svolta c'è stata quando ha imparato a scrivere tenendo la penna in bocca, ben ferma fra i denti. Con un po' di pratica, ha affinato la tecnica, tanto che, ormai, scrive velocemente come chi lo fa con la mano. La stessa tecnica ha permesso a Francesco di arrivare a dipingere e l'amore per l'arte gli consente di comunicare ad altri dei messaggi in diversi modi, in quanto essa non ha limiti.

Anche gli affetti e l'amore sono stati fondamentali nella sua vita: durante la fanciullezza voleva essere e comportarsi come i suoi coetanei. L'amore, dice, è qualcosa che brucia dentro così come l'arte, ed è presente in varie forme: c'è quello verso gli amici, per i genitori, per i figli e per la propria compagna...

Sara Attanasio

**Le barriere architettoniche infrangono l'idea dell'uguaglianza dei diritti. Purtroppo esistono ancora anche in alcuni edifici pubblici della nostra città**

**L**'incontro con Francesco Canale ci ha portato a riflettere sulla presenza di barriere architettoniche nelle nostre città. Barriere, non dimentichiamolo, che non complicano la vita solo ai diversamente abili, ma anche agli anziani o alle mamme con un passeggino.

Qualche esempio? La presenza di sentieri ciottolati o ghiaiosi nei parchi, gli ingressi troppo stretti degli edifici, la presenza di gradini per accedere in un'attività pubblica. Costituiscono una barriera architettonica tutte le scale presenti negli edifici pubblici (chiaramente se privi di scivolo o di ascensori), la mancanza di passerelle per arrivare in riva al mare o anche il degrado di queste ultime.

Per chi è invece affetto da cecità, lo sono i semafori senza segnalazione acustica o la mancanza di sentieri tracciati.

A volte gli enti pubblici cercano di facilitare la vita abbattendo qualche barriera: ad esempio creando gli scivoli ai marciapiedi.

Poi, però, ci pensano gli automobilisti idioti a impedire il passaggio dei disabili in carrozzella parcheggiando la loro auto.

Le barriere ci sono anche nella nostra città. Qualche esempio? Considerate le scale di Palazzo di Città, qualcuno ci può spiegare come un disabile possa assistere al Consiglio comunale o semplicemente rapportarsi con i dipendenti degli uffici del primo piano? E se una persona in carrozzella deve recarsi dai vigili urbani, come potrà fare?

Il problema delle barriere architettoniche, se non si è coinvolti personalmente o per mezzo di parenti o amici, è trascurato e spesso sconosciuto, ritenuto come superficiale. Ma per i disabili sono insormontabili.

Le barriere architettoniche infrangono, insomma, l'idea dell'uguaglianza dei diritti e dell'eliminazione delle discriminazioni.

Valentina Attanasio - Carlotta Giulio - Ilaria Piccione

**«Ci ha trasmesso forza e coraggio, insegnandoci a non arrenderci mai»  
«La straordinaria filosofia di vita di Francesco: la diversità non esiste»**

**C**ome trasformare una vita considerata persa in partenza in un'esistenza unica e meravigliosa? A questa domanda purtroppo non c'è un'unica risposta. Bisogna, in realtà, guardare dentro di noi e cominciare a convivere con le proprie problematiche.

A me è capitato di sognare di non avere, anch'io, braccia e gambe. Mi sono svegliato di colpo, realizzando di aver vissuto un "incubo". Poi mi sono tranquillizzato. Io ho utilizzato il termine "incubo", ma per Francesco questa situazione è semplicemente la normalità. Ecco, è lui la risposta più bella alla domanda. **Daniele Lecce**

Raccontando la sua storia, mi ha trasmesso la sua forza e il suo coraggio con i quali affronta la vita. Francesco ci ha insegnato a non arrendersi mai e ad affrontare la vita cercando di superare ogni ostacolo.

Mi ha poi colpito la sua visione della diversità: per lui, ognuno di noi ha delle potenzialità che caratterizzano la rispettiva personalità e che ci fanno essere speciali, ognuno a modo nostro. **Chiara Dimagli**

Francesco è una persona positiva e, come tutti gli artisti, ha un'anima particolare. Lui è felice così com'è e non porta rancore verso la vita e, comunque, dopotutto la felicità si trova proprio nelle piccole cose che la vita ci offre.

L'ho trovato una persona molto particolare: trasmette un gran senso di pace, ma non solo. Trasmette anche voglia di vivere e

di non arrendersi davanti alle difficoltà. **Ginevra Prudenzeno**

Ascoltando Francesco Canale e riflettendo sulle barriere architettoniche ancora presenti, ho rafforzato ancora di più la convinzione che la nostra società cade a pezzi come un iceberg che va sciogliendosi. Se non si interverrà subito, assisteremo al declino definitivo della società. **Federico Pichierri**

Francesco Canale è un simbolo e un esempio per come va avanti e non si ferma mai. **Giulia Barbieri**

Quasi sempre sono gli uomini che creano ostacoli e rendono difficile la vita ai propri simili diversamente abili. Quante volte occupiamo i posti dei pullman riservati a loro? Quante volte si parcheggiano le auto in corrispondenza degli scivoli del marciapiedi? Lo facciamo senza riflettere alle conseguenze di questo nostro modo scorretto di agire. **Francesca Mero**

Di Francesco mi ha colpito la sua filosofia di vita. Egli afferma che la sua vita è basata sull'idea di non essere vittima e prigioniero di sé stesso e della sua condizione fisica. **Oscar Pisello**

Sono rimasto stupito della sua forte personalità e dalla sua capacità di scrivere e dipingere con la bocca. **Francesco Erario**

In tutte le sue opere, Francesco Canale cerca di esprimere il proprio motto: "La diversità non esiste". In fondo siamo tutti diversi e ognuno può trasformare la propria particolarità in una peculiarità. L'importante è essere positivi e gioire delle piccole cose e dei piccoli progressi che con fatica si ottengono. **Lorenzo Prudenzeno**

**L'esempio di Francesco e i limiti: forse sono solo nella nostra mente**

**L**a tenacia che ha contraddistinto la vita di Francesco Canale (che non si è mai dato per vinto, non si è mai arreso, trovando la forza di reagire e di lottare contro ogni avversità), lo ha portato a diventare ciò che è oggi, e, cioè, un grande artista, capace di creare delle meravigliose opere d'arte, che lasciano senza fiato, utilizzando solo la bocca e il pennello.

Quando, a scuola, lo attendevamo, mi aspettavo di vedere una persona mortificata, un po' depressa e senza nessun entusiasmo. E proprio così mi è sembrato a prima vista. Ma poi, quando ha iniziato a parlare, ho scoperto una persona felice, piena d'animo e soprattutto molto sicura di sé. Non si piangeva addosso, non ci raccontava dei problemi e dei disagi, ma ci ha riferito episodi positivi, ha dimostrato di essere entusiasta della propria vita.

Francesco dovrebbe rappresentare un esempio per tutti noi ragazzi, che spesso e volentieri ci arrendiamo alla prima difficoltà che incontriamo e che ci lamentiamo continuamente anche se alla nostra vita non manca nulla. Questo suo coraggio mi ha profondamente colpito e mi chiedo veramente come abbia fatto, perché, sono sicuro, che se al suo posto ci fossi stato io o molti di noi, ci saremmo ben presto arresi.

L'incontro con lui mi ha suscitato una grande emozione, soprattutto quando l'ho visto scrivere con tanta naturalezza tenendo la penna fra le labbra. Mi ha trasmesso una grande gioia di vivere. Mi ha fatto altresì riflettere sui comportamenti di noi cosiddetti "normali", che, nonostante abbiamo tutto e possiamo muoverci liberamente, troviamo o ci creiamo sempre ostacoli e limiti per non affrontare delle situazioni difficili che, rispetto a quelle di Francesco, sono sicuramente banali e insignificanti.

A volte i limiti sono solo nella nostra mente...

Giacomo Perrucci

**Canale:  
«I giovani? Non è vero che sono "vuoti" e disillusi. Hanno bisogno di modelli positivi»**

**F**ra le tante attività che svolgo (pittura/scrittura/musica eccetera), gli incontri nelle scuole occupano un posto unico e speciale. Incontrare i ragazzi è una delle esperienze più difficili e gratificanti che si possano fare. Con i giovani, bisogna stare sempre molto attenti. È essenziale il modo in cui ci si relaziona nei loro confronti... Ho imparato, negli anni che basta poco e ti alzano una barriera contro. I toni paternalistici, o le vuote "pseudo lezioni di vita", non ottengono nulla. Anzi...

Ciò che fa breccia è il porsi come uno di loro, renderli protagonisti dell'incontro e dar loro la possibilità di guidare la discussione attraverso il formidabile strumento del dialogo. Spesso sento parlare male delle nuove generazioni. La voce incessante che gira è che siano apatiche, vuote e disinteressate a tutto. Quando mi capita di udire questi discorsi, mi arrabbio molto. Innanzitutto, perché provengono da soggetti che hanno poco da insegnare agli altri... Molte volte, infatti, i primi ad essere insulsi sono proprio i genitori dei ragazzi stessi. Corrono tutto il giorno, non guardano mai in faccia i propri figli e pensano di compensare le loro mancanze con soldi e beni materiali (magari anche attraverso il massiccio uso di oggetti tecnologici... Salvo poi lamentarsi del fatto che gli adolescenti vivono troppo nella cosiddetta "realtà virtuale").

In secondo luogo, m'innervosisce il pregiudizio. Infatti, è vero che - ad uno sguardo superficiale - i giovani possano apparire freddi e distanti. In realtà, non è così. Sono semplicemente disillusi, ignorati e lasciati a vagare come tanti "vuoti a perdere". Io dico sempre che è un po' come se fos-

sero ricoperti da un velo di cellophane e polvere. Basta grattare leggermente il cellophane, per vedere esplodere tumultuoso il fiume che hanno dentro. Ecco perché parlo di pregiudizi.

Non si possono "sparare sentenze" senza conoscere l'effettiva realtà della situazione (o, ancora peggio, far fin-



di non capirla per evitare così di mettersi in gioco).

Mio padre, che è un "filosofo autodidatta", dice sempre che il concetto di vuoto non esiste: qualunque cosa o persona, se non viene riempita con il "Bene", si colma con il "Male", quello che sta accadendo alle nuove generazioni. Dopo essere state "colpite" da chi le ha educate al vuoto da chi le ha precedute, rischiano di assumere abitudini e tendenze deleterie. Allo stesso tempo, però, se ai giovani vengono proposti modelli positivi (con le giuste modalità), sono assolutamente pronti e disponibili per riceverli. Sono come delle piantine fragili che, rimaste per troppo tempo senz'acqua, assorbono ogni piccola goccia che viene donata.

Francesco Canale

## Ecco cos'è la Malattia di Wilson

La Malattia di Wilson è una malattia genetica, le cui manifestazioni cliniche dipendono dall'accumulo di rame principalmente a livello del fegato e del cervello.

L'alterazione genetica, nella Malattia di Wilson, consiste nella mutazione di un gene, che è localizzato sul cromosoma 13 ed è responsabile della codifica di una proteina che si lega al rame per il suo trasporto; ciò avviene soprattutto, ed in via primaria, nel fegato ed è indispensabile per la escrezione biliare del rame in eccesso introdotto con l'alimentazione.

Nel caso della Malattia di Wilson il gene difettoso non contribuisce a produrre tale proteina, denominata ceruloplasmina, che svolge il compito di trasportare il rame, da tutti noi ingerito con il cibo insieme a calcio, ferro e altre vitamine, nella quantità necessaria ai tessuti. La quantità in eccesso dovrebbe essere, appunto, portata via dalla ceruloplasmina. Quando questa non c'è, avviene un accumulo tossico di rame nel fegato, nel cervello, nell'occhio e più raramente nel cuore e nei reni.

L'età di insorgenza è molto varia e può andare dall'età pediatrica all'età adulta.

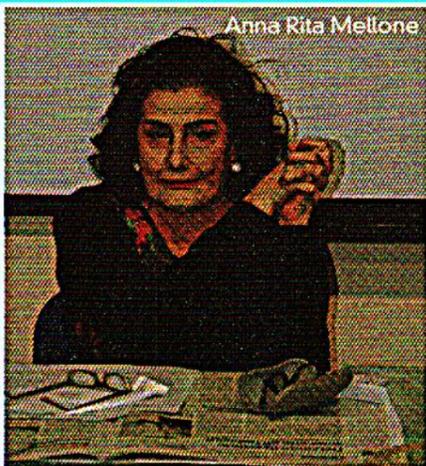
In Italia la Malattia di Wilson è riconosciuta come malattia rara "MR". L'incidenza viene calcolata tra un caso ogni 30mila abitanti e un caso ogni 100mila abitanti, anche se in Sardegna la frequenza della malattia raggiunge livelli più elevati, circa un caso ogni 8-9mila abitanti.

Giorgio Comes

## Anna Rita Mellone si racconta: «L'essenziale è invisibile agli occhi umani ma non agli occhi di Dio»

Purtroppo la malattia può pregiudicare molte cose nella vita, visibile o invisibile che sia, anche la stessa vita. Una volta dissi: la malattia mi ha tolto tutto, ma non mi ha tolto la vita, quindi... Dopo quel quindi si srotola una vita vissuta in pieno, e quando dico pieno intendo proprio pieno! Ho fatto di tutto, nonostante tutto e a dispetto di tutto. Ho ripreso gli studi e terminati con ulteriori 2 diplomi. Ho rifiutato ben 3 volte il 100% d'invalidità, volevo lavorare. Mi son fatta conoscere prima facendo lavoro volontario presso strutture pubbliche, poi è arrivato il lavoro pagato, prima a tempo determinato poi indeterminato. Ho lavorato 15 anni e ora ho quanto meno una pensione dignitosa. Poetessa e scrittrice, 5 libri pubblicati. Ho viaggiato, tanto. Nel 1991 ho iniziato a studiare teatro e nel '97 ho debuttato come attrice. Ho interpretato personaggi in una 15ina di spettacoli. Sono stata anche tutor in corsi teatrali per disabilità più gravi. Ho fatto il corso di subacquea e preso il brevetto.

Insomma nessuno è riuscito a contenere la mia voglia di vivere e di imparare. Soprattutto la mia voglia di dimostrare che un ma-



Anna Rita Mellone

lato, un handicappato, qualunque sia il suo handicap, ha la dignità dell'essere persona. Viene prima la persona, poi l'handicap. Solo coltivando la persona nella sua dignità, emergono tutte le capacità residue dell'individuo, che ci sono sempre!

Era il 1977, ero poco più di una bambina quando ho incontrato Wilson e tutti gli errori medici che gli han fatto da cornice.

14 anni e, da un momento all'altro, non ero più capace di portare il cibo dal piatto alla bocca. Degli atroci spasmi facciali mi spalancavano la bocca e non si chiudeva più. Mi tolse anche la facoltà di parlare. Lavarmi, vestirmi, camminare erano diventate azioni impossibili. Mi aveva schiacciato.

Ma dopo il rifiuto iniziale arrivò l'accettazione, il mio abbraccio a Wilson. Solo amando la mia vita, la mia nuova condizione, avrei imposto la mia volontà a quella della malattia. Ho superato così la fase critica! Continuo a vivere dominando tutto, dolori e quant'altro, con un "io lo voglio". Ho voluto vivere e l'ho fatto, supportata da una forte fede in Cristo. Lui mi ha scelto per testimoniare la vita e io vivo la Sua volontà. È l'unico modo di rendere possibile l'impossibile.

Anna Rita Mellone

## Anna Rita Mellone e la sua vita con... il signor Wilson

Una donna speciale, che convive, sin da quando era ragazzina, con una malattia rara

Ci vuole il coraggio di essere folli per sopportare la monotonia della normalità, perché ci vuole un po' di follia per avere il coraggio di essere fuori dalla norma.

È il motto di una donna speciale. Si chiama Anna Rita Mellone, vive a Brindisi ed è stata ospite della nostra scuola. Il motivo dell'incontro? Anna Rita è un fiume in piena: di entusiasmo, di vitalità, di creatività e di simpatia. Nonostante un piccolo problema che le ha condizionato la vita: la Malattia di Wilson.

**Com'era Anna Rita da bambina?**

«Ero l'esatto contrario di come sono ora: ero molto timida e, se fossi cresciuta così, forse, in questo momento, non sarei capace di parlare a tutti voi» è la risposta della nostra ospite. «Forse sarà stato il... signor Wilson a farmi diventare così espansiva?»

**Ricorda quando... il signor Wilson fece per la prima volta capolino nella sua vita? Come si presentò inizialmente la malattia?**

«Il primo sintomo fu il tremolio della mano destra: notavo che la mia grafia inizia a cambiare. Poi ci fu una leggera paresi della lingua: non riuscivo a muovere il cibo con la lingua. Ricordo che, da ragazza, mi recavo al cinema per assistere alla proiezione dei film di Bud Spencer. Una sera, mentre ridevo, dalla mia bocca fuoriuscì anche della saliva. Un disagio che mi faceva vergognare».

**Quale fu la prima diagnosi che le fecero?**

«Mi diagnosticarono un'epatite cirrotica e i medici fecero quasi a gara a commettere ogni errore possibile. Devo anche aggiungere che uno di loro ipotizzò la Malattia di Wilson. Avrei dovuto sottopormi ad un esame per verificarlo, ma il giorno del prelievo del sangue coincise con lo sciopero degli analisti e i medici, a quel punto, scartarono quella pista perché, essendo una malattia rara, pensarono che si trattasse di altro. Se la diagnosi fosse arrivata per tempo, forse avrei potuto evitare tanti problemi che sono insorti dopo. Io sono convinta che, ancor prima della nostra nascita, Dio aveva deciso come sarebbe stata la mia vita. Io sono stata scelta come testimonianza dell'amore di Cristo sulla terra».

**Lei aveva mai sentito parlare della Malattia di Wilson? Quale fu la sua prima reazione?**

«Non ne avevo sentito parlare, né la conoscevano molto bene i medici. Dissero a mia madre che avrebbero provato a curarmi leggendo i libri e le consigliarono anche di trovare qualche centro specializzato. Io non ebbi il tempo di riflettere, in quanto gli effetti della malattia mi costrinsero subito a stare al letto. Ricordo che ebbi una crisi di nervi».

**Quali problemi le ha creato questa malattia nel periodo della sua adolescenza?**

«Sicuramente ci sono stati dei problemi, alcuni dei



Anna Rita Mellone al centro della foto

quali creati dalla cattiveria della gente, che giudica e commenta senza neppure sapere. Commenti che a volte feriscono».

**Chi le è stata vicina quando ha dovuto confrontarsi con l'avanzare della malattia?**

«Mia madre e mio padre: sono stati dei grandi genitori. Io ho cercato di non trasmettere a loro le mie paure».

**Ha mai avuto momenti di sconforto? Se ci sono stati, ci può insegnare come ha fatto a vincerli e ad avere ora questa straordinaria esuberanza?**

«Ce ne sono stati e ce ne saranno altri. Sono fatta di carne e ho un cuore che batte e che piange. Mi sforzo di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno».

**Ci ha fatto molto male apprendere che, a causa della malattia, la famiglia d'appartenenza costrinse il suo fidanzato a lasciarla. Quale fu la sua reazione?**

«Rimasi molto male: in cuor mio, al contrario, speravo che lui mi sarebbe rimasto vicino nei momenti difficili. Lo incontro spesso anche ora, poiché lavora in un ufficio della Asl in cui io prenoto le mie visite. E' rimasta una simpatia. In ogni caso, se le cose devono procedere in una certa direzione, le dobbiamo accettare».

**Qual è il suo giudizio sul livello di accettazione del prossimo nella società di adesso? Crede sia cresciuto? Oppure ci sono ancora gli stessi pregiudizi sul prossimo che viene considerato diverso?**

«Posso rispondere per quella che è la mia esperienza: io non mi sono mai nascosta. Sono sempre presente: ho scritto libri e ho preso parte a iniziative pubbliche. I pregiudizi, nei miei confronti, sono diminuiti».

**Lei ha detto: la malattia mi ha tolto tutto, ma non la vita. Indubbiamente la sua vita è una vera e propria va-**

**langa: ha fatto tantissimo e tutto nel migliore dei modi. Ad esempio, come è nata la passione per il balletto quando ha pensato di realizzare il cortometraggio abbiamo visto?**

«Da piccolina studiavo danza classica e il mio sogno era quello di poter ballare. La malattia ha condizionato la mia vita. Ma, grazie ad una mia amica regista, siamo raccontati, danzando, la mia vita».

**Qual è stata la soddisfazione più grande che ha avuto?**

«Sono riuscita ad incontrare e ad abbracciare F. Wojtyła. Grazie ad un mio cugino che era Cardinale nel 1998 mi recai in Vaticano. Ricordo che salutò per i miei familiari e poi si avvicinò a me e, dopo aver preso la mia mano, mi tirò verso di lui. Io ero in un momento di sconforto: non sapevo cosa fare e opponevo resistenza. Mi lasciò andare e, dopo aver messo la mia testa sulla sua spalla, scoppiai in un pianto a dirotto. Fu un momento molto emozionante».

**Lei ci ha anche parlato della sua Fede: quanto l'ha aiutata?**

«I miei genitori mi hanno insegnato a credere. La Fede è sempre stata costante. Ho sempre riposto fiducia in Lui che è lassù».

**Ha mai pensato come sarebbe stata la sua vita senza la Malattia di Wilson? Sarebbe stata più monotona? Quella che ha invece vissuto?**

«Ci penso ogni tanto. Alcune persone ammalate si rivolgono a Gesù per chiedere una grazia per non soffrire più. Io, invece, penso che la grazia sia la sofferenza: una vita senza sofferenza sarebbe vuota, senza valore...»

Valentina Attanasio - Ester Coluccia - Paula Dotto - Alessandra Marino - Ilaria Piccione

## Le nostre riflessioni dopo aver conosciuto Anna Rita

Ci è piaciuta come donna, ma soprattutto come guerriera

Sono rimasta colpita dalla vitalità della signora Anna Rita Mellone. Mi ha entusiasmato il suo cortometraggio "Danzando con mister Wilson", nel quale, danzando insieme ad un ballerino professionista, racconta la sua vita. Questo cortometraggio ha ricevuto due importanti premi in un festival di Catania. Sofia Valente

Anna Rita Mellone, così come Francesco Canale, sono due esempi che dovrebbero illuminare la vita di tutti noi. Federico Pichierri

E' una delle donne più forti che io abbia mai conosciuto: non si fa abbattere da niente e, nonostante i problemi e le avversità, lei va avanti e non si arrende. E' proprio questo il consiglio che ci ha dato: non farci scoraggiare da niente, perché ci saranno sempre le persone o le vicende che mineranno la nostra sicurezza. Ma noi dobbiamo sempre assorbire ogni colpo, rialzarci e affrontare tutto con il sorriso. Ginevra Pruden-

ziano

Anna Rita, si, ha coraggio da vendere. Io non so cosa significhi vivere una vita vera. La sua è una vita vera, perché lei ha dovuto affrontare tante difficoltà. Grazie per avermi fatto capire come affrontare la vita. Daniele Lecce

Abbiamo bisogno della diversità proprio per

mettere in evidenza delle individualità di ognuno di noi e per far emergere le varie personalità. E, poi, che noi se nel mondo fossimo tutti uguali, con le stesse idee, gli stessi gusti, le stesse abitudini. Martina Caraglia

Penso che Anna Rita debba essere fiera di tutto ciò che ha realizzato nella propria vita. Credo che altre persone si sarebbero lasciate andare, senza combattere contro le avversità. Lei, invece, è ottimista e trasmette questa sua energia a chiunque la conosca. Chiara Dimagli

Da questo incontro abbiamo compreso il senso della vita: ogni giorno ci sono tanti problemi, più o meno gravi, ma guai ad arrendersi. Ogni avversità si può superare se c'è la determinazione e la forza mentale. Francesca Mero

A me Anna Rita piace. Piace come donna, ma soprattutto come guerriera. La sua vita mi ha emozionato, il suo modo di affrontarla mi ha entusiasmato. Francesca Elefante

Sono sempre più convinta che la disabilità non sia contagiosa, ma la stupidità sì. Ogni diversamente abile è uguale a noi. Anzi, molti diversamente abili sono decisamente più intelligenti e capaci di tanta gente che si considera normodotata. Valentina Guiderdone

## Viaggio nel mondo della clausura

L'intervista alla madre badessa del monastero delle Benedettine

All'interno del nostro laboratorio di giornalismo, abbiamo avuto un incontro straordinario, sicuramente fuori dal comune: ci siamo recati presso il monastero delle Benedettine di Manduria per intervistare la madre badessa, suor Elisabetta Piccione. Insieme a lei abbiamo scoperto il senso di una vita consacrata alla clausura e le ragioni che portano ad una scelta così radicale.



Madre Elisabetta Piccione

**A che età ha cominciato a sentire la chiamata alla vita religiosa?**

«Ho iniziato ad avvertire la "chiamata" intorno ai 17 anni» la risposta di madre Elisabetta. «La scelta di dedicare tutta la mia vita al Signore è arrivata dopo aver sostenuto gli esami di maturità: frequentavo l'indirizzo di Ragioniera dell'istituto tecnico "Einaudi" di Manduria».

**Quando ha scelto di diventare suora di clausura? C'è stato un episodio che è stato determinante nella sua scelta?**

«La scelta è stata il frutto di un discernimento: aspiravo a vivere la vita nella totalità e in pienezza. Potrà sembrare strano, ma da suora di clausura sono più libera di dedicarmi al Signore: non vi sono limiti all'amore che poniamo per l'umanità. Forse non si coglierà dall'esterno. La nostra missione non è quella di parlare agli uomini di Dio, bensì di parlare a Dio degli uomini. Portiamo, attraverso le nostre preghiere, la sofferenza degli uomini a Dio».

**Ricorda come reagì la sua famiglia quando comunicò la sua scelta?**

«Inizialmente ci fu della sofferenza perché comunque in questa scelta si coglie un certo strappo dalla famiglia d'origine. Ma non è così. Con il passare del tempo si riesce a comprendere che il legame si rafforza ancora di più».

**Cosa vuol dire essere monaca di clausura?**

«La grata non deve essere interpretata come una sorta di divisione dal mondo, bensì come un segno di appartenenza a Cristo. La clausura non è la grata, non è la separa-

zione: quello è il segno. Quello che conta è la realtà: il senso di appartenenza e la scelta di tagliare fuori ciò che non deve esserci, ciò che distoglie dall'amore».

**Perché la scelta della clausura piuttosto che l'impegno tra la gente o missionaria?**

«C'è differenza fra le due cose. Le monache di clausura vivono per la preghiera e, con la preghiera, si arriva a ogni risultato. Noi offriamo la nostra preghiera di tutta l'umanità a Dio».

**Ricorda i primi giorni? Quali sensazioni provò?**

«Quando ho deciso di donarmi a Dio non c'era la possibilità (introdotta successivamente) di sperimentare la vita di clausura per un mese. Ricordo che il primo giorno è stato quello dell'accoglienza. Fui circondata dall'affetto di tanta gente che mi vuole bene».

**Pensa di aver fatto la scelta giusta?**

«Dopo 30 anni sono più che sicura che sia stata la scelta giusta. Se il Signore chiama, non puoi dire di no».

**Chi o cosa aiuta a portare avanti questo percorso?**

«La nostra vita non è monotona, come potrebbe sembrare dall'esterno. Ogni giorno è nuovo e ogni giorno, pur scandito sempre da un programma di impegni (preghiera, lavoro, studio, i salmi del Salterio), riserva delle novità».

**Voi incontrate altre persone? Quali contatti avete con il mondo esterno?**

«Il monastero è aperto a chi ha bisogno di aiuto: la gente viene o telefona. Abbiamo contatti fra monasteri, usciamo per frequentare corsi di formazione. Non è più la clausura di una volta».

**Come apprendete le notizie dal mondo esterno? Avete la possibilità di utilizzare internet?**

«Abbiamo la tv, che seguiamo per ascoltare i telegiornali e leggiamo anche i quotidiani

(Avvenire e l'Osservatore Romano). Internet lo utilizziamo per reperire, nella rete, notizie che ci servono per la formazione e lo studio».

**Oltre a pregare, svolgete dei lavori per avere delle entrate?**

«Ci dedichiamo al ricamo e alla preparazione di dolci, che poi vendiamo. Alcuni anni fa, quando papa Benedetto XVI fece visita a Brindisi, il nostro monastero preparò la mitra papale e la casula».

**Quali sono i ruoli delle suore e la gerarchia all'interno del convento?**

«La badessa è la coordinatrice spirituale e temporale. Poi esiste la figura della priora, che è la vice. Quindi il Consiglio, i cui componenti si definiscono decani. Infine c'è la comunità».

**Qual è il sacrificio più grande che comporta la clausura?**

«I sacrifici ci sono e non ci sono. Mi spiego meglio: se si è contenti, non ti manca niente. Qualche desiderio ci può essere (io ad esempio ero molto legata al mare), ma tutto è sempre effimero. Il Signore ci dona la pace e non sentiamo particolari necessità».

**Cosa direbbe ai giovani che si perdono dietro a tanti falsi miti?**

«Io ho fiducia nei giovani. A loro vorrei consigliare di sperimentare l'amore per il Signore: se c'è Lui, le altre cose vengono dopo. Al centro della propria vita mettete il Signore. Poi fate le altre scelte».

**Al giorno d'oggi in cui la società si sta cristianizzando, crede possibile che i giovani possano sentire il richiamo di Dio?**

«In fondo ad ogni giovane c'è sempre un seme buono: il mio invito è quello di non soffocarlo ma di farlo germogliare. Dio è amore».

**Sono molte le vocazioni alla vita claustrale in generale e nel suo convento?**

«Indubbiamente si avverte un calo delle vocazioni. Nel nostro convento siamo in sette: quattro giovani, al di sotto dei 50 anni (la più giovane ha 47 anni) e tre over 50. La più anziana ha 92 anni, ma sono ben portati».

Ester Coluccia - Francesca Elefante  
Carlotta Giulio - Anita Ferrara  
Alessandra Marino - Federico Pichierri

## La vita di clausura noiosa e senza sussulti? Vi sbagliate. Si vive in felicità e in grazia di Dio, con tecnologie 2.0

Da circa trent'anni, madre Elisabetta ha deciso di dedicare tutta la propria vita a Dio, ritirandosi nel convento di clausura di Manduria con le sue consorelle, seguendo la regola di San Benedetto; «ora et labora».

Certo, non deve essere stato proprio facile lasciare la propria famiglia e tutti gli amici, abbandonare i propri sogni e i propri iniziali progetti di vita, ma dalle sue parole abbiamo capito che ora madre Elisabetta è davvero felice e conduce una vita di profonda religiosità e fede, una vita dedicata totalmente alla preghiera e al Signore.

E, contrariamente a quello che si pensa comunemente, anche queste nostre sorelle leggono i giornali e dispongono della televisione, che, a dire il vero, utilizzano con molta parsimonia per informarsi di ciò che accade nella nostra società ed hanno addirittura un computer e internet, che usano per studiare i testi sacri.

Questo ci ha molto sorpreso, perché prima

dell'intervista eravamo convinti che passeremo la loro giornata solo tra Lodi, Messe e preghiere. Credevamo che trascorressero la maggior parte del tempo della giornata pregando. Avendo solo raramente contatti con il mondo esterno, avevamo ipotizzato che non fossero aggiornate sugli avvenimenti del mondo. Ci eravamo insomma convinti che sarebbe stato molto meglio aiutare gli altri vivendo fuori, nel mondo.

Madre Elisabetta ci ha riferito che hanno una giornata molto piena, che comincia al mattino con la preghiera e che continua con varie attività, tra cui quella della pasticceria: si dedicano, infatti, alla produzione di biscotti e dolcetti di pasta di mandorla. Un altro loro lavoro è quello di realizzare abiti e paramenti sacri.

Ora abbiamo compreso davvero il desiderio che hanno queste donne di dedicare la propria vita solo a Dio e di allontanarsi totalmente dalle cose del mondo, pur continuando a farne parte attraverso la preghiera.



La redazione nel monastero

Una frase ci ha molto colpito: «Noi non parliamo di Dio agli uomini, ma parliamo a Dio degli uomini».

Questo vuol dire che sono vicine a noi con le preghiere.

Come ci ha detto madre Elisabetta, inoltre, se si accetta di seguire Dio rispondendo con fede alla Sua chiamata, non si sente la mancanza degli agi, delle comodità, dei beni materiali e neanche delle persone.

Crediamo sia molto importante rispondere alla vocazione a cui si è chiamati, anche se la scelta costa sacrificio, perché solo in questo modo si potrà essere veramente felici e ci si potrà sentire in pace con Dio e con se stessi.

Francesca Mero - Giacomo Perrucci

## Dal monastero delle Benedettine si diffonde l'armonia del vivere e la tranquillità dell'essere



Abbiamo trovato molto interessante un intervento che l'allora vescovo di Oria, mons. Armando Franco, scrisse nel 1992 per essere pubblicato in un volume curato dal CRSEC e dedicato al monastero delle Benedettine. Ve ne proponiamo una parte perché riteniamo offra davvero il senso della presenza delle monache di clausura nella nostra città.

«La missione delle monache è sempre unica: quella di lodare Dio, a nulla da posporre e di glorificarlo anche per chi non si ricorda mai di Lui» scrive mons. Franco. «Quando diciamo che le monache sono i parafulmini di Dio, vogliamo ricordare che esse impetrano, supplicano, si offrono, e sacrificano anche per coloro che tali sentimenti mai hanno avuto».

Manduria di queste persone ne ha avute nella sua storia e anche al presente. Perciò il monastero delle Benedettine svolge una funzione sociale quasi un ministero di fatto, a vantaggio di tutta la popolazione, che per altro ad esso è grata.

Dal monastero delle Benedettine si diffonde l'armonia del vivere e la tranquillità dell'essere. La città di Manduria ha da apprendere come oggi si possa gustare, pur nella mancanza di tante cose superflue, la bellezza di Dio e la Sua profonda ricchezza, che ripartisce agli uomini grazie e favori anche ai manduriani.

L'auspicio è che i manduriani guardino al monastero delle Benedettine vetusto ormai di circa quattro secoli, sempre con rinnovato vigore, per attingere luce sul loro cammino, forza ai loro passi, come al suo interno le sorelle monache continuano nella loro oblazione sacrificale per essi».

Armando Franco  
Vescovo di Oria

## Nacque nei primi anni del '600 per volontà di Alessandra Bonifacio

Il monastero delle Benedettine fu edificato, nei primi anni del 1600, per volontà della nobildonna Alessandra Bonifacio, appartenente alla famiglia Bonifacio, feudataria del Marchesato di Oria. La Bonifacio, rimasta vedova di Aloisio Varrone e senza figli, morendo lasciò i propri beni al cognato Pirro Varrone, a condizione che alla sua morte fossero devoluti «ad pias causas».

Nel corso dell'incontro che abbiamo avuto all'interno del monastero madre Elisabetta ha rimarcato quanto sia importante, per ognuno di noi scoprire quale sia il progetto che il Signore ci vuole donare, perché solo così si può arrivare alla pace interiore.

Ci ha stupiti scoprire come il monastero sia sempre "aperto": nonostante la presenza delle grate, le suore possono interagire con il mondo esterno, tenendosi sempre informate su ciò accade nel mondo attraverso internet o la tv. Non corrisponde dunque a verità la convinzione, un po' arcaica, secondo la quale la vita in convento sia noiosa e priva di tecnologie.

Attraverso le parole di madre Elisabetta abbiamo compreso come all'interno del monastero si impara a conoscere la felicità, che si trova nelle semplici azioni quotidiane.

Madre Elisabetta ci ha anche descritto l'organizzazione della giornata. La sveglia è fissata alle 5. Si inizia con le letture bibliche e il canto dei salmi. Alle 7,15 è fissata la celebrazione della Messa e, poi, si passa alla lectio divina. Alle ore 8,30 è prevista la colazione. Quindi inizia il lavoro: si preparano dolci, si ricama, si pulisce. Alle 12 il pranzo, che è anche un momento di convivialità. Segue il riposo sino alle 15,30, quando viene recitato il Rosario. Dalle 16 alle 18 si ritorna al lavoro. Vi è un'ora di svago, quindi alle 19,30 si recitano i Vespri. Alle 20,30 è prevista la cena, quindi segue lo svago.

Una vita monotona? Affatto.

«Ieri non è mai come oggi» è stato il commento di madre Elisabetta. «Ogni giorno ci sono delle novità».

Grazia Maria Biasco - Sara Dostuni - Stefano Giorgan  
Evelyn Petrachi - Oscar Piselli

# e-Service srl

TUTTO PER LA SCUOLA - COMPUTER  
STAMPANTI ATTREZZATURE E ARREDI  
PER L'UFFICIO  
SOFTWARE GESTIONALI  
ASSISTENZA TECNICA E SOFTWARE

VIA A. BRUNO 110 - MANDURIA TEL.0999713489 - FAX 0999791505  
info@e-servicesrl.com - www.e-servicesrl.com

Canon

ESA software partner

## Storie di miseria e di guerra

Quello dell'immigrazione è un fenomeno enorme che va caratterizzando, da diversi anni, la nostra società. Arrivano tantissimi migranti, la maggior parte dei quali scappa da guerre e carestie.

L'Italia va progressivamente dividendosi: c'è chi è favore dell'accoglienza e c'è invece chi preme per limitare al massimo l'ospitalità italiana. Certo, siamo d'accordo che la presenza di migliaia di migranti in Italia genera non pochi problemi: economici, ma anche sociali, culturali e di ordine pubblico. Abbiamo voluto approfondire questo fenomeno partendo da un presupposto: i migranti sono uomini, donne o bambini che portano con sé le rispettive storie, le loro speranze di una vita migliore, le loro paure, ma anche i loro diritti e i loro doveri.

Abbiamo pertanto invitato alcuni ospiti del centro SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) di Manduria per ascoltare le loro storie e per approfondire questa tematica. Abbiamo accolto Amadou Gassama, migrante originario del Gambia, Shakir Zaman, migrante originario del Pakistan, e Amini Naeem, migrante originario dell'Afghanistan (quest'ultimo, conoscendo varie lingue, è ora anche mediatore culturale). I tre migranti erano accompagnati da Massimo Franco, operatore del centro SPRAR di Manduria.

Come la maggior parte dei migranti, anche loro sono arrivati in Italia per cercare di scappare da situazioni di vita estremamente difficili, da condizioni di miseria, da regimi dittatoriali o dalla guerra. E come tutti gli altri, sono partiti per l'Europa pieni di sogni e speranze per ritrovare, nonostante la vita lì abbia duramente provato, la voglia di tornare a sorridere.

Dalla loro testimonianza è emersa l'infinita tragicità del loro passato: quello che ci hanno raccontato sembrava successo su un altro pianeta, un mondo diverso da quello in cui viviamo.

Molti si chiedono se è giusto accoglierli. Per noi è giusto. Chiediamoci se fosse successo a noi di scappare dal nostro Paese e ricordiamo quando, non molti decenni fa, eravamo noi italiani a cercare fortuna all'estero. Questi ragazzi chiedono aiuto e noi dovremmo aiutarli, senza giudicare questa gente che ha già sofferto abbastanza.

Giacomo Perrucci  
Federico Pichierrri

## Perché si parte e perché si rischia la vita per attraversare il Mediterraneo? Migranti, i racconti dei viaggi estenuanti

L'incontro con tre migranti ospiti del centro SPRAR di Manduria

Qual era la condizione di vita nel tuo Paese d'origine? Quando hai deciso di scappare via? Perché si affronta il mare in condizioni disumane rischiando una morte atroce? Come è stato il tuo viaggio verso l'Italia? Come ti trovi a Manduria?

Sono queste e tante altre le domande che abbiamo rivolto ai nostri ospiti. A queste domande abbiamo tentato di dare una risposta ascoltando le storie di chi sceglie il mare come ultima speranza.

Ecco le loro storie, una per volta.

**AMADOU GASSAMA** - Ha 18 anni ed è arrivato dal Gambia. Non parla ancora l'italiano. Sul suo volto si leggeva la sofferenza.

«Nel mio Paese c'è la dittatura che affligge il popolo. Non ci sono possibilità di trovare un lavoro. Si vive nella povertà.

Il mio lavoro è quello di meccanico. Per arrivare in Italia ho impiegato quattro mesi. Ho attraversato tantissimi Paesi: dal Burkina al Mali, dal Niger alla Libia. Quanto è costato l'intero viaggio? Circa 10mila euro. Questi soldi li ho recuperati anche lavorando come meccanico.

In Gambia ho lasciato gran parte della mia famiglia: due fratelli e due sorelle. Un altro mio fratello è arrivato prima di me in Italia. Vive a Napoli e spero di incontrarlo presto».

**SHAKIR ZAMAN** - Ha 29 anni ed arriva dal Pakistan.

«Il mio Paese è stato devastato da una guerra senza fine. Ci sono stati migliaia di morti e c'è tanta gente che non ha cibo per vivere. Io facevo il camionista: trasportavo materiali dal Pakistan in Afghanistan. Sono scappato perché era impossibile restare ancora. Dal Pakistan mi sono recato prima in Iran, quindi in Turchia, poi in Grecia e in Serbia. Attraverso l'Adriatico sono sbarcato in Italia. Non ho avuto nessuna paura, anche perché non avevo alternative. Ho impiegato due mesi per giungere nella vostra nazione. Questo viaggio mi è costato circa 4mila euro».

**AMINI NAEEM** - 27 anni, è arrivato dall'Afghanistan nel 2009. La sua storia ci ha colpito in modo particolare, forse anche perché Amini, parlando l'italiano, ci ha potuto raccontare molti più particolari.

L'Afghanistan è una terra martoriata dalla guerra. Per raggiungere l'Italia ha affrontato un viaggio durato 2 mesi e 10 giorni. Ascoltando il suo racconto, abbiamo colto la tristezza, l'angoscia e l'orrore della migrazione clandestina.

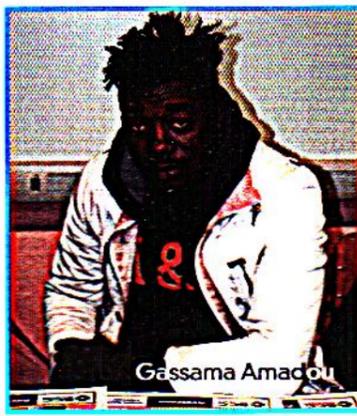
Prima di partire, Amini era certo che sarebbe riuscito a giungere in Italia. Era ignaro dei pericoli che l'attendevano, anche perché non aveva notizie di coloro che lo avevano preceduto.

«La situazione nel mio Paese è drammatica: c'è la guerra che coinvolge tutti; bombardamenti ogni giorno; terreni minati. A questo proposito» ci ha riferito Amini, «voglio aggiungervi un particolare: hanno disseminato il nostro territorio di mine nascoste all'interno di giocattoli. I bambini istintivamente li raccolgono, venendo poi devastati dalle esplosioni. Tantissimi innocenti muoiono ogni giorno. Il cuore dei miei connazionali, quelli che ancora sono rimasti, è duro: non si pensa più alla morte, anche perché quando si esce da casa non si sa se poi si farà ritorno. Eppure la nostra nazione è molto ricca (abbiamo il petrolio), ma questa ricchezza finisce nelle tasche di pochi».

Ha affrontato la prima metà del viaggio a piedi, superando i confini di Iran, Turchia e Grecia. Per sfuggire ai controlli della polizia, che non esitava a sparare in



Amini Naeem



Gassama Amadou

direzione di intrusi o di persone sospette, è stato costretto a cercare strade alternative, superando montagne e altri ostacoli naturali.

«Siamo partiti in tanti (circa 200 persone). Gran parte di loro sono morti durante il tragitto. Nei pressi del confine fra Afghanistan e Iran, alcuni del nostro gruppo sono scivolati in un canale pieno di acqua. Non potevamo fermarci per aiutarli. Dovevamo proseguire il cammino...».

In Grecia ha dovuto imbarcarsi. Per sfuggire ai controlli, è salito,

all'insaputa del camionista, sul suo furgone: alla dogana si è nascosto sotto il camion, rannicchiato nella parte inferiore; sulla nave, quando il camion era parcheggiato, si è ricavato un nascondiglio nello spazio che c'è sotto l'alettone aerodinamico montato sulla cabina di guida.

«Dopo quattro giorni vissuti in condizioni difficilissime, senza cibo e con pochissima acqua, sono arrivato col traghetto in Italia, a Venezia» ci ha raccontato ancora Amini. «Mi sono incamminato: volevo arrivare a Milano. Strada facendo, però, ho incrociato la Polizia. Temevamo fossi un terrorista. Sono scesi dall'auto impugnando i mitra».

Ma gli italiani, almeno gran parte di essi, sono buoni e accoglienti.

«Quando hanno compreso che stavo scappando dalla guerra e dalla fame, un poliziotto mi ha portato a casa sua: mi ha consentito di fare la doccia e mi ha offerto indumenti e cibo».

Tutti loro, poi, sono passati dai centri di prima accoglienza e, quindi, dai centri SPRAR.

«Come ci troviamo a Manduria? Molto bene» hanno affermato i nostri tre ospiti.

**LE NOSTRE CONSIDERAZIONI** - Ci siamo resi conto di quanto noi siamo fortunati a vivere una vita serena, nella normalità e senza la continua paura di una guerra. Credo sia stato molto importante, per noi ragazzi, conoscere queste storie per riflettere e superare la diffidenza e, soprattutto, l'indifferenza nei confronti degli stranieri. Noi non vogliamo avere paura, non vogliamo essere dalla parte di chi accusa, ma di chi accoglie e aiuta al fine di garantire a queste persone, che sono uguali a noi, i naturali diritti umani, come quello alla salute, all'istruzione, al lavoro e ad una vita libera e dignitosa.

Giulia Barbieri - Anita Ferrara  
Stefano Giorgino - Carlotta Giulio  
Giacomo Perrucci



Migranti con la redazione del Prudeniano Magazine

## In viaggio verso la terra promessa

Ma a volte il sogno si trasforma in in



Sono tante le cause del fenomeno della migrazione:

Ci sono cause economiche: per sfuggire alla povertà, per cercare migliori condizioni di vita. Cause lavorative: per trovare un impiego. Cause legate alla situazione politica: dittature, persecuzioni, guerre, genocidi, pulizia etnica. Cause personali: scelte ideologiche. Cause di tipo sentimentale: riunificazione familiare.

Ci sono sogni e sogni in questo mondo. C'è chi sogna un regalo dai propri genitori; c'è chi non può permettersi lussi; c'è anche chi la mattina, appena sveglia, sogna un domani di dormire in un vero letto, comodo, e magari anche con un cuscino; c'è chi desidera tranquillità: il sole, delle belle passeggiate con amici; c'è chi desidera di andare a scuola; c'è, infine, chi sogna di farsi degli amici.

Cosa può sognare un mi-

grante? Forse molti di sognano solo di poter vivere lontano da bombe, persecuzioni e in un luogo in cui è possibile guadagnare quel che basta avere i mezzi di sostentamento. Ci sono donne sognano che un bambino nasca in un Paese migliore. Per tanti di loro questo sogno non arriva neppure all'alba: muoiono ancora dal mare che li separa dalla civiltà. E, per chi arriva molte volte la realtà non è migliore di quella che sognano nel loro Paese d'origine. Quanti migranti vengono sfruttati nei lavori in campagna? Ore e ore di lavoro, sotto il sole, cambio di una paga minima e di una baracca dove dormire ammassati? E quando le donne arrivano con il raggio di una vita migliore e poi vengono mandate a prostituirsi lungo la strada e sfruttate da altri zini senza scrupoli?

Grazia Maria Biasco  
Francesca Elefante

## Perché tante discriminazioni verso questi nostri fratelli?

Quotidianamente, ascoltiamo fatti di cronaca che riportano al dramma dei migranti.

Queste persone sono in fuga dai loro Paesi, molti quali sono dilaniati dalla guerra e dalla povertà; questi uomini che scappano si lasciano dietro alle spalle una vita fatta di paura e di incertezze. Così decidono di scappare utilizzando dei barconi che attraversano il mare. Sono viaggi pericolosi che mettono a rischio la vita di questa gente che, spesso, non arriva nemmeno a destinazione, benché vengano pagate somme spropositate di denaro per salire su questi barconi.

Arrivati a destinazione, nonostante abbiano vissuto terrore e abbiano compiuto un viaggio così estenuante, non riescono a realizzare il loro sogno di una vita migliore. In campi di accoglienza aspettano un futuro che, molte volte, non arriverà mai.

Secondo me dovremmo accogliere e aiutare queste persone perché scappano da una vita terribile, da Paesi in guerra, una guerra della quale non hanno colpa. Invece di mandarli via, dovremmo aiutarli a imparare la nostra lingua, a trovare un lavoro che permetta loro di condurre una vita degna. Dovremmo sforzarci di facilitare il loro processo di integrazione nella nostra società, non discriminandoli.

Ginevra Pruden-

Quemme

PORTONI FINESTRE PERSIANE

MADE IN ITALY

QUEMME Srl

Circonvallazione Taranto - Lecce

74024 Manduria (Ta) - Italy

Tel. +39 099 9738181 - Fax +39 099 9739672

www.quemme.it

## Migrazioni e orrori

**D**opo aver intervistato alcuni migranti ospiti del centro Sprar della nostra città, grazie all'impegno dell'associazione ANSI di Manduria (e in particolare del mar. Giuseppe Artanasio), abbiamo avuto il piacere di ospitare, nella nostra scuola, il Comandante di Nave Garibaldi Antonio Galiuto, accompagnato dal Tenente di Vascello Gianvittorio Ciolli, dai Sottotenenti di Vascello Daniele Veri e Paola Vitiello, e dal maresciallo Alessandro Roberti.

Ci hanno parlato delle missioni della Marina Militare a sostegno della pace: nel mar Mediterraneo, le navi, non solo italiane, cercano di contrastare il triste fenomeno del traffico di esseri umani, ma anche di salvare i tanti migranti che intraprendono questo viaggio della disperazione.

Migranti che affrontano un viaggio a dir poco da incubo. Viaggiano, infatti, in condizioni disumane su imbarcazioni non adatte alla navigazione, come barconi e gommoni per lo più sovraccarichi, con un altissimo rischio di naufragare e perdere la vita. E moltissimi di loro non ce la fanno, muoiono di freddo e di stenti o risultano dispersi in seguito ai naufragi e tra questi purtroppo ci sono anche tante donne e bambini.

Il capitano Antonio Galiuto, con un modo di fare molto aperto nei confronti di noi studenti, ci ha portato degli esempi pratici su come vivono i nostri coetanei africani.

E' più che normale che questa gente abbia voglia di fuggire non solo dalla guerra e dalla povertà, ma anche dalle ingiustizie e da una realtà brutale che non tutela i più naturali diritti umani.

Molto toccante è stato anche quello che ci ha detto l'ufficiale medico, cioè che queste persone non hanno bisogno solo di beni materiali, ma gioiscono anche di fronte ad un sorriso, un semplice abbraccio, un incoraggiamento che per loro vuol dire davvero tutto.

Come ha sottolineato la nostra dirigente durante il ringraziamento finale al capitano, noi ragazzi siamo stati letteralmente catturati da questo racconto e non ci siamo fatti prendere dalla noia nonostante l'incontro sia durato più di due ore.

Grazie alla mia scuola, che non è sempre e soltanto libri, ma ci dà la possibilità di conoscere la realtà esterna e di vivere grandi esperienze di crescita...

Giacomo Perrucci

## Il volto umano della Marina Militare: l'incontro con gli ufficiali di Nave Garibaldi Il Comandante Antonio Galiuto ci ha parlato delle missioni nel mar Mediterraneo

**L'**immigrazione è la conseguenza delle guerre in vari Paesi dell'area centrale del Mediterraneo che, attraverso la Libia, raggiunge via mare l'Italia e gli altri paesi dell'Unione Europea, facilitata e, soprattutto, sfruttata economicamente, da trafficanti di esseri umani che hanno messo in piedi un'organizzazione per trarre guadagni sulla loro disperazione. In tale contesto, l'impiego di imbarcazioni inadatte alla navigazione in alto mare e sovraccariche ha portato al ripetersi di naufragi che causano un elevato numero di morti in mare.

L'immigrazione è diventata una questione sempre più importante da quando ci sono stati i primi naufragi a Lampedusa nel 2003; poi nel 2013 nello Stretto di Sicilia sono morte centinaia di persone e il Governo italiano ha risposto con l'operazione militare di ricerca e di soccorso "Mare Nostrum"; nel 2015 il ribaltamento di un peschereccio con a bordo un numero imprecisato di migranti (circa 800), fu definito dalle Organizzazioni Umanitarie il più grave disastro umano nella storia recente, suscitando lo sdegno del Papa e dell'opinione pubblica.

Nel maggio del 2015 è stata avviata ed è tutt'ora in corso la seconda operazione del mare (dopo quella di antipirateria al largo della Somalia) denominata "Eunavfor Med - operazione SOPHIA" (dal nome di una bambina somala nata su una nave da guerra in missione di soccorso nelle vicinanze delle coste della Libia dopo il salvataggio in mare della madre).

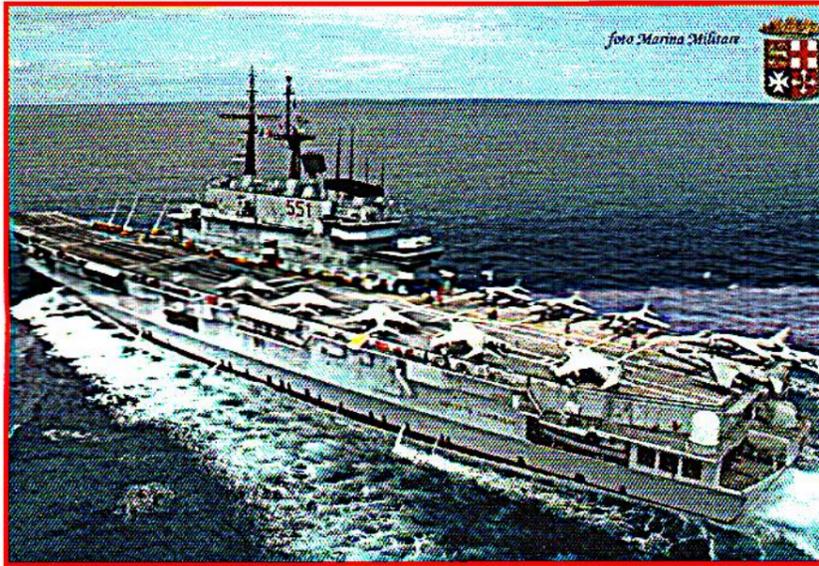
All'operazione partecipano 25 nazioni europee, oltre all'Italia che ha come protagonista la portaeromobili "G.

Garibaldi" della Marina Militare, strumento prezioso al servizio della politica estera e di sicurezza nazionale ed europea, ma soprattutto una realtà di noi italiani, che ci appartiene.

Per comprendere meglio il dramma dell'immigrazione, il Comandante Galiuto ci ha portato a "guardare oltre l'orizzonte...": guidati da lui, abbiamo potuto vedere una realtà che non immaginavamo.

Tutto nasce dal desiderio di una vita lontana dalla guerra, per cui in quel contesto di fame, orrore e disperazione un genitore fa di tutto per scappare e salvare i propri figli da quell'incubo, pagando qualsiasi cifra.

Il signor Galiuto ci ha portato a riflettere come dei nostri coetanei e bambini siano costretti a crescere in fretta a causa della guerra nei loro Paesi, pronti a scappare da un mondo che non è come il nostro. Mentre per noi ragazzi oggi lo "strumento-giocattolo" più utilizzato è il cellulare, per quei bambini-ragazzi il loro strumento di gioco è il kalashnikov, più facile da acquistare anche rispetto al semplice latte; mentre noi sui social network seguiamo ad esempio i siti dei personaggi famosi, una ragazza del Ciad, dell'Etiopia o della Nigeria segue i siti che propongono viaggi della speranza, cercando di acquistare un posto per fuggire al costo di circa 1.000 euro (se volesse un salvagente le servirebbero altri 150 euro). Le organizzazioni criminali sfruttano i migranti, acquistando un gommone online (per es. visitando il portale Alibaba e poi digitando "gommone per migranti") a circa 5.000 euro o un'imbarcazione in legno a circa 2.000 euro, sulle quali riescono a far salire in media 120 persone sul primo e ancora di più sul secondo. Si può ben immaginare il business che ruota attorno a quest'atti-



### Pensieri e parole sull'incontro con la Marina Militare Una testimonianza toccante di una realtà cruda

La soluzione del fenomeno va ricercata a terra.

**Q**uesta l'opinione del Comandante Galiuto sulla migrazione di decine di migliaia di persone verso l'Europa. Ci ha voluto dire, a nostro avviso, che non ci si può limitare ad arrestare qualche scafista o a soccorrere i migranti che rischiano di affogare.

Una soluzione efficace potrebbe essere quella di mandare aiuti concreti nei Paesi originari (soldi, personale specializzato), costruendo opere pubbliche adeguate, insegnando tecniche di lavoro per consentire a questa gente di vivere, in un modo migliore, nella loro terra natale.

Il migrante, in ogni caso, non deve essere considerato come una persona cattiva, pericolosa, ma come una persona che ha bisogno di aiuto e che, per la disperazione, arriva a pagare dei delinquenti pur di "scappare" dal proprio Paese d'origine dove c'è fame e guerra.

Il Comandante ci ha raccontato che una volta, mentre ritornava in Italia con i migranti a bordo della

nave, regalò ad uno di loro un panino con la nutella. Il signore si mise a piangere forse per l'emozione o per la gioia di mangiare per la prima volta qualcosa di dolce.

Qualche notizia su Nave Garibaldi: è la prima portaerei della storia della Marina Militare Italiana. E' stata costruita nei cantieri di Monfalcone e varata il 4 giugno 1983. Essa è una grandissima risorsa per la nostra Marina, che ci consente di stare nella "Serie A" delle Marine mondiali.

Quello con gli ufficiali di Nave Garibaldi è stato un incontro davvero da pelle d'oca: abbiamo potuto ascoltare la testimonianza diretta di coloro i quali tante volte hanno assistito ai naufragi di cui riferiscono le tv, salvando tante vite di coloro che scappano dalla miseria e dalla guerra.

- Manila Andrisano - Grazia Maria Biasco
- Ester Coluccia - Giorgio Comes
- Anita Ferrara - Valentina Guiderdone
- Carloita Giulio - Federico Pichierri - Sofia Valente

vità: un viaggio su un gommone organizzato da uno scafista frutterà più o meno 120.000 euro; moltiplicandolo per 20 viaggi si arriva ad oltre 2 milioni di euro, utilizza per comprare armi e controllare il territorio!

Il Comandante ci ha illustrato, quindi, l'attività che ha svolto Nave Garibaldi e tutta la task force europea, con l'operazione SOPHIA, che consiste nel contrasto di traffico di esseri umani nel Mediterraneo centrale che partono dalle coste libiche. Quindi, prima di intervenire con l'aiuto di un elicottero in volo, s'individuano i gommoni sospetti, si effettuano delle fotografie per individuare gli sfruttatori (che non è facile capire chi siano).

Poi si procede sempre in mare alle ispezioni, al sequestro e a mettere fuori uso queste imbarcazioni. La priorità è salvare e accogliere le persone in mare indipendentemente dalla loro origine o nazionalità: se c'è un naufrago, bisogna aiutarlo, offrendogli conforto, acqua, vestiti, assistenza sanitaria, regalandogli un sorriso o un abbraccio o un semplice succo di frutta: per noi scontato, per lui, invece, può rappresentare il "paradiso". E il tenero sguardo di un bambino salvato fa capire che si è svolta il proprio dovere.

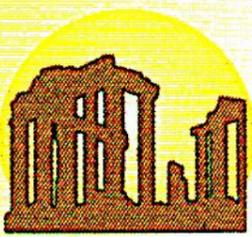
Nonostante ciò bisogna essere del "carabinieri di mare", per cui bisogna distinguere chi ha uno sguardo di sfida e sospetto; una volta saliti a bordo la priorità è arrestare gli scafisti colti in fragranza di reato per consegnarli alle autorità giudiziarie.

Si può dire che il bilancio dell'operazione è abbastanza positivo: sono state salvate circa 35.000 vite umane, sono stati arrestati un centinaio di scafisti, ma purtroppo sono morti circa 10.000 migranti.

L'U.E. ha preso coscienza del problema e sta cercando una soluzione, ma essa non è in mare, bensì a terra: spetta al Governo cercare una soluzione per bloccare le partenze, combattere le cause nei paesi di origine, di transito e di partenza. Basta pensare all'operazione di antipirateria in Somalia nel 2010: i pirati (ragazzi di 16-17 anni), ex pescatori, per ottenere guadagni più facili usano le barche per raggiungere navi mercantili, le ucinano, si arrampicano come scimmie e mettono sotto sequestro la nave. La realtà della pirateria somala oggi è sotto controllo perché si sta cercando di portare in Somalia la scuola e la civiltà per avere modi più onesti per mangiare e avere un lavoro.

Il ruolo della Marina Militare in futuro sarà di continuare ad operare su tutto il territorio internazionale in difesa della libertà e delle istituzioni. Un ruolo che spesso porta a stare lontani anche mesi dalle proprie famiglie che pesa sicuramente, comportando sacrifici, ma probabilmente come tutti i lavori. La differenza dagli altri per me è che si è fatto un giuramento di fedeltà, un atto d'amore verso la Repubblica e difesa della Patria, Patria che coinvolge anche mogli e figli, che danno anche loro lo stesso "colpo di remi in una barca", ma con diversa responsabilità, contribuendo ad alleggerire il peso di questo lavoro.

Sara Attanasi



IMPRESA **Gregorio TARENTINI**

- SCAVI E RESTAURI ARCHEOLOGICI - RESTAURI MONUMENTALI
- MANUTENZIONE E GESTIONE DI IMPIANTI SPORTIVI, PARCHI E GIARDINI
- ORGANIZZAZIONE MOSTRE, FIERE, CONVEGNI, ESPOSIZIONI
- EDILIZIA GENERALE, CONSOLIDAMENTI, INTONACI, PAVIMENTI

74024 MANDURIA (Ta) - Via Maria D'Enghien, 9  
Tel. 099 9738372 - Cell. 339 5980737

## La droga è la felicità?

Hanno iniziato a drogarsi uno a 15 anni (Vito) e l'altro a 14 (Enrico). Hanno iniziato con le droghe cosiddette leggere, per poi passare a quelle pesanti. Lo hanno fatto per provare delle sensazioni "nuove", senza immaginare a quali conseguenze quella decisione avrebbe portato... Per quali motivi hanno iniziato? Uno per "gioco" e l'altro per "moda" e per "essere accettati dai compagni".

Sono state delle testimonianze choc quelle che abbiamo ascoltato dalla voce di Vito ed Enrico, che, accompagnati dall'educatore della comunità "Emmanuel" di Oria, Giovanni Rizzo, sono stati ospiti della nostra scuola.

La loro vita, anche se sono ancora giovanissimi (rispettivamente 27 anni e 20 anni), è stata già ricca di tanti problemi. Per procurarsi la droga, naturalmente, hanno rubato e hanno avuto guai con la giustizia.

Enrico, che a 20 anni è già padre di una bimba di 3, ci ha confidato di non aver visto crescere sua figlia, perché assorbito solo dalla ricerca della droga.

Prima della fine dell'incontro, una domanda dell'educatore Giovanni Rizzo ci ha fatto cogliere il senso più profondo del tema dell'incontro.

«Perché si vive?» ci ha chiesto. Abbiamo fornito varie risposte, sino a trovare quella giusta: per essere felici. «Se ci si droga, le emozioni si spengono, i valori si abbandonano e la felicità diventa una chimera...».

## Gli adolescenti e il mondo della droga: l'esperienza di Vito ed Enrico, giovani in fase di disintossicazione presso la comunità Emmanuel

L'adolescenza è uno dei periodi più difficili della vita, un periodo delicato in cui si è alla ricerca di se stessi, di una propria identità.

Abbiamo incontrato Enrico, un ragazzo di 20 anni, con una storia di tossicodipendenza alle spalle, con un'esperienza al limite dell'assurdo, che ora sta affrontando un percorso di recupero presso la comunità Emmanuel di Oria.

Lui ha iniziato a fare uso di droghe a 11 anni: in prima media, un po' per moda e per sentirsi accettato dal gruppo, un po' per gioco, per divertirsi e per rendere più scorrevoli le giornate. Altri suoi coetanei lo fanno magari per curiosità, per carenze affettive, solitudini e disagi personali, per mancanza di maturità e di responsabilità, per situazioni di insoddisfazioni, di vuoto e di paure, oltre che per la facile disponibilità delle droghe che spingono i più vulnerabili ad assumere queste sostanze.

Enrico ha cercato nella droga una forza che non trovava dentro di sé e lo sbalzo iniziale lo ha portato ad evadere dalla realtà, commettendo vari reati per procurarsela (come estorsioni, furti, guida senza patente, sino allo spaccio). L'uso della droga non gli ha permesso di veder crescere la propria figlia, che oggi ha tre anni. Per diverse volte ha rischiato di morire. Inoltre, la mentalità da "tossico" lo ha portato a diventare un "attore", negando l'evidenza per paura e perdendo tutti i suoi affetti più cari.

Quell'iniziale stato di benessere ed euforia gli ha avvelenato il suo fisico e alterato la psiche. È arrivata quindi la depressione. Per vincerla ha dovuto ricorrere a nuove dosi di droghe. Così è entrato in un circolo in cui, senza aiuto, non poteva venire fuori.

Enrico, oggi, grazie ai propri genitori che lo hanno incoraggiato ad entrare in comunità, sta ricostruendo la sua vita per essere reinserito nella società e nel mondo del lavoro.



Vito e l'educatore Giovanni Rizzo con la redazione del Prudeniano Magazine.

Nonostante la società in cui viviamo sia oppressiva e piena di difficoltà, tentare di "evadere" con la droga è stupido, perché essa diminuisce le nostre possibilità e le difficoltà rimangono. Si superano solo con la volontà e con l'intelligenza.

Secondo me i tanti "falsi modelli" provocano nei giovani una situazione di totale confusione. In queste condizioni, forse non trovando dialogo e risposte nell'ambito familiare, alcuni scelgono la fuga e il disimpegno da tutto. Cercano gruppi a cui appartenere e in cui identificarsi, dove facilmente incontrano la droga.

Per debellare questa piaga, credo ci debba essere più prevenzione attraverso l'informazione e la sensibilizzazione verso il problema, rivolte alle potenziali vittime, che sono i giovani in genere e, in particolare, quelli più deboli per condizione sociale e ambientale. Importante è anche circondarsi di "veri" amici e restituire credibilità a tutte le strutture della società, fornendo ai giovani ciò che essi chiedono e non trovano, nella famiglia innanzitutto, poi nella scuola e nel mondo del lavoro, in modo da farli "sentire impegnati". Infine stroncare il commercio criminale della droga attraverso un coordinamento internazionale che ne vieti la coltivazione, evitane la legalizzazione che ne agevoli l'uso e con maggiori controlli antidroga delle autorità competenti. Sarebbe il top!

Sara Attanasio

## I falsi alibi dei drogati

S spesso ascoltiamo la tesi secondo cui i ragazzi si drogano per sentirsi più adulti o per scappare dai problemi.

Sono alibi assolutamente senza senso e infondati, perché se ti droghi non altro che aumentare i tuoi problemi non solo fisici, ma anche economici e sociali. E se ti fai convincere ad utilizzare una cosa che non fa bene al corpo, allora dimostri di non essere cresciuto per niente!

Soprattutto nella società di oggi scarsi abbondare in questo mondo non è affatto una cosa da poco e ancora più scandalizzata perché, nonostante si sentano tutti i giorni dei cronaca che parlano della morte di molte persone, la maggior parte di troppo dipendenti da queste sostanze il numero di ragazzi giovani ormai il cervello bruciato dalla droga è sempre più alto.

Non vorrei sembrare pessimista, penso che ormai il mondo stia degenerando perché è impensabile sentir un ragazzo giovane questa frase: «Io drogavo perché volevo sentir grande». Effettivamente mi è sembrata anche un po' strana la mia reazione perché, come ho già scritto, sono che si sentono tutti i giorni. Ma tirlo dire da una persona che ha visto davanti a te è decisamente diverso: è più reale e fa capire meglio com'è facile cadere in questi pericoli.

Ginevra Pruden

## Anche le droghe cosiddette "leggere" creano danni in alcuni casi irreversibili

L'incontro con Vito ed Enrico e con il loro educatore Giovanni Rizzo è stato molto utile per riflettere su un fenomeno sempre più diffuso fra i giovani: l'assunzione di sostanze stupefacenti.

Tante le domande che ci siamo posti e che poi abbiamo rivolto ai nostri due ospiti: perché ci si droga? Come si entra in questo circolo vizioso? Come si procurano tutti i soldi che servono per drogarsi? Quali sono gli effetti che la droga genera nell'organismo umano? Come si esce da questo tunnel?

Raccontandoci le loro storie, Vito ed Enrico hanno anche risposto indirettamente alle nostre domande. Trovare la droga è facilissimo, basta conoscere il "giro"; per recuperare i soldi si delinque; gli effetti sull'organismo sono devastanti; per uscire dalla droga ci vuole tantissima forza di volontà e non tutti ci riescono.

Naturalmente si passa dalle droghe leggere a quelle pesanti, perché non ci si accontenta più e si vogliono co-

noscere sempre quelle più forti e, di conseguenza, più costose. Il bisogno di denaro aumenta e i consumatori sono costretti a commettere reati pur di ricavare i soldi per comprare altra droga.

Dopo aver fatto uso di droghe per molto tempo, il corpo si è assuefatto a queste sostanze e si diventa schiavi delle droghe. Non si può smettere da un giorno all'altro, ma bisogna seguire un percorso studiato che consiste nell'uso delle droghe (o medicinali che provocano lo stesso effetto), con una graduale riduzione, sino a smettere completamente.

Un consiglio del dott. Rizzo ci ha molto colpito.

«Non credete a chi dice che le droghe leggere (ad esempio lo spinello), non generano effetti al corpo: bruciano i neuroni, che non si riproducono più. State alla larga dalle droghe!».

Daniele Lecce - Francesca Mero  
Gabriella Ricci

## La testimonianza sconvolgente di un'adolescente di Manduria «Ho iniziato a fumare le sigarette a 11 anni. Poi, a 13, sono passata alla cannabis»

A anche a Manduria il pericolo di imboccare il tunnel della droga è concreto. Non è stato molto difficile trovare una ragazza poco più grande di noi (frequenta la terza media), che ha accettato di raccontare la propria esperienza. Per tutelare la sua privacy, la chiameremo Maria (che dunque non è il suo vero nome). Vi propongo la mia intervista esclusiva.

Ciao Maria, parlaci di come e quando hai iniziato a far uso di droghe.

«Ho iniziato a fumare le sigarette all'età di 11 anni» la risposta di Maria. «Verso i 13 anni sono passata alle "canne"...».

Perché hai deciso di far uso di sostanze stupefacenti?

«Quando le uso mi sento più rilassata. Ho la sensazione che i problemi spariscono».

Ma sei consapevole che si tratta solo di una illusione e che, in realtà, i problemi aumentano?

«Sì, conosco i rischi che corro, ma al momento non ho difficoltà ad accettarli. Vado avanti così. In fin dei conti, tutti, prima o poi, moriremo».

Quale sostanza usi, per la precisione?

«Quando riesco a trovare il venditore, uso un po' di cannabis».

Ma i tuoi genitori non si sono mai accorti di niente?

«Hanno scoperto che fumo le sigarette. Fortunatamente non sospettano dell'uso delle droghe leggere».

Ma quando si assume la cannabis, gli occhi non diventano rossi?

«Porto sempre con me un collirio, in modo da coprire quell'effetto degli occhi. Ho sempre anche delle caramelle, che mangio quando avverto la sensazione dello svenimento».

A chi ti rivolgi per acquistare le sigarette e la droga?

«Le sigarette le acquisto in tabaccheria: me le hanno sempre vendute. La droga, invece, l'acquisto da un compagno di scuola».

Quindi nella tua scuola circola droga?



«Sì, ma non sempre». In quale luogo fumi le sigarette assumi la droga?

«Di solito nei vicoli del centro storico, dove non mi può scoprire nessuno».

Come fate ad acquistare sigarette e droghe?

«Facciamo delle collette». Hai mai rubato soldi ai tuoi genitori per acquistare la droga?

«Non lo farei mai. Già deludo mamma e papà perché fumo e mi drogo. Chissà quale dolore provocherei in loro se scoprissero che rubo i loro soldi...».

Ti è stato mai proposto di spacciare la droga per poi avere dosi gratis?

«Sì, qualcuno me lo ha chiesto, ma io non sono così stupida. Consiglierei ad altri tuoi amici di drogarsi?»

«Perché no? Sono bellissime le sensazioni che si provano... Se un giorno scopriessi che i tuoi figli si drogano, che reazione avresti?»

«Li farei smettere immediatamente. Ai miei figli vorrò sicuramente tanto bene».

Quindi, in fondo, tu non vuoi bene a te stessa?

«Mi metti in difficoltà con questa domanda. Lo so che la droga fa male, ma a me serve per non pensare ai problemi».

Ci sono ragazzi di età inferiore a te che si drogano?

«Sì, ne conosco tanti».

Sin qui l'intervista con questa ragazza. Alcune risposte lasciate senza parole. La speranza è che il suo esempio non sia seguito da altri ragazzi.

Valentina Guidicé

## Il Grande Fratello e la notorietà a "bassa conservazione"

«I reality e i talent creano l'ossessione del successo e tutti vogliono arrivare alla notorietà con il minimo sforzo».

È stato Vito Mancini, concorrente del Grande Fratello 2012 e oggi attore, a inviarci questo importante messaggio.

Vito, come tanti altri ragazzi, ha partecipato ai rovine un po' per gioco (spinto dagli amici), un po' per curiosità. Il suo percorso nella casa del Grande Fratello gli ha permesso di conoscere un mondo nuovo, che dal di fuori del tunnel non è come sembra. È stata di sicuro una forte esperienza, durante la quale ha avvertito la mancanza di tante cose: la sua musica, i suoi libri e, soprattutto, la sua libertà.

La visibilità che si raggiunge nel partecipare a questi programmi dà la sensazione di aver raggiunto l'apice del successo: la partecipazione a programmi radio-televisivi, serate, party, ecc. Ma si tratta solo di un abbaglio temporaneo e chi viene catapultato in questo sistema spesso si illude che il successo duri per sempre.

«Si tratta di una notorietà a "bassa conservazione"» è stata la definizione di Vito Mancini.

L'ospite del nostro incontro ci ha svelato anche qualche segreto del programma.

«Nessuno dà dei copioni da seguire» ci ha detto. «Però, quando chiamano i concorrenti nel confessionale, riescono a toccare le corde giuste per poi provocare quelle reazioni che servono a far aumentare l'audience».

Non poteva mancare la domanda sulla sua relazione con Sabrina.

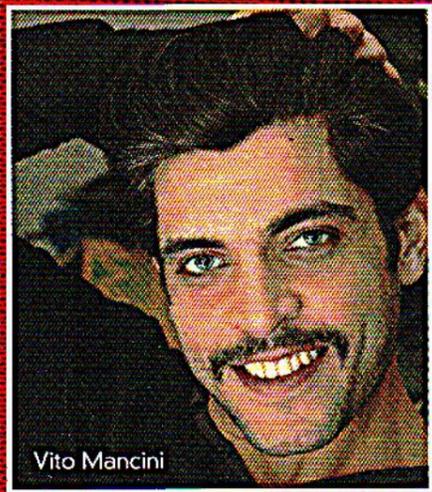
«È stato tutto vero, anche se, naturalmente, non è facile vivere un rapporto avendo le telecamere puntate 24 ore su 24».

Un'esperienza, quella del Grande Fratello, che non rifarebbe mai più.

«Preferirei anzi compiere il Cammino di Santiago di Compostela» la precisazione di Vito.

Ma Vito ha dimostrato grande maturità. Non si è mai rivestito di presunzione. Anzi, grazie alla propria umiltà ha svolto i lavori più disparati per poter studiare e coltivare il sogno che aveva sin da bambino: quello di recitare.

**Giara Attanasio - Grazia Maria Biasco - Gregorio Distratis - Sara Dostuni - Francesco Erario - Daniele Lecce - Evelyn Petrachi - Gabriella Ricci**



Vito Mancini

## Vito Mancini, dall'esperienza nel reality al mondo del teatro

La sua lezione di vita: il futuro lo si costruisce con il sacrificio

L'incontro con Vito Mancini ci ha permesso di comprendere tanti aspetti del mondo televisivo e, più in generale, del mondo dello spettacolo. Aspetti positivi e anche tantissimi aspetti negativi. Ecco qualche nostra riflessione sulla cosiddetta tv spazzatura e sulla determinazione di Vito di affermarsi nel campo dell'arte, abbandonando immediatamente l'etichetta, per certi versi appiccicosa, del concorrente del Grande Fratello.

**TV SPAZZATURA** - Sempre più frequentemente si parla di tv spazzatura riferendosi ai reality o ad altri programmi di scarso valore culturale. Crediamo che ogni reality abbia un copione o comunque un canovaccio da seguire. Insomma servono solo a ottenere audience, che è poi il fine ultimo di tanti programmi, nei quali si utilizzano tutti i mezzi possibili (anche quelli meno leciti) pur di tenere lo spettatore incollato alla tv.

**RETE INTERNET E NOTIZIE FALSE** - Nel corso dell'incontro con Vito Mancini ci ha colpito profondamente un particolare. Vito ci ha raccontato che, durante il programma, nella rete misero in giro delle notizie false, che riguardavano il suo orientamento sessuale e quello di un suo amico molto conosciuto nel mondo dello spettacolo.

«Diffusero questa bufala mentre io ero nella casa del Grande Fratello: non potevo chiaramente intervenire per difendermi e per ribattere a queste falsità, che io ho poi appreso quando sono uscito fuori» ci ha raccontato. «Perché lo hanno fatto? Non lo so. Forse per creare nuova attenzione verso il programma».

Ma la televisione è sempre lo specchio della verità?

**VITO MANCINI E IL TEATRO** - Lasciato il Grande Fratello, Vito ha continuato a trovarsi spazi nel mondo del teatro. Fra le sue esperienze più importanti, la partecipazione al cast di "Dignità Autonome



Vito Mancini con la redazione del giornale

di Prostituzione". In questo spettacolo, molto coinvolgente e molto variegato, gli attori interpretano la parte dei "prostituti" dell'arte, mentre gli spettatori sono i clienti, che scelgono il prostituto o la prostituta di cui vogliono vedere la performance, che

altro non è che un monologo dell'attore di turno.

In questi ultimi mesi sta lavorando a numerosi altri progetti.

**VITO MANCINI E IL FUTURO** - Il futuro? Per Vito Mancini è sognare, perché è grazie ai suoi sogni che trova la forza per andare avanti. Spesso i sognatori vengono considerati dei folli, perché non considererebbero la realtà, mentre, invece, la considerano più di qualunque altro. Secondo noi chi sogna è colui che ha la vista sull'infinito, è colui che non si fa condizionare, che combatte per ciò che non conosce. Un sognatore ha desideri, non necessità.

Come ci ha detto Vito, sognare significa anche sacrificio, mettersi in discussione continuamente. Da Vito abbiamo ricevuto una grande lezione di vita: il futuro non si vende, né si compra all'interno di un programma. Ma se ci rimbocchiamo le maniche, il futuro possiamo costruircelo. E di strade per realizzare i nostri sogni ve ne sono tante...

«Crederci, sempre e comunque» ci ha detto Vito. «Crederci non è mai una banalità, non puoi pensare che sia sempre tutto dritto senza ostacoli ed è in quel momento che la motivazione, l'obiettivo, il punto fanno la differenza. Crederci ed emozionarsi per ciò che si fa: l'emozione è la linfa vitale che aiuta ad andare avanti».

Manila Andrisano - Martina Caraglia  
Stefano Giorgino - Kuka Falcone  
Maria Francesca Perrucci - Oscar Pisello

## Noi giovani e la musica: l'incontro con Dario Pinelli e Michele Biancofiore

### Due eccezionali chitarristi che, con il loro gruppo, si esibiscono in tutto il mondo

Dario Pinelli è uno degli artisti più bravi che Manduria abbia mai espresso. È un chitarrista e con il suo gruppo si esibisce un po' in tutto il mondo: dagli Usa ai Paesi dell'est e dell'Europa, un po' ovunque, insomma, ottenendo sempre e solo dei grandi successi. Lo abbiamo ospitato nella nostra scuola. È arrivato insieme ad un altro chitarrista del suo gruppo: Michele Biancofiore. Entrambi fanno parte del gruppo denominato "Dario Pinelli e The Italian Gypsy Trio".

All'inizio dell'incontro, abbiamo ammirato, attraverso un video, una delle ultime cover registrate dal gruppo. Dario cantava e suonava ed è stato molto bravo nel gestire con estro la chitarra.

Poi lo abbiamo intervistato per cercare di capire come sia nata e si sia sviluppata la sua passione per la musica. Ci ha raccontato di un amore nato durante l'infanzia, quando, insieme al suo papà, ascoltava musica classica. Quindi ha frequentato un corso per pianoforte per tre anni, che ha poi lasciato perché non riusciva a legare con la sua maestra. In quella fase ha scelto di imparare a suonare la chitarra.

La cosa che mi ha sorpreso è che lui non ha frequentato il Conservatorio. Ci ha anche spiegato la ragione.

«Nell'arte, ognuno deve essere libero di esprimere il proprio talento» ci ha detto. «L'arte non può essere ingabbiata in schemi uguali per tutti».

Dario Pinelli ha partecipato a vari concorsi, ma la svolta della sua carriera è avvenuta quando è partito per gli Usa, Paese in cui ha studiato, perfezionando il proprio talento.

La particolarità di Dario Pinelli è quella di interpretare la musica Manouche, l'unione fra l'antica tradizione musicale zingara del ceppo dei Manouches e il jazz americano, denominata anche gipsy jazz.

Dario è un bellissimo esempio per noi ragazzi. Egli è partito da una passione e l'ha saputa trasformare

in una vera e propria ambizione e, quindi, in un lavoro. Non c'è cosa più bella che praticare un lavoro che ti diverte, che ti piace fare e che fai con grande passione. Forse, anzi sicuramente, non avverti il peso del dovere. Sfondare in qualunque campo, riuscire ad avere successo nella vita non è sempre facile e non tutti ci riescono. Occorrono doti e intanto bisogna partire da una grande passione. Se manca quella, qualunque tentativo può risultare inutile. Sicuramente ci vogliono impegno e fatica e ancora tanta tenacia e determinazione, perché, qualunque sia la strada che vogliamo intraprendere, essa avrà sempre i propri ostacoli, che però non ci devono demoralizzare, ma ci devono stimolare a fare sempre meglio e sempre di più.

Quindi è anche fondamentale avere "carattere" e un pizzico di autostima per superare anche gli inevitabili fallimenti e le delusioni che ne deriveranno.

Certo c'è da dire che la passione non sempre corrisponde alla bravura. Perciò, secondo me, se uno non riesce a offrire il massimo in quello che gli piace, ad un certo punto deve rendersene conto e cambiare strada, non ostinandosi a continuare a tutti i costi. Questo è anche quello che Dario ci ha consigliato.

Alla fine dell'incontro, Dario (voce e chitarra solista) e Michele (chitarra ritmica e cori) ci hanno deliziato con una straordinaria performance.

Giacomo Perrucci

Dario Pinelli



## Dall'oratorio al successo: ecco la carriera di Michele Biancofiore sino all'incontro con Dario Pinelli e la nascita dell'attuale gruppo

Insieme a Dario, abbiamo conosciuto anche Michele Biancofiore, altro validissimo chitarrista. Entrambi fanno parte del "Dario Pinelli e The Italian Gypsy Trio". Anche Michele ci ha raccontato la sua storia, molto diversa da quella di Dario.

«Ho iniziato a suonare perché frequentavo la parrocchia insieme a mia sorella e lei suonava la chitarra» ci ha confidato. «È stata lei a trasmettermi la voglia di imparare a suonare questo strumento e ora eccomi qua».

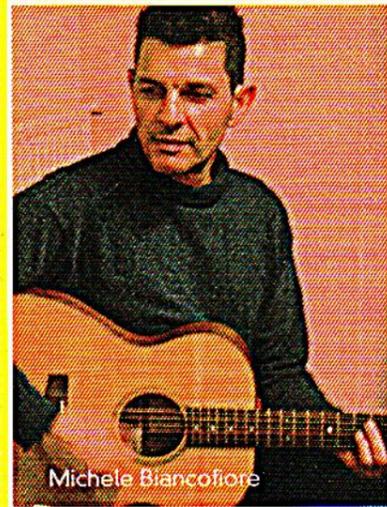
Michele aveva un suo gruppo. Poi ha conosciuto Dario e si sono fusi. Da allora girano il mondo insieme per i concerti e incidono vari lavori che ottengono tanto successo.

Facendo una ricerca in rete, abbiamo appreso che Dario Pinelli è considerato uno dei maggiori chitarristi acustici contemporanei, tra i pochissimi europei ad aver preso parte da protagonista al Birdland Jazz Fest di New York.

Diplomato in chitarra classica, all'età di 18 anni vince la prestigiosa borsa di studio del JMI per gli Stati Uniti e si trasferisce a New York dove comincia lo studio della chitarra jazz, passando poi al jazz manouche e allo swing. Nel 2008 forma l'Italian Gypsy Jazz Trio che rappresenta una delle realtà più im-

portanti dello swing statunitense. Il successo ottenuto lo porta ad esibirsi al "Metropolitan" e successivamente al mitico "Birdland" di New York.

Nel 2011 è di nuovo in un tour mondiale con la nuova formazione, i BinarioSwing, e realizza 62 "sold out" e oltre 200.000 biglietti venduti. La sua musica riporta l'attenzione su uno dei



Michele Biancofiore

capitoli più suggestivi del jazz del XX secolo, il jazz manouche o gipsy jazz e sulla gloriosa tradizione swing/canzonettistica popolare italo-americana degli anni '50.

Nello scorso autunno ha composto un brano dedicato ai terremotati del centro Italia: tutti i diritti sono stati donati alle popolazioni di

quelle terre.

Il gruppo Italian Gypsy Trio è composto da Dario Pinelli, voce e chitarra solista, da Michele Biancofiore, chitarra ritmica e cori, da Mattia Di Francesco, basso elettrico e cori e da Teo Carriero, batteria e cori.

Evelyn Petrachi - Gabriella Ricci

**Il clown dottore Frattak:**

un medico speciale che visita i piccoli pazienti usando uno stetoscopio per rice-trasmettere i pensieri e un metro per misurare la febbre...



Il clown dottore Frattak con due redattori del nostro giornale

**S**i chiama Alessandro Scarciglia. È un militare della Guardia di Finanza, che dedica tutto il proprio tempo libero al prossimo. Si occupa, da tantissimo tempo, di politica: riveste, per la terza consiliatura consecutiva, la carica di vice sindaco del vicino comune di Avezzano. Lo abbiamo invitato nella nostra scuola, però, per un altro suo impegno nel sociale: per diverse ore della settimana indossa i panni del clown dottore e, quando ha il naso rosso per far divertire i piccoli pazienti degli ospedali, il suo nome d'arte

è "Dottor Frattak".

Lui ci ha parlato della clown terapia, un'attività di supporto alla Medicina tradizionale. Non sostituisce le cure mediche, ma le integra e le completa. La missione del Dottor Frattak è proprio quella di fornire un aiuto psicologico a chi combatte contro la malattia, di donare amore gratuitamente e di far riscoprire la gioia di vivere con l'umorismo e il sorriso.

«Per svolgere quest'attività occorre molta passione e la nostra più grande soddisfazione è quella di riuscire a far sorridere i

bambini, che, alla fine sono quelli che donano più emozioni» ci ha raccontato Alessandro Scarciglia.

Naturalmente per indossare un camice bianco e stare a contatto con i piccoli ricoverati (ma a volte anche con gli anziani delle case di riposo), bisogna frequentare un corso di preparazione, in cui si insegnano ai clown dottori le tecniche e soprattutto gli approcci psicologici.

Quella della risata rappresenta il primo passo verso uno stato di ottimismo, che contribuisce a donare gioia di vivere e, quindi, fornisce un importante aiuto antidepressivo. Anche a livello scientifico sono stati sperimentati i miglioramenti che la clown terapia fornisce ai piccoli pazienti.

Con magie e simpatiche improvvisazioni, il dottor Frattak, insomma, riesce inoltre a far evadere i pazienti dalla realtà grigia e dolorosa dell'ospedale, distogliendo l'attenzione dalla loro sofferenza e dalle terapie alle quali sono sottoposti, senza per questo ostacolarle o sminuirle.

**Sara Attanasio - Giulia Barbieri  
Giorgio Comes - Valentina Guiderdone  
Alessandra Marino**

## L'incisività della terapia del sorriso già sperimentata con successo da nonna Maria Neve

**L**a capacità di cogliere sempre gli aspetti positivi della vita anche nella disgrazia è un requisito fondamentale per superare più facilmente le situazioni difficili, anche di salute. Io ho avuto modo di sperimentare l'incisività della terapia del sorriso.

Vorrei raccontare una storia della mia famiglia e, più in particolare di mia nonna. Maria Neve è una nonna meravigliosa, che, nonostante le gravi condizioni di mio nonno, non si è mai data per vinta: non ha mai mollato di fronte alle difficoltà. Mio nonno, a causa della sua malattia, aveva perso la capacità di muoversi autonomamente. Mia nonna, pertanto, lo assisteva tutti i giorni e tutte le notti pazientemente: lo aiutava quando doveva ingerire il cibo o le medicine, è stata indispensabile per metterlo a letto o per alzarlo al mattino. Ha continuato ad assisterlo sino alla morte, giorno dopo giorno, instancabilmente e quasi sempre totalmente da sola, sino alla morte.

Spesso mi chiedevo come facesse a non arrendersi, a non mostrarsi mai debole e a sorridere sempre. La risposta è proprio in questo: il suo sorriso.

È grazie ad esso che è riuscita a superare qualsiasi problema con tanta forza e tanto coraggio. Se non stato per quel semplice sorriso e il suo buonumore si sarebbe arresa, non ce l'avrebbe fatta ad affrontare la malattia del nonno.

Tante volte mi capita di fermarmi a parlare con nonna Maria Neve: piace molto stare con lei, mi fa sentire più allegro, mi fa sentire più felice, mi sembra, con i suoi incoraggiamenti, di riuscire a superare tutte le mie paure e i miei dubbi. Insomma, il suo buonumore mi contagia.

Più volte le chiedo come facesse a non abbattersi mai. Lei mi risponde che nella vita ha superato tanti momenti e che, in realtà, la malattia del nonno è stata una delle tante che le sono successe e che avrebbe voluto arrendersi già all'età di circa 40 anni, quando la sua mamma me la fu affidata ad un'altra famiglia.

Ha scelto di vivere affrontando le difficoltà con il sorriso sulle labbra. Ha scelto come motto della sua vita una frase di Charlie Chaplin: "giorno senza sorriso è un giorno perso".

Giacomo Perri

## Il "Prudenzano Magazine" insignito dell'ambito "Premio San Gregorio Magno"

È il riconoscimento per i manduriani che si sono distinti per l'impegno e i risultati

**O**rgogliosi! Orgogliosissimi! Questa è la risposta che diamo a chi ci chiede cosa abbiamo provato in quanto vincitori dell'ambito riconoscimento "San Gregorio Magno".

È la prima volta che audaci e intraprendenti giornalisti in erba entrano a far parte dell'eccellenza di Manduria. Siamo orgogliosi perché grazie all'aiuto delle nostre insegnanti siamo riusciti ad affrontare temi "scottanti" che ammaliano la nostra società, con la speranza di riuscire a cambiare, a scuotere gli animi, a lasciare il segno...

Noi crediamo di esserci riusciti!

Emanuele Perrucci e gli altri redattori delle terze medie dello scorso anno

La nostra redazione premiata dal Vescovo, Mons. Vincenzo Pisanello, e dall'Arciprete Mons. Franco Dinoi



Foto di gruppo col Dottor Frattak

## La nostra redazione in visita a Radio Norba e Tele Norba

Grazie a Marco Guacci, abbiamo conosciuto una delle più belle realtà del sud



La nostra redazione con il Dj Marco Guacci nella sede di Radio Norba

## PRUDENZANO MAGAZINE



**Direttore responsabile:** Nando Perrone.

**Docenti referenti:** Stefania Maiorano, Alessia Mazza e Alessandra Urbano.

**Redazione:** Manila Andrisano, Sara Attanasio, Valentina Attanasio, Giulia Barbieri, Miryam Bianco, Maria Grazia Biasco, Martina Caraglia, Ester Coluccia, Giorgio Comes, Chiara Dimagli, Gregorio Distratis, Paula Dobra, Sara Dostuni, Francesca Elefante, Francesco Erario, Kuka Falcone, Anita Ferrara, Stefano Giorgino, Carlotta Giulio, Valentina Guiderdone, Daniele Lecce, Alessandra Marino, Francesca Mero, Maria Francesca Perrucci, Giacomo Perrucci, Evelyn Petrachi, Ilaria Piccione, Federico Pichierri, Oscar Pisello, Ginevra Prudenzano, Lorenzo Prudenzano, Gabriella Ricci, Sofia Valente.

**Tipografia:** Locopress - Mesagne

**F**ra le attività svolte nell'ambito del laboratorio di giornalismo dell'attuale anno scolastico, segnaliamo anche la visita alle sedi di Radio Norba e Tele Norba, che ci ha consentito di conoscere una delle realtà radio-televisive più importanti del centro e del sud Italia. Visita organizzata grazie alla disponibilità e alla gentilezza del d.j. Marco Guacci.

LECCE  
Viale Otranto, 29

TARANTO  
Via C. Battisti, 356/A

**Vini Baldari**  
VINI DI QUALITÀ DEL TERRITORIO

www.vineriebaldari.it

vinieriebaldari.info@gmail.com